



anno 80 n.285 | venerdì 17 ottobre 2003

euro 1,00

l'Unità + libro "Un movimento per la pace" € 4,40;
l'Unità + libro "Sulla pelle viva" € 4,30;
l'Unità + libro "Televisione cont... dono" € 4,30;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Una accurata analisi politica: «Si ipotizzava, quando è nato il governo, un trend di prosperità. Ma poi c'è stata la



tragedia delle Due Torri, mucca pazza, la Sars, le guerre in Afghanistan e in Iraq. Raramente tante sciagure in così

poco tempo. Sono stati gli anni della sfiga». Rocco Buttiglione, ministro delle Politiche comunitarie, Ansa 16 ottobre

Bossi, un referendum contro Fini

Il ministro va alla guerriglia di governo: i leghisti diranno no ad An perché chi tocca il Nord muore
Calderoli: test dialettale per gli immigrati. An presenta la legge sul voto. D'Alema: noi siamo pronti

ROMA La guerriglia di Bossi contro l'asse Fini-centristi e in parte anche contro Berlusconi non è per nulla finita. Il leader leghista chiama a raccolta i suoi per un «referendum» sulla proposta di An sugli immigrati e sul governo. Poi fa presentare un provocatorio disegno di legge sull'immigrazione. E lo fa proprio mentre An spiega il progetto sul voto agli immigrati. D'Alema illustra la proposta Turco-Violante e dice: in Parlamento possibile arrivare a un testo unificato.

ALLE PAGINE 6 e 7

Roma

Cassetta-bomba in Questura: «Poteva uccidere»

A PAGINA 8

Governo

DOVE VOLA IL VICEPREMIER

Agazio Loiero

Fini è stato di parola e ha presentato il progetto di legge costituzionale che conferisce il voto attivo e passivo nelle elezioni amministrative agli immigrati. Quel sorprendente fiotto d'orgoglio che aveva nei giorni scorsi tonificato la sua figura esangue, gli ha permesso di resistere, per la prima volta, alle perorazioni del premier.

SEGUE A PAGINA 27



Faccendieri e depistaggi

Tutte le strade di Telekom Serbia portano alla nuova loggia P2

Gianni Cipriani

ROMA Per trovare i mandanti della grande calunnia di Telekom Serbia bisogna cercare nella nuova P2. Anzi, per essere più esatti, bisogna cercare con attenzione nelle catacombe dove gli orfani di Licio Gelli si sono esercitati per tutti gli anni Novanta, in attesa di tempi migliori. Tra logge spurie, più o meno coperte e, soprattutto, tra gli ordini cavallereschi veri o, più spesso, falsi. Basta analizzare i dati e si vedrà che tutte (o quasi) le strade di Telekom Serbia

portano in un'unica direzione: il Sovrano Ordine equestre di San Giovanni dei Cavalieri di Malta (Osj). Un ordine di Malta "parallelo" (nulla a che fare con i veri Cavalieri di Malta, ossia lo Smom) che negli ultimi 20 anni circa è stato luogo di incontro di faccendieri, millantatori, depistatori e personaggi legati ai vari servizi segreti. A quest'ordine appartiene Antonio Volpe (iscritto e probabilmente reclutatore) il buon conoscente dell'onorevole Vito e distributore di dossier.

SEGUE A PAGINA 2

Mandanti/1

LADRI DI BICICLETTE

Antonio Tabucchi

Cari Lettori, tempi duri per i dissidenti. In Italia si amano molto quelli esteri. Per quelli interni, invece, la stampa italiana usa argomenti assai convincenti per indurli a essere «ragionevoli». Rivolto al convincimento è ad esempio l'articolo di Giuliano Ferrara sul Foglio del 6 ottobre scorso: «Se mi ammazzano, ricordatevi che è su mandato linguistico di Antonio Tabucchi e Furio Colombo in concorso tra di loro». Avrete notato l'aggettivo «linguistico», piuttosto singolare. Ma che rivolto a un direttore di giornale e a uno scrittore, cioè a chi usa la parola, suona sinistro. E il messaggio risulta chiaro: nel dichiarare di trovarsi in grave e imminente pericolo di vita, e indicando me e Colombo come colpevoli, Ferrara persegue lo scopo di indurre al silenzio chi ha espresso e continua a esprimere giudizi negativi nei suoi confronti.

SEGUE A PAGINA 26

Mandanti/2

LA VENDETTA DEGLI EX COMUNISTI

Giovanni Ferrara

Che succede in un Paese democratico, se le critiche e gli attacchi al governo da parte dell'opposizione vengono intese e denunciati dal governo e dai suoi giornalisti e portavoce come pura propaganda di odio e addirittura come preparazione di violenze, terrorismo, assassinii politici, di cui il governo stesso, la sua maggioranza e i suoi portaborse potrebbero essere vittime? Che succede, se in Italia ogni critica al governo della destra attuale viene da questa destra denunciata come preparazione di attentati, collegamenti col terrorismo, incitamenti all'odio omicida, facendo gli esempi dei tragici casi di D'Antona e Biagi? Ebbene, succede questo: è partito un chiaro segnale che la libertà politica e civile è in grave pericolo.

SEGUE A PAGINA 26

Ciampi ricorda l'orrore del fascismo

Nel 60° del rastrellamento degli ebrei a Roma: leggi razziali disumane, nessuno deve dimenticare

Visita al Ghetto: l'amico ritrovato



Il presidente Ciampi abbraccia Beniamino Sadem, suo amico d'armi, sotto lo sguardo di Elio Toaff

VASILE A PAG. 3

Il Papa resiste a denti stretti



MONTEFORTE A PAGINA 9 ARTICOLI DI MANCONI, RAVERA E TRANFAGLIA A PAGINA 27

fronte del video L'esame

Di fronte alla tv bisogna essere come l'astronauta cinese: corazzati contro il rischio. In pochi minuti il video ti informa che la Terra (e te la fa vedere tutta azzurra nel suo lucente percorso) può nutrire il doppio degli attuali abitanti, ma ne lascia morire di fame migliaia ogni giorno. Poi arriva un simpatico chef che ti insegna a mangiare, e, mentre cerchi di superare il senso di colpa, arriva un dietologo che te lo vieta. Poi arriva un domestico del gabinetto Berlusconi e sostiene che il governo pensa ai poveri. Poi arriva un rappresentante dei Comuni e spiega che il governo li sta riducendo alla mendicizia. Ma alla fine c'è sempre l'angolino della comicità, ed ecco Calderoli della Lega (che in questi giorni non si è proprio risparmiato) con il suo ultimo sketch. Adesso propone che gli immigrati, per poter votare, debbano superare un esame di italiano, di dialetto della regione prescelta, di storia locale e magari di filosofia teoretica. Ora, a parte il fatto che a una prova così sarebbero bocciati prima di tutto Bossi con la sua padania e Berlusconi con Romolo e Remolo, il voto è un diritto e non un quiz a premi. Invece non sarebbe male che chi si candida a governare l'Italia superasse almeno l'esame dell'Antimafia.

Israeliani e palestinesi scrivono insieme

IN UN LIBRO LA STORIA DELL'ALTRO

Andrea Guermandi

Lo dice chiaramente Pierre Vidal Naquet: «Il fatto essenziale e nuovo, assolutamente nuovo, è l'esistenza stessa di questo testo. Il discorso comune è per l'istante impossibile e lo resterà per molto tempo. Ciononostante, i professori che hanno redatto queste pagine l'hanno fatto nel reciproco rispetto delle altre...».

Queste pagine di cui parla Naquet sono un esperimento unico che dà più che una speranza di pace e di convivenza in una terra martoriata dalla guerra e dall'odio. Sono l'impresa straordinaria di un gruppo di insegnanti israeliani e di un gruppo di insegnanti palestinesi.

SEGUE A PAGINA 12



LA RAI È NUDA

Sotterranei di Viale Mazzini, Roma. Giovedì 16 Ottobre 2003, ore 6,50 (Meno 192 giorni e 10 minuti alla caduta del governo Berlusconi)

Era una mattina del 1976 quando Cesare Zavattini, alla radio, disse «Cazzo!» Ventisette anni dopo, Paolo Bonolis non

è riuscito a dire «Basta!» due volte di seguito. Avrebbe potuto opporsi: «E no, cazzo!». Non l'ha fatto, (in diretta almeno, nei camerini, chissà?) ma anche se fosse sbottato nella popolare paroletta, la Rai non l'avrebbe censurato e non si sarebbe scandalizzato nessuno.

SEGUE A PAGINA 19

2 EDIZIONI IN 1 SETTIMANA 12.500 COPIE VENDUTE

WALTER BONATTI
K2
LA VERITÀ
storia di un caso

in libreria
Baldini Castoldi Dalai editore
http://www.bodeditore.it e-mail: info@bodeditore.it

Segue dalla prima

A quest'ordine, stando ad alcune indiscrezioni, si sarebbe rivolto per avere un passaporto diplomatico Giovanni Di Stefano, l'amico del comandante Arkan, ultimamente riciclato dal "Giornale" della famiglia Berlusconi come uno degli "accusatori". Sempre a questo ordine, come si vedrà, riportano alcuni importantissimi documenti del Sismi, il servizio segreto militare, dove compaiono le stesse persone e gli stessi ambienti oggi utilizzati per infangare Prodi, Fassino e Dini: i falsi Cavalieri di Malta mediavano i rapporti tra il regime serbo e Licio Gelli.

E' questa - la nuova P2 o la post-P2 che dir si voglia - la vera frontiera lungo la quale cerca le menti della sceneggiata attraverso cui, con i vari faccendieri-kamikaze alla Igor Marini, si è cercato di ordire una trama per delegittimare i principali esponenti dell'opposizione. Ma adesso, proprio mentre lo scenario diventa poco alla volta più decifrabile, ecco comparire i primi fili dei burattinai. E la manovra diventa più chiara. Come diventa chiaro il perché, ad un certo punto, qualcuno ha cercato di infilare nella vicenda Renato D'Andria, il faccendiere napoletano il quale, secondo le accuse, era a capo di una sorta di "intelligence deviata" (e privata) organizzata con la complicità di alcuni ufficiali e sottufficiali infedeli dell'Arma dei carabinieri.

Oggi D'Andria è al centro delle attenzioni della procura di Torino. E presto si vedrà che ripercorrendo a ritroso le gesta dei (falsi) Cavalieri di Malta si arriva proprio in Serbia. Nella Serbia dei faccendieri senza scrupoli nella quale, nonostante il "regime" di Milosevic, gli eredi della P2 potevano organizzare i loro traffici, anche - come risulta da documenti del Sismi - in contatto diretto con Licio Gelli, oggi tornato a vecchi splendori. Per capire una parte della trama bisogna mettere in relazione, anzitutto, due vicende apparentemente diverse e distanti, ma che invece si incrociano tra di loro: l'operazione Nilo, condotta dalla Dia e dalla procura di Napoli, nella quale fu arrestato D'Andria, e il "caso Sola", un'operazione condotta nel 1994 dal Sismi e durante la quale fu scoperta una rete clandestina serba che operava in Italia e aveva il compito di realizzare affari illeciti ed aggirare l'embargo che all'epoca esisteva nei confronti di Belgrado. Una rete che, appunto, aveva stabilito contatti d'affari anche con il maestro venerabile della loggia P2, Licio Gelli. Ebbene, in tutte e due le vicende compare, come figura importante, un imprenditore-faccendiere serbo: Zarko Pavlovic. Pavlovic faceva parte del gruppo di serbi (intercettati dal Sismi) che nel 1994 era sceso in Italia su mandato del responsabile degli "affari illegali" all'estero dei servizi segreti jugoslavi dell'epoca;

“ Tutto ruota intorno al Sovrano Ordine equestre di San Giovanni dei Cavalieri di Malta a cui appartiene l'uomo che portava i dossier a Vito



L'operazione Nilo della Dia e l'operazione Sola del Sismi svelano i torbidi affari che dal '94 in poi ci furono tra Serbia e Italia. Quei nomi sono tornati in auge oggi ”

La nuova P2 dietro il Grande depistaggio

Telekom Serbia, un intreccio di controversi rapporti tra Volpe e faccendieri serbi. E sullo sfondo Licio Gelli



L'ex capo della loggia massonica P2 Licio Gelli al suo arrivo all'aeroporto di Ciampino nell'ottobre del 1998

A. Bianchi/Ansa

Pavlovic era il tramite tra il gruppo D'Andria e i faccendieri del Montenegro, che garantivano le necessarie coperture per i vari traffici illeciti, a

Zoran Mijatovic responsabile delle operazioni clandestine ha oggi la delega ai servizi segreti ”

cominciare dal contrabbando. Non solo. Nel dossier degli 007 italiani sulla rete clandestina serba compare, come detto, Giovanni Di Stefano, che oggi qualcuno vorrebbe trasformare in un super-testimone contro Prodi e Fassino. Cilegna finale: la rete clandestina di Belgrado si poggiava sul Sovrano Ordine equestre di San Giovanni dei Cavalieri di Malta (Osj), lo stesso di Antonio Volpe, di Giovanni Di Stefano e di Francesco Pazienza, antico estimatore di Igor Marini. Ma cosa era emerso nel corso del "caso Sola" del Sismi? Bisogna fare un salto indietro di alcuni anni e tornare al gennaio del 1994, quan-

do nei confronti della Jugoslavia - come si chiamava ancora all'epoca - c'era l'embargo. Così i servizi segreti di Belgrado misero in campo alcuni malviventi e faccendieri, con lo scopo di venire in Italia, stringere alleanze d'affari ed aggirare l'embargo, là dove possibile. Ma i serbi vennero agganciati dal nostro controspionaggio che, attraverso i centri di Verona e Milano, si infiltrò tra i faccendieri, fino a scoprire - almeno in parte - la rete clandestina. Un appunto destinato al direttore del Sismi è molto chiaro nel descrivere l'organizzazione: "Essa farebbe capo al tenente colonnello Mijatovic Zoran, responsabile del-

l'attività degli illegali serbi in Europa, in contatto con il famigerato comandante Arkan, che si servirebbe di tale Raka identificato in Stanisc Radovan per quanto attiene l'Italia". L'appunto del Sismi proseguiva spiegando gli obiettivi della rete e del gruppo mandato nel nostro paese: "Tentare di sbloccare un deposito di sette miliardi di lire, asseritamente di proprietà jugoslava, vincolato a seguito delle disposizioni dell'embargo, ed a tal fine ha avuto contatti con tale Mitic Milan, cittadino jugoslavo residente a Trieste, titolare di una compagnia aerea privata; incontrarsi con Licio Gelli, al

fine di utilizzare i suoi buoni uffici o quanto meno coordinare gli investimenti in Montenegro da parte del Sovrano Ordine equestre di San

I falsi Cavalieri di Malta mediavano i rapporti tra il regime serbo e Licio Gelli ”

Giovanni dei Cavalieri di Malta che assommerebbero a 40 milioni di dollari e alla cui attività sono interessati cittadini italiani in contatto con Dragomir Lazovic, agente S, consigliere dell'ambasciata jugoslava a Roma (dell'incontro, effettivamente avvenuto il 22 gennaio e durato circa due ore, non si conosce il contenuto ma si sa che è stato molto soddisfacente per i visitatori); esaminare la possibilità di sviluppare attività illecite presumibilmente rivolte all'autofinanziamento del servizio serbo e a vantaggio personale; predisporre i collegamenti necessari per violare l'embargo di prodotti petroliferi, mascherando la cosa come donazioni a carattere umanitario".

Una rete clandestina, protetta dai servizi segreti di Belgrado, con uomini legati ad Arkan e contatti direttamente con Licio Gelli. Nel gruppo di serbi incaricati della missione segreta, segnalava il Sismi, c'era Zarko Pavlovic, descritto dai nostri 007 come: "Proprietario della squadra di calcio di serie A di Belgrado e di una catena di fabbriche di pasta e tortellini distribuite in vari paesi europei, tra cui l'Austria". In un altro appunto Pavlovic era definito: "Trafficante di droga e altro a Milano". Tutte e due le definizioni, ovviamente, erano vere. Ma Pavlovic, come detto, negli anni successivi continuò ad operare in Italia. Tant'è che il suo nome sarebbe emerso successivamente nell'operazione Nilo, nel corso della quale venne arrestato D'Andria. Un lancio dell'Ansa diramato dopo gli arresti del luglio 2001 aveva fatto sapere: "In collegamento con Melchiorre Romano, legato a Ciro Mazzarella, esponente dell'omonimo clan camorristico, e ad un trafficante slavo, Zarko Pavlovic, arrestato in Francia, il gruppo (di D'Andria, ndr) aveva avviato un traffico internazionale di sigarette con il Montenegro".

Ecco che tutte le strade portano in Serbia; e che molte di queste strade portano al falso scandalo Telekom Serbia, agitato proprio attraverso tutti questi giri di faccendieri che, anche attraverso il falso ordine cavalleresco di Malta, sono collegati l'uno all'altro. D'Andria, Di Stefano, Licio Gelli, P2, Zarko Pavlovic. Ultima, ma non meno importante, notazione: Zoran Mijatovic, il responsabile - secondo il Sismi - delle operazioni clandestine degli 007 serbi all'epoca di Milosevic, regista della missione segreta presso Gelli mediata dai "Cavalieri", è attualmente, dopo la fine del regime, diventato vice-ministro degli Interni, con delega ai servizi segreti. Insomma, visto che in Serbia e Montenegro c'è una certa continuità tra 007 e generali del "regime" che hanno mantenuto i loro incarichi durante la "democrazia", eventuali "super-testimoni" che dovessero spuntare da quelle parti, andrebbero ascoltati con prudenza.

Gianni Cipriani

La Destra prendeva dossier da persone non credibili

Così li ha definiti il direttore del Sisd Mario Mori i vari D'Andria, Zagami, Caldarola: «Trantino e Vito ci devono spiegazioni»

Enrico Fierro

ROMA Faccendieri, piduisti e riciclatori di soldi delle mafie. Insomma: la corte dei miracoli che per mesi ha inondato la Commissione Telekom Serbia di dossier e «clamorose rivelazioni» è un'accozzaglia di personaggi di «assoluta non credibilità». Sono le parole che Mario Mori ha usato nella riunione del Comitato di controllo sui servizi segreti (Copaco) di ieri. Si tratta, ha aggiunto il capo del Sisd (servizio segreto civile) di personaggi «che in passato avevano inquinato o depistato», che Mori conosce bene e proprio per questa ragione, soggetti come Antonio Volpe, Renato D'Andria, Curio Pintus, Vittore Pascucci,

L'audizione al Copaco ha fornito spunti rilevanti sul cammino della Telekom Serbia ”

gli Spinello padre e figlio, l'avvocato Egidio Lanari, Francesco Pazienza (sono questi i nomi su cui l'opposizione ha concentrato le sue domande al capo degli 007 civili) «non possono avere un rapporto col Sisd». Il prefetto Mori è stato netto nel sottolineare che questi personaggi non hanno nulla a che fare con la «sua» gestione del servizio. «Io - ha detto Mori - Francesco Pazienza l'ho arrestato. In passato il Sisd è stato vittima di questi personaggi e oggi non vogliamo avere niente a che fare con individui del genere». Ma molti sono ancora gli interrogativi da chiarire. Renato D'Andria, ad esempio, il finanziere napoletano al centro dell'inchiesta su una intelligence parallela, aveva rapporti con almeno due alti funzionari del Sisd, il capocentro di Napoli e il dottor Paoletti che gli fece da tramite per un incontro con Cesare Previti. E poi Antonio Volpe che in alcune informative dei carabinieri viene ritenuto «verosimilmente legato al Sismi», come Curio Pintus, il faccendiere sardo coinvolto in tante storie di riciclaggio del denaro mafioso.

Dubbi, lacune che il Copaco tenterà di colmare quando sentirà il capo del Sismi, il servizio segreto militare. Intanto un dato è certo. Lo sottolinea Peppino Caldarola, deputato Ds

e membro del Copaco: «L'audizione di Mori ha dimostrato che la Commissione Telekom-Serbia è fondata sull'attività di persone che i nostri servizi di intelligence considerano dei veri e propri delinquenti. Dopo questa audizione Trantino ed un costruttore di dossier come Alfredo Vito dovranno dare molte spiegazioni». Del resto steso tono le dichiarazioni di Massimo Brutti, ds e già presidente del Copaco: «Dalle parole di Mori è emerso con chiarezza che i personaggi centrali nella provocazione e nella calunnia ordite in questi mesi contro l'opposizione, sono assolutamente squalifica-

ti e inattendibili, per essere stati in passato protagonisti o complici di analoghe calunnie e di gravi deviazioni degli apparati dello Stato». Brutti attacca il centrodestra, che «ha dato credito a questi personaggi allo scopo di intorbidire le acque e di condurre una indegna speculazione politica contro l'opposizione». Il centrodestra, ovviamente, la pensa in maniera diversa. Nei giorni scorsi sia Fabrizio Cicchitto (Fi) che il vicepresidente del Copaco, Pasquale Giuliano, si erano detti fermamente contrari a che nel Comitato si rivolgesse domande a Mori sull'affaire Telekom-Ser-

bia, gridando ad una manovra dell'opposizione. Brutti risponde: «Altro che manovra! Abbiamo voluto ed ottenuto che il controllo parlamentare si svolgesse correttamente. Mori ha affermato che il servizio non ha rapporti con faccendieri e piduisti, ha detto che non ci sono e non ci devono essere. Si tratta di una dichiarazione impegnativa che fissa confini invalicabili, ed è proprio questo che noi vogliamo».

Mori dice che Antonio Volpe - ritenuto l'ispiratore di Igor Marini - è «persona di assoluta non credibilità», eppure i suoi dossier sono stati raccol-

ti in ben tre incontri da un parlamentare della maggioranza della Commissione, Alfredo Vito. Il quale ha chiesto a Volpe di indagare sulle indicazioni fornite da una lettera anonima. Sempre Vito, nel corso della audizione della signora Donatella Dini, ha tirato fuori il nome di Curio Pintus, faccendiere sardo massone e riciclatore di soldi mafiosi, un altro nome di «assoluta non credibilità». Lo stesso Zagami, che dice di essere un agente dei servizi, viene accolto a braccia aperte da Paolo Guzzanti, vicedirettore del Giornale di Paolo Berlusconi e soprattutto presidente della Commissione Mitrokin, che il 9 aprile del 2001 lo intervistò. Era l'apertura del «Giornale» (la notizia più importante), in forma anonima Zagami, che si definiva ex agente Sismi, raccontò di aver portato 1500 miliardi di lire a Belgrado. «Chi sostiene questa tesi - scrisse Guzzanti - è un anonimo che ci è parso estremamente attendibile...». E per tornare a Volpe, appena due giorni fa ha fatto arrivare - consegnato dall'avvocato Carlo Taormina - un nuovo dossier in Commissione. Volpe chiede aiuto, non vuole essere lasciato solo, si dice vittima dell'aggressione dei giornali per il solo fatto di essere della «Casa delle libertà».

Il centrodestra canta vittoria, an-

L'ANGOLO DI PIONATI

Ora Bossi evita polemiche dirette

La tregua con Bossi è durata lo spazio di un mattino. Ma Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, finge di non capire: «Alla fine è arrivata, nero su bianco, la proposta di An per il voto amministrativo agli immigrati. La proposta di legge costituzionale comincia una lunga navigazione parlamentare, a tutto campo, senza vincoli di maggioranza, anche se, alla fine, An spera nel sostegno di

tutto il centrodestra. L'opposizione, appunto, conferma la disponibilità a dialogare e vede la possibilità di convergenze concrete. E la Lega? Dopo la nota distensiva, Bossi continge di non capire: «Alla fine è arrivata, nero su bianco, la proposta di An per il voto amministrativo agli immigrati. La proposta di legge costituzionale comincia una lunga navigazione parlamentare, a tutto campo, senza vincoli di maggioranza, anche se, alla fine, An spera nel sostegno di

Ad un certo Zagami, tra i non credibili, Guzzanti fece un'intervista a tutta pagina sul "Giornale" ”

Vincenzo Vasile

ROMA C'è un uomo imponente, un anziano signore con i capelli e i baffi candidi, appartato in mezzo alla folla del Portico d'Ottavia. Ciampi lo chiama (per nome: «Beniamino, Beniamino, si è nascosto là dietro perché commosso»), lo segna a dito, l'altro si fa avanti con un sorriso imbarazzato, strizza gli occhi lucidi. Il presidente gli afferra un braccio, l'accarezza su una guancia, sorride e intanto piange. Beniamino, Beniamino Sadun è il testimone, la prova vivente di quel che il capo dello Stato sta per dire agli ebrei della comunità romana che ricordano solennemente la deportazione di duemilantantuno di loro, sessanta anni fa. È un livornese, come Ciampi, che al suo fianco passò quella che ama chiamare «l'invernata» tra le montagne abruzzesi, a Scanno. Lunghi mesi che scorrevano, il 1943, poi il 1944. Stavano nascosti. Il giovane ufficiale Carlo Azeglio Ciampi aveva passato le linee, se l'avessero preso sarebbe stato considerato un «disertore», Sadun era, è un ebreo, se l'avessero preso...

Ciampi ricorda spesso in pubblico la storia esemplare di quel compagno d'avventura. L'ultima volta ne ha parlato il mese scorso a Boves, in Piemonte. Gli serve, quell'episodio di gioventù, per rimarcare che la gente d'Abruzzo, quei montanari semplici e silenziosi, sapevano tutto, sapevano del rischio che correvano nell'aiutarli, e li aiutarono, senza esitazioni, senza tradimenti. Perché «le decine di migliaia di italiani, civili e religiosi, che aiutarono tanti ebrei a nascondersi e a salvarsi, come aiutarono a salvarsi i militari che rifiutarono di presentarsi alla chiamata di Salò, gli antifascisti fuggiaschi», ripete ora a donne e uomini del Ghetto, anch'essi fecero la resistenza, una resistenza spontanea, diffusa, popolare. «Ci fu la persecuzione, ma ci furono anche i Giusti», e quel che avvenne in quei giorni, l'aiuto agli ebrei e agli antifascisti, ai militari che non risposero alla chiamata della repubblicetta fantoccio di Salò, si può considerare «un grandioso plebiscito per la libertà che salvò l'anima e la dignità del popolo italiano».

L'altro livornese con il «Borsalino» nero sulla testa, l'altro ebreo livornese che gli sta accanto, poi, «non è solo il rabbino Elio Toaff»,

“Dopo gli insulti di Berlusconi il risarcimento del Capo di Stato. Che ricorda: dalla lotta per la libertà perduta nacque l'Italia democratica”



La destra accusa il presidente della Repubblica di interferire e bloccare le riforme istituzionali? Lui ripete che la Costituzione «è scudo della nostra libertà»

«La storia che si dimentica si ripete»

Ciampi ricorda, a Portico d'Ottavia, l'orrore della deportazione degli ebrei romani

ma è anche «il combattente della Resistenza», il liberatore di Firenze. La resistenza armata si saldò, insomma, con quella che veniva dal cuore e dalle sofferenze della gente. Una forte carica simbolica pervade tutta la cerimonia. La lapide ricorda i bambini caduti nel ra-

strellamento, deportati nei lager, che - c'è scritto - «non cominciarono neppure a vivere». I vecchi ricordano: quella mattina pioveva, il rastrellamento iniziò all'alba, alle 14 parti l'ultimo camion carico di gente, oggi brilla il sole, è una bella e luminosa giornata. Ciampi ha al

suo fianco Walter Veltroni che ha voluto e organizzato la manifestazione. È circondato dai ragazzi con la «chipà» sul capo e le bandierine tra le mani, dagli ex-deportati con il fazzoletto al collo, dai familiari delle vittime, dai pochissimi, ormai canuti, che riuscirono a torna-

re. La bisnipote di uno di loro, la piccola Sara Astrologo, gli fa da guida nel centro della memoria voluto dalla comunità e dal Comune di Roma: è il nuovo palazzo della cultura che sorge nei locali delle ex-scuole di Portico d'Ottavia, realizzate da un grande sindaco roma-

no, l'ebreo Ernesto Nathan. Quell'edificio proprio da ieri è intitolato a Settimia Spizzichino, una dei quindici, unica donna, che riuscirono a trovare la via di casa di quei duemila. Ciampi stringe forte la mano di Rosetta Stame, la figlia del martire del Ardeatine Nicola, pro-

prio la donna che è stata condannata dal Tribunale di Roma a «risarcire» il boia Priebke per un presunto danno morale. L'ha accusato di aver torturato il padre. I giudici non hanno saputo, voluto trovare le prove. Scambiano alcune parole. È anche sua, anche del capo dello Stato l'indignazione, rinvivata dalla passerella che la Rai di Stato ha appena offerto all'ufficiale nazista perché potesse chiedere la «grazia».

Il presidente, nel suo breve discorso, pronuncia, come per volerle fissare, nero su bianco, alcune parole chiave. Memoria: «La memoria dell'Olocausto deve essere tenuta viva perché la storia che si dimentica si ripete. Questo il significato del Giorno della Memoria: ricordare gli orrori del passato affinché non possano ripetersi».

Disumane: disumane «le leggi razziali», che furono «premesse e fondamento del Patto d'Acciaio» fra l'Italia fascista e la Germania nazista, gravido di guerriglie e distruzioni. Libertà: tutto ciò «vuol dire ricordare che tutto questo nacque da un regime dittatoriale, che aveva cancellato ogni libertà e perseguitato coloro che si erano opposti alla dittatura». Altro che dittatura benevola, altro che confinati in villeggiatura.

Parole che sotterrano altre parole. Ciampi sente profondamente di dover sanare una ferita. Gli insulti agli ebrei, all'antifascismo e alla resistenza, il vaniloquio d'agosto di Berlusconi, danno al suo «viaggio nella memoria» - partito l'8 settembre da Roma a Porta San Paolo, passato per i luoghi di tante stragi e combattimenti in mezza Italia, la settimana scorsa a Fratta Polesine sulla tomba di Matteotti - il carattere di un pubblico risarcimento, di una puntuale, implacabile, drammatica messa a punto sui valori fondanti della nostra democrazia. La bassa cucina della Destra ha confezionato per lui l'accusa di interferenza, di «freno» alle cosiddette «riforme». E il presidente aggiunge in fondo al suo intervento una frase che pare una risposta. La legge senza che stavolta la voce gli si incrinò: «Ricordiamo i Giusti. Ma non dimentichiamo la Shoah, e prima la libertà perduta, e poi la lotta per riconquistarla, che arriva fino alle elezioni libere e alla Costituzione Repubblicana, la stella polare dell'Italia democratica, lo scudo delle nostre libertà». Costituzione come stella polare, come scudo, parole forti di una retorica civile che suona anche come un altolà.



Il presidente Carlo Azeglio Ciampi al Portico d'Ottavia a Roma

Enrico Oliverio/Ansa

l'intervista

Paolo Prodi

docente di Storia moderna a Bologna

Meno memoria, meno capacità critica, più appiattimento sul presente. Ecco perché preoccupa la mutazione prodotta dal berlusconismo

Il totalitarismo di oggi non ha lo stesso volto di ieri

BOLOGNA Un'altra ricorrenza storica, la deportazione degli ebrei del ghetto romano; un'altra occasione per riflettere sugli intrecci che sempre più spesso legano storia e politica. Con un'attenzione particolare a chi, come il presidente del Consiglio, più di una volta ha dato di alcuni avvenimenti storici una lettura che è arrivata a stravolgerli. Il professor Paolo Prodi - docente di storia moderna all'università di Bologna, da due anni a capo della Giunta centrale degli studi storici - lancia un grido di allarme: il rischio della perdita di memoria comporta quello di un appiattimento sul presente, con conseguenze pericolose per la democrazia.

Adriana Comaschi

Berlusconi ha inaugurato un rapporto a dir poco disinvolto con la storia: dal Mussolini che non ha mai ucciso nessuno, al più recente paragone con De Gasperi. Dice di rappresentare l'opinione della maggioranza degli italiani, è così anche in questo caso?

Il rischio c'è. Ho sempre detto che Berlusconi le elezioni le ha vinte sul piano antropologico prima che politico, perché non hanno fatto che verificare un mutamento dell'opinione pubblica: che comprende anche una visione appiattita sul presente, pericolosa per tutta la democrazia. Ma come storico vorrei chiarire una cosa. Molto spesso noi «artigiani» della storia tendiamo a presentarla come memoria del passato.

Ovviamente c'è una parte di vero in tutto questo, ma la memoria da sola non basta: perché quello che la storia fa, è insegnarci a capire che le cose in passato sono state diverse da quelle che sono e che in futuro saranno ancora diverse. Purtroppo anche nel nostro modo di vedere la II guerra mondiale, la Resistenza, c'è stato non il difetto di ideologizzazione, come spesso si dice, ma quello di avere accentuato l'aspetto della memoria, quindi di avere «monumentalizzato» la storia. Rischiando di farle perdere la presa sui giovani.

Ma non è appunto la memoria che può avvicinare i giovani a certi temi?

La memoria ci deve mostrare il mutamento nella realtà storica, guai se si fissa in fotografia, come diceva Marc

Bloch, la memoria è casomai un film di cui possediamo nella realtà attuale gli ultimi fotogrammi. La memoria cioè è lo strumento per capire la «dinamica» della storia. E allora guai se guardiamo ai totalitarismi del secolo scorso come a un fatto attuale: questo ci impedisce di cogliere nuovi tipi di degenerazione della democrazia, che magari sono più pericolosi dei vecchi totalitarismi ma che non hanno niente a che fare con loro.

Si riferisce a chi parla di «regime» per il governo Berlusconi?

Chi vede le «facce» del fascismo in queste degenerazioni attuali della democrazia forse commette un errore e induce in errore, cioè non mostra le vere nuove minacce della democrazia. Questo non vuol dire che non bisogna stu-

diare i totalitarismi, ma che bisogna farlo come un fenomeno che è avvenuto in una determinata epoca e che può assumere in futuro aspetti completamente diversi. Oggi ci sono mezzi di persuasione occulta che non esistevano al tempo del fascismo, sono ben altri gli strumenti per influenzare le coscienze.

In particolare le dichiarazioni su Mussolini sono frutto di ingenuità o si rifanno in qualche modo a un filone storico revisionista?

Un filone preciso no. Piuttosto c'è una cultura - e mi rifaccio alla vittoria «antropologica», di cui dicevo prima - il rischio non è tanto quello di un revisionismo, quanto il venir meno di una frontiera tra storia e fiction. Questo spiega anche la forza di questo persuasore

occulto: nel senso che basta fare un'affermazione perché questa riceva un contenuto non di verità, ma di verosimiglianza, e ciò ottunde molto la capacità di critica. Insomma la cosa più grave è la mancanza di scientificità, basta dire una cosa perché sia creduta.

C'è questa sorta di «confusione» tra dati storici e affermazioni fatte per «convenienze del presente», da parte di Berlusconi. Tutte casualità, o intravede un progetto complessivo?

In apparenza c'è una contraddizione tra un andamento «confuso», diciamo così, di questo governo e delle finalità che vuol conseguire. Prendiamo l'università e la ricerca: abbiamo da un lato il giudizio che la memoria sia qual-

cosa di ingombrante, e che non valga la pena di spendere soldi per gli storici, per gli archivi. Ma a una lettura più attenta si vede che la perdita della memoria è fondamentale per moltiplicare l'effetto dell'appiattimento sul presente. Farei quasi un'equazione: meno memoria c'è, meno si ha capacità critica, credendo che ciò che c'è ora ci sia da sempre. La trasformazione del cittadino in suddito è legata anche alla privazione della memoria storica, perché è grazie alla concezione dinamica della realtà, della politica e della storia che la democrazia ha potuto affermarsi in Occidente: fino al Rinascimento le forme politiche erano statiche, il Regno, la Repubblica... forme perenni. La politica moderna invece è fondata proprio sul principio che la politica si può cambiare.

Il sì della settima commissione dopo mesi di polemiche all'interno della procura. Ora si dovrà pronunciare il plenum. Ma il voto di ieri è stato espresso all'unanimità

La proposta del procuratore Grasso approvata dal Csm

Sandra Amurri

ROMA La settima commissione del Csm, competente dell'organizzazione degli uffici giudiziari, ha approvato all'unanimità la proposta del Procuratore di Palermo Piero Grasso riguardante sia la scadenza degli otto anni in DDA che la riorganizzazione dell'ufficio, come indicato dalla delibera del Csm del luglio 2003. Ora l'approvazione spetterà al Plenum del Consiglio Superiore che si riunirà a metà della settimana prossima.

Si è trattato di una discussione lunga e anche molto articolata

che all'inizio non lasciava presagire un voto unanime. Il Consiglio Giudiziario di Palermo, ad esempio, organo distaccato del Csm, pur nell'apprezzare la proposta del Procuratore Grasso riconosceva talune critiche avanzate da singoli magistrati. Alcune altre obiezioni sono state sollevate ed accolte almeno in parte, e, al termine nella Commissione s'è determinata una significativa convergenza. Soprattutto è stata sottolineata la circostanza che la proposta del Procuratore Grasso muoveva nell'alveo di una delibera del Csm, quella del luglio scorso, che dettava gli indirizzi per la riorganizza-

zione dell'ufficio e prendeva spunto dalla circolare del '93 che disciplina la materia delle DDA, in cui viene affrontata anche la spinosa permanenza dei procuratori aggiunti che non può superare gli 8 anni. Una circolare, considerata sensibilmente invecchiata in quanto non prevede la presenza di più di un aggiunto e quindi di un'articolazione interna tra sostituti. La delibera interpreta in maniera estensiva quella circolare e non può essere limitata che al caso Palermo, in quanto non ha valenza generale. Quindi nel documento approvato viene auspicato che si provveda al più presto ad un cam-

biamento della circolare. La delibera del Csm, inoltre, approva la proposta nominativa, quindi, in questo senso rafforza la posizione del Procuratore Grasso. Lo legittima a governare la Procura di Palermo pur sapendo che dovrà farlo riuscendo a coinvolgere compiutamente i suoi uomini esaltandone le qualità e le competenze e smussandone le asprezze che spesso derivano anche dalla durezza di una vita blindata che sono costretti ad affrontare per servire lo Stato e dalla complessità e dalla delicatezza del lavoro che svolgono. Il compito principale del Csm, che è quello di interlocutore

degli uffici giudiziari in Italia per dettare le regole e attraverso queste comporre anche le difficoltà degli stessi uffici, soprattutto di quelli che sono avamposti nel contrasto alla criminalità organizzata come lo è l'ufficio di Palermo, ieri, con l'unanimità del voto, è stato raggiunto a pieno.

«Per combattere la mafia serve imperiosamente unità di intenti e massima collaborazione tra tutti i magistrati. La discussione che si è svolta, l'equilibrio nell'espressione delle diverse opinioni e il risultato sostanzialmente unanime raggiunto sono un forte segnale del Csm», spiega il profes-

sore Luigi Berlinguer, membro laico del Consiglio Superiore che aggiunge: «L'articolazione in correnti dei magistrati e l'origine diversa dei membri laici pur assicurando la necessaria dialettica democratica non ha impedito il raggiungimento di posizioni comuni e questo rafforza l'organo di autogoverno e smentisce categoricamente le accuse che gli vengono rivolte sia di eccessiva politicizzazione sia di faziosità al suo interno».

Un Csm molto lontano, quindi, da quello che preferendo Meli a Falcone contribuì in maniera determinante alla fine di quel pool antimafia fondato da Antonino

Caponnetto e arricchito da magistrati di grandi professionalità tra cui Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Una decisione quella assunta dalla settima Commissione che segna forse l'inizio di un ritorno al dialogo.

«Ora spetterà naturalmente anche alla sapienza di chi opera in questo settore ottenere questo importante risultato di ricomposizione del clima fattivo della Procura che è affidato anche al coinvolgimento di tutte le energie ivi presenti e dell'effettivo scambio di informazioni e di opinioni nell'azione di investigazione e di contrasto», conclude Luigi Berlinguer.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Il clima, vi posso assicurare che lì dentro il clima è migliorato...». Appoggiato ad uno stipite il portavoce di Berlusconi, il sottosegretario Paolo Bonaiuti, si sforzava di convincere che il negoziato sul progetto di Costituzione aveva intrapreso la via della guarigione. Tanto è vero che il ministro Franco Frattini, qualche ora prima, aveva comunicato che il vertice straordinario di metà novembre, annunciato imprudentemente dal presidente di turno Berlusconi alla vigilia, potrebbe anche non tenersi.

Alla presidenza italiana dovranno cambiare anche il metereologo, al prossimo rimpasto. Il clima della Conferenza intergovernativa? Nuovolo tendente a burrasca. Altro che chiarita. La «Cig» langue. Anzi, è immobile. Frattini ha coraggiosamente parlato di «passi in avanti notevoli». Ma, poi, senza consultarsi con se stesso, ha detto che i nodi principali restano i capitoli istituzionali. Appunto, proprio quelli dove esiste lo scontro più aspro tra i 25 leader. Sarà anche il «5 per cento» sul resto del progetto, come ha calcolato. Ma è il nodo vero del negoziato. Che anche ieri non si è mosso di un centimetro. Il caustico premier lussemburghese, Jean-Claude Juncker, collega di Berlusconi nel Ppe, ha detto: «Mi sembrava di essere a Roma, il 4 ottobre. Come allora, questo vertice non ha alcun valore aggiunto. Cambiano le città, ma questi incontri si assomigliano come gocce d'acqua». E lo svedese Goran Persson è andato molto più avanti. Ha considerato archiviata la Presidenza italiana: «Non c'è nessun passo in avanti. La nostra valutazione è che bisognerà andare alla Presidenza dell'Irlanda, non immagino come tutto possa essere pronto per dicembre». Anche Prodi ha concesso: fatti passi avanti. Ma precisando: «Restano differenze e, ovviamente, il dibattito non ha portato a nessuna conclusione. Non ci sono stati cambiamenti nelle posizioni radicali». Insomma, tutto bloccato.

A sera, poi, Berlusconi si è presentato per la conferenza stampa. C'era con lui Frattini e Giulio Tremonti. Per la Commissione, il presidente Ro-

La presidenza italiana presenterà una proposta di sintesi tra un mese ma il metodo usato non favorisce la trattativa

»

“ I nodi restano e si va verso un estenuante negoziato. Lo ammettono tutti ma Berlusconi preferisce ostentare ottimismo



Anche la resa dei conti sul progetto per le infrastrutture è stata aggiornata a metà dicembre. Ma il programma è già modificato

”

Costituzione Ue, summit impantanato

In forse il vertice extra voluto da Berlusconi. Accordo a metà sul piano per lo sviluppo



Il cancelliere tedesco Schröder e il presidente del Consiglio Berlusconi a Bruxelles

mano Prodi. Il Cavaliere ha dovuto ammettere: «Sulla Cig abbiamo colto delle differenze ma anche molte convergenze». Un modo per dire che la Conferenza è ancora al palo. Non ha chiarito se ci sarà un vertice straordinario a metà novembre. Frattini, prima, aveva frenato: «Se ci sarà, i leader si vedranno per il tempo di un pranzo». Il fatto è che, sinora, il metodo scelto dalla Presidenza italiana - il consulto dei partner attraverso questionari - cui tutti replicano, come fossero dei test per un concorso - non ha facilitato il negoziato. E anche ieri il «giro di tavolo» dei leader dell'Unione ha confermato le posizioni di ciascuno. I «grandi paesi» per la conferma del te-

senario a metà novembre. Frattini, prima, aveva frenato: «Se ci sarà, i leader si vedranno per il tempo di un pranzo». Il fatto è che, sinora, il metodo scelto dalla Presidenza italiana - il consulto dei partner attraverso questionari - cui tutti replicano, come fossero dei test per un concorso - non ha facilitato il negoziato. E anche ieri il «giro di tavolo» dei leader dell'Unione ha confermato le posizioni di ciascuno. I «grandi paesi» per la conferma del te-

senario a metà novembre. Frattini, prima, aveva frenato: «Se ci sarà, i leader si vedranno per il tempo di un pranzo». Il fatto è che, sinora, il metodo scelto dalla Presidenza italiana - il consulto dei partner attraverso questionari - cui tutti replicano, come fossero dei test per un concorso - non ha facilitato il negoziato. E anche ieri il «giro di tavolo» dei leader dell'Unione ha confermato le posizioni di ciascuno. I «grandi paesi» per la conferma del te-

«Negato il visto in Italia alla moglie di Aziz»

Padre Benjamin: doveva arrivare oggi. La Farnesina: non è vero, stiamo esaminando la richiesta

Toni Fontana

Sul volo della Royal Jordanian in partenza stamattina da Amman ci saranno due posti liberi: erano prenotati a nome Violette e Saddam Aziz, moglie e figlio di Tareq, cattolico caldeo e braccio destro del deposto dittatore iracheno, il volto più noto tra quelli dei gerarchi iracheni, attualmente prigionieri degli americani a Baghdad. I familiari di Tareq Aziz erano attesi in Italia da padre Benjamin, il religioso noto per le sue requisitorie contro l'embargo e la guerra, che intendeva (e intende tuttora) accompagnarli alla cerimonia di beatificazione di ma-

dre Teresa di Calcutta che avverrà domenica in Vaticano. «La casa pontificia - sostiene padre Benjamin - mi ha dato cinque biglietti, intestati a mio nome, per permettere agli ospiti iracheni di essere presenti in piazza San Pietro».

Che cos'è dunque accaduto? Saddam Aziz è un brillante studente di medicina all'università di Amman, ma il nome scelto dal padre, deve aver suscitato qualche imbarazzo nei salotti governativi dove, secondo la ricostruzione di Benjamin, è avvenuto un improvviso dietro front. Il sacerdote infatti sostiene che nelle ultime settimane vi erano stati molti e positivi contatti con la segretaria del

senatore Mantica, uno dei vice del ministro Frattini, e con dirigenti della Farnesina. «Ancora oggi (ieri ndr) alle 12,15 - spiega ancora Benjamin - il vescovo Diego Bona, che presiede la nostra fondazione Beato Angelico, ha avuto precise rassicurazioni sul fatto che, sul piano amministrativo, non vi era alcun intralcio alla concessione dei visti». Violette Aziz e i figli non sono in alcun modo ricercati dagli americani; dopo l'arresto del marito e del padre sono andati a vivere in Giordania, ad Amman, dove, sarebbero ospiti del re ed in possesso quindi di un documento di residenza. Secondo Benjamin non vi sono dubbi: «Ieri pomeriggio, da Bruxelles, è giunta

una decisione politica presa molto in alto». Per questo, nel tardo pomeriggio di ieri, padre Benjamin ha preso carta e penna e ha scritto un comunicato, poi diffuso dalle agenzie di stampa, nel quale ricostruisce i contatti e le assicurazioni avute dal ministero degli Esteri.

Dalla capitale belga, dove era in corso la riunione dei leader europei, è giunta poco dopo una nota ispirata dalla Farnesina nella quale si precisa che «non vi è stato alcun diniego» e che la richiesta avanzata dai familiari dell'ex vice primo ministro iracheno è sottoposta alle «procedure previste per il rilascio di questo tipo di visti ai cittadini iracheni». Par di capire dun-

que che la porta non è del tutto chiusa e che vi potrebbero essere sviluppi favorevoli alla signora Aziz. Di certo trattative e contatti sono in corso e padre Benjamin assicura che non intende arrendersi. Il religioso nega che il vero obiettivo della visita fosse quello di lanciare un appello per la liberazione di Aziz, ospite in febbraio dei frati di Assisi, ma proprio questo appare il vero scoglio. La signora Aziz ha lamentato nei giorni scorsi il fatto che gli americani non rispettano gli accordi presi, e stabiliti prima della cattura, che prevedono contatti tra Aziz e la famiglia, mentre, secondo lei, da mesi non riceve alcuna notizia del marito.

Prodi ha confermato che la Commissione proporrà una lista di progetti immediatamente operativi

”

I due Paesi protagonisti anche sul tema Difesa. Italia fuori

Parigi-Berlino, la strana coppia

Gianni Marsilli

DALL'INVIATO

BRUXELLES Schroeder oggi è a Berlino. Ha piantato a metà il vertice europeo perché al Bundestag si tiene una seduta cruciale, sulle riforme sociali del suo governo. La posizione tedesca, qui a Bruxelles, verrà quindi illustrata da un delegato del cancelliere: si chiama Jacques Chirac, e fa il presidente della Repubblica francese. Sulla Costituzione come sull'Iraq Francia e Germania parlano ormai con una sola voce. I giornalisti tedeschi scherzano: ecco a voi il signor Gerhard Chirac. Il premier lussemburghese Juncker gioca tra il serio e il faceto: «Un vertice straordinario in novembre? Credo che darò la mia delega a Chirac». E lo spagnolo Aznar, la darebbe una delega al polacco Leszek Miller, che si ritrova sulle sue posizioni? «Aspettiamo e vedremo». Intanto al secondo piano della sede del Consiglio europeo, nel palazzo detto Justus Lipsius, dove ogni paese membro ha la sua sala per conferenze stampa, sui cartelli indicatori c'è scritto «Deutschland/France», come fosse lo stesso paese, la stessa sala (in verità sono due sale comunicanti), la stessa lingua e, naturalmente, la stessa politica. C'è qualche precedente di stretta cooperazione. Ai tempi di Kohl e Mitter-

rand, per esempio, si era ipotizzata persino qualche ambasciata comune: non certo a Washington o Mosca, ma in staterelli lontani e inoffensivi dove la cosa avrebbe comunque assunto un certo valore simbolico. Poi si era soprasseduto. Ma mai la coppia era giunta al punto di delegare l'uno all'altro un intervento in una sede come il Consiglio europeo. È più di un simbolo. È più di un matrimonio d'interesse. Vuol dire, tra l'altro, gettare sul piatto comunitario 142 milioni di abitanti in un sol colpo, e vedere cosa succede.

«La notte è stata molto breve», ha confidato Dominique de Villepin, l'aitante ministro degli Esteri francese. Era stato ore al telefono con Colin Powell, Jack Straw, il russo Ivanov, Kofi Annan. Si trattava di preparare una specie di conferenza telefonica che si è tenuta ieri mattina tra Chirac, Schröder e Putin. Hanno parlato con il presidente russo per tre quarti d'ora, prima di dare il via libera al progetto di risoluzione americano sull'Iraq e annunciarlo qui a Bruxelles. De Villepin e Schröder ieri hanno pronunciato le stesse parole: «Privilegiamo l'unità del Consiglio di sicurezza, in questo contesto di estrema tensione». Agli Usa hanno voluto mandare un messaggio che richiami «l'esigenza di lucidità», perché l'Iraq ritrovi quanto prima la sua sovranità.

Nessuno dei due manderà in Iraq un solo soldato e tantomeno «beni materiali». L'Asse Parigi-Berlino-Mosca esiste, e preoccupa le tappe intermedie come Varsavia. Ma qui a Bruxelles esiste, come mai era esistito prima, l'Asse Parigi-Berlino, che è il vero nocciolo duro della «resistenza» alle tentazioni egemoniche americane. Una coppia solida che, talvolta, può diventare un trio. E anche un'orchestra, se si pensa alle proposte in tema di difesa europea avanzate con Belgio e Olanda.

I diplomatici francesi, se interpellati, sorridono e gettano un po' d'acqua sul fuoco: «Sì, Schröder ha delegato Chirac a rappresentarlo, ma non si discute mica di pacchetti finanziari». Sottolineano volentieri come tanta fratellanza d'intenti e di conseguenti comportamenti istituzionali possa servire da esempio in un'Europa sempre più grande. Qualcuno la mette giù un po' più dura e dice che si tratta di «un segnale forte ai nuovi arrivati». Nel senso che suggerisce raggruppamenti regionali o tematici, ma anche nel senso di un avvertimento: attenzione, perché con un peso massimo di questo calibro - Francia più Germania - non bisogna fare i capricci e tantomeno i dispetti. Si difendono dal sospetto di voler dettare legge in casa europea sempre con la solita frase: «Se l'Iraq ritrovi quanto prima la sua sovranità.

sospettate...». Resta il fatto che la coppia funziona a pieno regime, e qualcuno resta impigliato nei suoi ingranaggi così ben oliati.

È il caso di Tony Blair. A Berlino il 20 settembre, a pranzo con Schröder e Chirac, aveva dato un mezzo assenso all'idea di creare un quartier generale della nuova difesa europea distinto da quello della Nato, per quanto anch'esso in un sobborgo di Bruxelles. Apriti cielo. Il Foreign Office e il ministero della Difesa, atlantisti fedeli nei secoli, avevano fatto capire che l'iniziativa del premier era «personale», e che loro non condividevano. Gli americani avevano gradito ancor meno, e non più tardi di ieri il loro ambasciatore alla Nato, Nicholas Burns, aveva definito l'idea di un quartier generale autonomo come «una minaccia» rivolta alla Nato. Blair aveva fatto smentire da Downing Street eventuali separazioni tra Nato e Ue, ma nel contempo ieri sera si è riunito con Chirac, Schröder e il belga Verhofstadt: all'ordine del giorno, il tema della difesa e la possibilità di «cooperazioni rafforzate» nel settore. Chirac e Schröder propongono e agiscono. Blair cerca un equilibrio transatlantico, altri stanno a guardare: come il presidente di turno Berlusconi, che della riunione di ieri sulla difesa non era neanche al corrente, come ha fatto capire in conferenza stampa.

Sulla pelle viva

La catastrofe del Vajont nel racconto di Tina Merlin, giornalista e testimone di quel disastro che aveva annunciato invano

in edicola con l'Unità a 3,30 euro in più



sto della Convenzione, gli altri a chiedere profonde modifiche. Con Spagna e Polonia, in prima fila, a rivendicare il potere acquisito con il «Trattato di Nizza». Che, come ha detto José María Aznar, «non sarà la Bibbia». Ma «neppure la Convenzione lo è». Il vice premier, Gianfranco Fini, presente ai lavori, ha dato un po' la linea: «Non siamo disposti a un compromesso al ribasso». Berlusconi ha ripetuto il concetto. Nel nome di un'Europa che, con la Costituzione, dovrà conquistare un livello di dignità «pari a quello di qualsiasi potenza mondiale». Un obiettivo impegnativo. Al pari di quello espresso a proposito dei parametri di Maastricht: «Plaudiamo a questo Trattato e ai suoi obblighi. Oggi dobbiamo avere il rispetto che si deve al 3%». Anche questo un impegno pubblico assunto, evidentemente, dopo l'allarme lanciato dal Cnel sul probabile sfondamento del deficit nel 2004.

La Conferenza intergovernativa non decolla. La Presidenza ieri ha annunciato che presenterà una «proposta di sintesi» tra un mese. «Attendiamo la proposta di compromesso», ha detto il finlandese Matti Vanhanen, il quale ha aggiunto che «per il resto non si ha alcuna idea». Il commissario Michel Barnier, con diplomazia, ha affermato: «È tempo di passare alla fase del negoziato: la Presidenza deve proporre un testo definitivo, completo e coerente. Il tempo è stretto». E, come ciliegina, il polacco Leszek Miller, ha precisato: «Nulla è cambiato. Per noi, il compromesso è quello di Nizza». Insomma, il clima non sembra volgere al bello. La prospettiva di dicembre è alquanto nelle nebbie. Come nubi, ma di altra natura, sorvolano sull'«Iniziativa per la crescita», segnata ieri da una botta e risposta tra Prodi, Berlusconi con il contorno di Tremonti.

Il progetto sulle infrastrutture, sulla ricerca e l'innovazione, andrà al summit di metà dicembre. Ma, a poco a poco, il programma sembra subire delle modificazioni. La Francia, la Germania, il Belgio, i paesi nordici, premono perché la ricerca non sia neglectata, come appare dai bilanci di molti Stati. Prodi, da parte sua, ha confermato che la Commissione proporrà una lista di progetti (opere infrastrutturali ma anche progetti per l'innovazione, così come richiesto dal summit di Lisbona nel 2000) che sono immediatamente operativi. La Commissione, con la Banca europea degli Investimenti, preparerà la lista nelle prossime settimane. Si tratta di un investimento di 5 miliardi di euro provenienti dai bilanci nazionali e che non dovrebbero incidere sul Patto di stabilità. È l'impegno finanziario più immediato e più concreto. Poi, verrà il tempo di capire se il piano delle 29 opere prioritarie di carattere europeo avrà le gambe per camminare. Sull'intero dossier, in ogni caso, c'è una vera guerra di posizione. La resa dei conti, anche questa a dicembre.

Prodi ha confermato che la Commissione proporrà una lista di progetti immediatamente operativi

”

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

BRUXELLES Non è servito a nulla l'esere stati insieme tutto il giorno a lavorare gomito a gomito. Ancora una volta vicini per obbligo ma lontani anni luce in un rapporto che definire gelido è riduttivo. Romano Prodi e Silvio Berlusconi non sono riusciti a nascondere, anche durante la conferenza stampa conclusiva della prima giornata di lavori del Consiglio europeo di Bruxelles, il primo della presidenza italiana, che a dividerli è ben altro che questa o quella questione legata al futuro dell'Europa. L'attacco sferrato dal premier contro il presidente della Commissione durante la dichiarazione spontanea al processo di Milano in cui è imputato, e proseguito con pervicacia dai giornali di cui è padrone, ha segnato una divisione palese. Che non influirà, però, sull'impegno per raggiungere i migliori risultati possibili.

Tanto che, prima che cominciarono i lavori, fonti di Bruxelles hanno tenuto a far sapere che "non esiste alcun problema con la presidenza italiana e la collaborazione istituzionale sta andando avanti nel migliore dei modi" e che "l'unico problema è la dissennata campagna di calunnia, diffamazione e false testimonianze orchestrate sulla vicenda Telekom Serbia e alimentata dai media di proprietà dei parenti stretti del Presidente del Consiglio. Ma questo non ha alcuna influenza sul sostegno della Commissione al presidente di turno. Tutto il resto sono stupidaggini". Posizione a cui, solo nel pomeriggio è arrivata la stentata replica ufficiale del portavoce del presidente del Consiglio,

Paolo Bonaiuti che non ha potuto dire altro che "non c'è nessun commento" mentre il premier prima ha smentito di essere al corrente della questione dicendo "non ho sentito niente" e poi ha detto infastidito a chi gli chiedeva con insistenza un commento: "Non mi curo di queste cose".

Con questa premessa la giornata non poteva concludersi che nel modo in cui si chiuse. Con Berlusconi che si è fatto accompagnare al duello dai due padrini Tremonti e Frattini, dopo le introduzioni di routine all'insegna del

«L'unico problema è la dissennata campagna di calunnia dai media dei parenti stretti del premier»

”

“ La presidenza della Commissione Ue ha fatto sapere di sostenere la presidenza del semestre: «Non ci sono contrasti, a parte la campagna su Telekom Serbia»



Alle accuse Palazzo Chigi non ha risposto. In conferenza stampa Frattini e Tremonti spesso rispondevano per il capo del governo. In tre contro uno

”

Berlusconi torna un po' malconco

Bruxelles, in difficoltà nel confronto con Prodi, in difficoltà per una rovinosa caduta dalle scale



Il presidente del Consiglio Europeo del Semestre italiano Silvio Berlusconi a Bruxelles

I miracoli e i quattro cappelli dell'«Italian Tycoon»

Alfio Bernabei

LONDRA «Meraviglia delle meraviglie: proprio quando avrebbe dovuto presentarsi davanti ai giudici, ecco che il parlamento approva la legge sull'immunità». È David Sells che parla, presentatore del programma della Bbc *Silvio Berlusconi, The Italian Tycoon* che è andato in onda ieri sera su uno dei canali dell'emittente. Quasi un'ora di trasmissione che presenta il primo ministro come un attore nato, poi diventato uomo politico «che dice di rispettare la democrazia, ma ne succhia il sangue». Lo stesso montaggio delle interviste crea l'impressione di un paese spaccato sul precipizio della bancarotta morale. Da una parte Francesco Saverio Borrelli, con una piega amara, dice di essersi accorto che negli ultimi tempi «la corruzione è tornata ad aumentare», che l'atteggiamento di Berlusconi incoraggia quelli che della magistratura dovrebbero avere paura: «Screditare e indebolire di fronte all'opinione pubblica il potere giudiziario significa incoraggiare chi viola la legge», dice. In contrasto, come se abitassero su due pianeti diversi, Antonio de Martino sorride commentando sul futuro di Berlusconi: un uomo che non dovrà mai preoccuparsi del denaro perché è già così «faciatamente ricco». Berlusconi intanto gioca tra i tentacoli di cemento o di marmo di un

ego-monumento, il mausoleo che si è fatto costruire per ospitarlo da morto.

Il documentario comincia con le immagini della clamorosa gaffe all'inaugurazione della presidenza italiana della comunità europea. Si colgono le facce agghiacciate di quelli che ascoltano lo «scherzo», l'invito al deputato tedesco Schulz di presentarsi al produttore di un film per il ruolo di kapò in un campo di concentramento nazista. Immagini quasi giustapposte all'esclamazione di Fedele Confalonieri in trance: «Berlusconi è un genio perché capisce la gente normale!». Sells fa un lungo passo indietro, propone i filmati di Berlusconi cantante, poi dell'imprenditore edile con qualche punto interrogativo («dove trovò dieci milioni di sterline?») e infine arriva ai canali televisivi («la pornografia soft diventò parte della sua produzione») e a Craxi. Tocca al suo fotografo Evaristo Fusar descrivere il carattere dell'emergente tycoon: «Gli piace recitare, il microfono lo eccita». Dice che una volta Berlusconi si presentò per farsi fotografare portando al seguito tre tipi di cappello e una giacca bianca. Si mise in posa di Al Capone, di Alain Delon e di Giscard d'Estaing. In una delle sue prime interviste alla Bbc disse: «Sono la perfetta personificazione del sogno italiano. Non c'è da meravigliarsi se la posizione che ho assunto suscitò gelosia». Un quarto cappello, un vero rivoluzionario. E con l'immunità.

Un forum per ritrovarsi e dirsi...

La lista socialista, Craxi e i pinco pallino

«Incontrarsi è meglio che ignorarsi», dice Rino Formica del «forum» in cui mercoledì prossimo i fratelli separati, Enrico Boselli per lo Sdi e Gianni De Michelis per il nuovo Psi, torneranno a parlarsi. Di cosa? Della questione socialista dieci anni dopo la diaspora che ha disperso il popolo socialista del Psi che fu di Bettino Craxi, da una parte e dall'altra dello schieramento bipolare. O, almeno, questo era il tema suggerito nel luglio scorso dalla vecchia «comare», il nomignolo di Formica rinverdito quando ha dato vita all'altra associazione di «Socialismo è libertà», per recuperare quel tanto dell'identità riformista che ha resistito alla dissipazione della tradizione socialista. Strada facendo, però, l'appuntamento ha perso questo aggancio e ha finito per essere condizionato dall'incalzare delle elezioni euro-

pe. La tentazione di approfittare del meccanismo proporzionale puro per «rifare il partito socialista» sembra prendere il sopravvento sull'idea originaria di cogliere l'occasione dell'egida del Partito socialista europeo per raccogliere tutte le formazioni riformiste, laiche e socialiste attraverso uno strumento di segno federativo. A mutare l'ordine del giorno, a sentire Formica, ha non poco contribuito l'irrompere sulla scena politica dell'ipotesi della lista unitaria dei riformisti, nell'accezione prodiana che lo Sdi in qualche modo aveva prefigurato nel suo ultimo congresso. E però anche nel più largo scenario del partito riformista resta fermo il punto unificante del Pse e, per quanti si riconoscono in questo riferimento, l'opportunità di segnare l'«estraneità» da ogni conservatorismo di destra. Compreso, ovviamente, quel-

lo italiano. Ma è su questo scoglio che pare andarsi ad incagliare il processo di riassetto del partito socialista. Il nuovo Psi ha, sì, sacrificato sull'altare della «lista socialista» l'offerta «generosa» di Silvio Berlusconi di entrare nella lista unica del centrodestra, ma non se la sente di compiere il salto oltre la terra di nessuno del terzismo. Chiara Moroni è esplicita: «Il dialogo è utile, ma prescindere dalle alleanze e non le mette in discussione». Più problematico si mostra Bobo Craxi quando sostiene che «i socialisti di tutti gli schieramenti dovrebbero saper rinunciare a qualcosa, salvo alla loro identità riformista». Che suona come una chiamata alla reciprocità da parte dello Sdi. Dove, in effetti, non manca chi è tentato di utilizzare questa «riserva» per fronteggiare il rischio che la lista unitaria dei riformisti del

centrosinistra si apra a Di Pietro. Ma di qui a compiere il salto al contrario ce ne corre: «È nostro dovere sostenere l'unità socialista, naturalmente nel centrosinistra», taglia corto Roberto Villetti. Un guazzabuglio, l'ennesimo, per la «questione socialista». Che fa temere a Formica che il forum si risolva in «effimere conversazioni tra svagati ex alunni di un antico liceo». Ma forse può tornare utile quel richiamo, nella polemica d'annata sull'unità socialista, di Bettino Craxi ai suoi: «I comunisti con i comunisti, i socialisti con i socialisti e i pinco pallino con i pinco pallino». Il tempo ha superato la prima parte del dilemma sull'egemonia a sinistra, se i riformisti possono stare con i riformisti. Restano nel guado i «pinco pallino».

p.c.

Deragliando pericolosamente, come Fini, dal programma del governo, il presidente della Camera Pierferdinando Casini ha lanciato la «questione morale» e denunciato il «ritorno della corruzione». A cosa si debba questo improvviso risveglio non è dato sapere, anche perché, per «ritornare», la corruzione avrebbe dovuto sparire almeno per un po'. Il che non risulta: mazzette e mazzettari, in Italia, hanno una certa tendenza a restare. Chi li scopre, invece, a passare. Naturalmente il grido di dolore di Pier ha subito suscitato unanimi consensi in entrambi i Poli. E financo in Forza Italia, sempre nell'ambito di quella cura omeopatica già sperimentata nella lotta alla mafia. Combattere le tangenti con i tangenzisti, questo è il segreto, l'idea geniale, la nuova frontiera. Serve un esperto per scoprire le tangenti (immaginarie) di Telekom Serbia? Ecco pronto Alfredo Vito, che di tangenti (vere) ne confessò 22, restituiti cinque miliardi sull'unghia, giurò di non fare mai più politica, poi si candidò in Forza Italia e oggi troneggia alla Camera e nella commissione di Quentin Trantino, per la serie «Le Jene 2, la vendetta». Il coordinatore del suo partito, James Bondi, ha subito plaudito a Casini che «molto opportunamente ha richiamato tutti alla questione morale», anche se ha copia-

to da Berlusconi che «già alla festa di Milano aveva ricordato il valore essenziale di questo tema». Insomma, la questione morale l'ha inventata il Cavaliere de Gasperi (già Carlo Magno, Giustiniano, Napoleone, Mosè). Poteva mancare una nota di Renato Schifani? No, non poteva: ed ecco infatti Fronte del Riparto tuonare contro una «nuova Tangentopoli che metterebbe a rischio l'intero sistema democratico». A quel punto, un brivido di terrore ha attraversato la Penisola. Decine di parlamentari condannati o inquisiti, centinaia di amministratori locali arrestati o imputati hanno pensato: «È finita, ora ci cacciano». Almeno quelli bollati da sentenze definitive. Poi una notizia, proveniente non da Corleone ma dal Trentino, ha rassicurato tutti sulle vere intenzioni di Casini. Bondi, Schifani e Berlusconi: scherzavano. La notizia è

questa: nell'ambito della rinnovata battaglia contro la corruzione, Forza Italia candida come capolista alla Provincia di Trento l'ex presidente Mario Malossini, 56 anni di età e uno di reclusione inflittogli con sentenza definitiva per ricettazione delle tangenti dell'Autobrennero. Altri due processi per concussione finirono prescritti perché la Cassazione derubricò il reato soltanto a corruzione. Malossini fu comunque condannato a risarcire alla Provincia che lui presiedeva, dopodiché la stessa Provincia gli rimborsò le spese legali.

A questo punto qualche ingenuo potrebbe domandare: possibile che in tutto il Trentino non abbiano trovato un incensurato? Ma la domanda è mal posta. Perché, nella politica italiana, la condanna, specie se per corruzione, è una medaglia al valore: fa punteggio. L'aspirante candidato viene

sottoposto a rigorose selezioni: quanti avvisi di garanzia? quanti giorni al fresco?, quante condanne? Chi ne fosse sprovvisto rischia di finire la carriera politica prima di cominciarla. Perché, come disse Giuliano Ferrara a *Micromega*, «in Italia per stare in politica devi essere ricattabile». E, possibilmente, poter ricattare. Da questo punto di vista, quel santuino di Malossini sembra ben attrezzato, come ha tenuto a precisare la sua signora, Nella, in una strepitosa intervista di qualche giorno fa: «Eh, se Mario avesse parlato... bisogna noleggiare una caserma per metterli dentro tutti. Ma lui non ha mai voluto fare il delatore. E così ha pagato solo lui. Poi tutti hanno fatto finta di non sapere. Mario l'hanno messo in prigione come se fosse un delinquente (sic!) per cose che si sapeva che facevano anche gli altri, se parlava, veniva giù tutto». Invece Supermario non ha parlato, e ora va su lui: «Presidente della Provincia? Può aspirare a molto di più. È un percorso naturale che lo porterà molto in alto. Ministro? Tutto è possibile. È uno che non delude mai». Ed è pure «un progressista e un precursore», perché «ha fatto con largo anticipo quel che ha poi fatto Berlusconi». Con una lieve differenza: il Cavaliere si candidò prima delle condanne, Malossini anche dopo.

da domani in edicola con l'Unità a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità

Carlo Brambilla

MILANO Il giorno dopo la quasi crisi sul voto agli immigrati e l'annuncio dello «stop alle polemiche», venduto come una manifestazione di «buon senso», Umberto Bossi non è completamente soddisfatto dalle assicurazioni di Berlusconi circa il fatto che «non esistono possibilità di maggioranze variabili sulle riforme istituzionali». Così dal suo ufficio il ministro leghista ha lasciato trapelare il suo stato d'animo grugnendo: «Comunque è partito l'orologio». Insomma la guerra contro l'asse Fini-centristi e in parte anche contro Berlusconi-Tentenna non è per nulla finita. E perché sia chiaro a tutti che il «passo indietro» della Lega non dev'essere inteso come una capitolazione, ha ordinato al fido Roberto Calderoli di presentare un provocatorio disegno di legge sulla materia immigrati, che in sostanza prevede un «test di naturalizzazione per ottenere la cittadinanza italiana». Dunque ufficialmente il Parlamento della Repubblica dovrà affrontare tre proposte: quella dell'opposizione, quella di Fini e, a quanto pare, anche quella della Lega, definita ironicamente da Ignazio La Russa di An una «simpatica proposta».

Secondo il vicepresidente del Senato Calderoli, il test in questione prevede «oltre a una prova di lingua italiana anche una di lingua locale» (cioè di dialetto a seconda della regione di residenza). Inoltre sarebbero previste anche «domande di cultura generale, di storia e relative ai sistemi istituzionali, sia locali che nazionali». Calderoli si è poi soffermato sul fatto che «test simili sono previsti sia in Gran Bretagna che negli Stati Uniti». Ma al di là dei contenuti vistosamente xenofobi, l'iniziativa leghista si presenta come una vistosa provocazione indirizzata soprattutto al vicepremier Gianfranco Fini. Dunque nonostante l'apparente armistizio lo scontro continua. La conferma arriva da Bossi che ha precisato: «Ho detto di essere un uomo di buona volontà e di grande pazienza, tuttavia a tutto c'è un limite, una scadenza. Insomma è partito l'orologio».

Il conto alla rovescia a cui ieri ha alluso il capo del Carroccio non suona ancora come un vero e proprio ultimatum a Fini e Berlusconi a «trovare la quadra», nella speranza che magari Fini torni sui suoi passi ritirando la proposta del voto agli immigrati. No, niente ultimatum, ma Bossi ha comunque scandito una sorta di limite temporale intorno alla Lega. E la data di quel «limite di sopportazione» è già stata fissata: domenica 9 novembre. Per quel giorno è stata infatti convocata d'urgenza un'assemblea federale straordinaria del Carroccio. L'appuntamento di novembre sarà preceduto da tutta una serie di assemblee provinciali che dovrebbero concludersi entro la fine di ottobre. Insomma Bossi ha di nuovo mobilitato il movimento per lanciarlo pancia a terra verso «decisioni importanti» e forse irrevocabili.

Bossi vuole sapere che futuro ha questa maggioranza: se Berlusconi sceglierà l'asse An-Udc sarà crisi

”

“

Un provocatorio disegno di legge lanciato da Calderoli prevede una prova di lingua italiana e una di lingua locale



Intanto il ministro Castelli attacca senza mezze misure la riforma di An: «È una legge anticostituzionale e piena di incongruenze»

”

Bossi chiama a raccolta contro Fini

La Lega s'inventa lo straniero «padano»: un test di naturalizzazione per chi vuole la cittadinanza



Il vice presidente del Senato e coordinatore delle segreterie della Lega Roberto Calderoli Giuseppe Giglia/Ansa

valere anche per la Lega». In serata i fax ufficiali della Lega relativi alle convocazioni delle assemblee hanno precisato ulteriormente i temi in discussione. Tre in particolare: «L'alleanza politica della Lega nella Casa delle libertà con preciso riferimento al «vincolo di maggioranza per quanto riguarda le riforme istituzionali», riforme che secondo An e Udc potrebbero essere fatte contro una forza di governo, la Lega, votando con la sinistra; il punto sul funzionamento della legge Bossi-Fini sull'immigrazione; la moratoria sulla libera circolazione dei lavoratori dei nuovi Paesi della Ue. Lo scopo è quello di mettere a punto una linea politica che l'Assemblea Federale dovrà sancire il 9 novembre».

È evidente che tutta la questione politica gira attorno al primo punto. Bossi vuole in sostanza sapere se per il 9 novembre esiste di fatto ancora una maggioranza di governo guidata da Berlusconi. Lui non rompe, ma Berlusconi deve decidere: o sceglie la Lega e garantisce le riforme istituzionali o cede alle pressioni dell'asse An-Udc. Il secondo caso porterebbe diritto alla crisi. Dunque il «limite della pazienza e del buon senso» è fissato, ci sono poco più di tre settimane per decidere, ma il clima pare destinato ad arroventarsi. Infatti dopo la provocazione di Calderoli sul «test di naturalizzazione», dopo le puntualizzazioni di Cè, «non abbiamo fatto passi indietro», in serata è arrivata anche la punzecchiatura del ministro leghista Roberto Castelli a proposito della proposta di Fini sul voto agli immigrati. Il Guardasigilli ha sentenziato: «È una proposta di legge piena di incongruenze e ingiustizie in quanto stabilisce una serie di discriminazioni francamente incomprensibili. Un caso di legge costituzionale palesemente incostituzionale anche perché la legge di An introduce la necessità di avere un reddito sufficiente per il sostentamento per poter votare. Ma così si torna indietro al 17 marzo 1848, con la legge elettorale del Regno di Sardegna che stabiliva che per votare bisognava pagare un censo di 40 lire. Con questo testo An ha cercato di evitare di fare una legge di sinistra ma l'esercizio le è riuscito male. Si annunciano settimane calde».

cultura leghista

• CI VOGLIONO LE CANNONATE

«O il ministro dell'Interno arriva in Consiglio dei ministri con i regolamenti di attuazione della legge sull'immigrazione più che convincenti oppure va tutto a carte quarantotto. Attenzione, non regolamenti qualsiasi. No. Io voglio sentire il

rombo dei cannoni. Al secondo o al terzo ammonimento, pum...», parte il cannone. Senza tanti giri di parole. Il cannone che abbatte chiunque. Altrimenti non la finiamo più». (Umberto Bossi al Corriere della Sera, 16 giugno 2003)

• AMMAZZIAMOLI TUTTI

«Umberto Bossi ha ragione, eccome. Perché non li ammazzano tutti questi clandestini che arrivano ogni giorno sulla mia isola?» (Angela Maraventano, Lega Nord di Lampedusa, 17 giugno 2003)

• IMPRONTE DEL NASO

Agli immigrati che arrivano in Italia vanno prese «non solo le impronte delle dita, ma dei piedi e anche del naso, se occorre». (Giancarlo Gentilini, leghista, ex sindaco di Treviso, 15 settembre 2002)

sintonia di governo



Immigrazione
Bossi chiude la polemica con An e delude chi «tifava» per la crisi

An e Lega hanno ricucito o no? A quanto pare, i rispettivi organi di partito vedono le cose da un punto di vista diverso.

la costituzione
DELL' **ambiente**
Incontro sulle proposte di modifica costituzionale in materia di diritto all'ambiente

martedì 21 ottobre 2003 - ore 9.00 / 13.30
Sala della Sacrestia, Vicolo Valdina, 3/A - Roma

INTRODUCONO

Valerio Calzolaio, Presidenza Gruppo DS-l'Ulivo Camera
Andrea Morrone, Università di Bologna
Marcello Cecchetti, Università di Firenze

INTERVENGONO

Fulvia Bandoli
Laura Cima
Elettra Deiana
Roberto Della Seta
Sergio Gentili
Fausto Giovannelli
Giovanni Lubrano Di Ricco
Carlo Leoni
Paolo Neruzzi

Domenico Pappaterra
Luigi Pepe
Fulco Pratesi
Carla Rocchi
Edo Ronchi
Domitilla Senni
Saverio Vertone
Fabrizio Vigni

CONCLUDE

Luciano Violante, Presidente Gruppo DS-l'Ulivo Camera

Segreteria organizzativa
tel. 06 6760 2026 fax 06 6760 9740
e-mail: gr_ds_04@camera.it

A cura dell'Ufficio comunicazione deputati ds www.deputatids.it

TRENTARIGHE

Fino allo scorso anno un bambino con handicap aveva diritto a scuola all'assistente educativo e all'insegnante di sostegno. Ora non più. Fino allo scorso anno scolastico un bambino down era considerato un bambino con handicap. Ora non più. Come si fece un tempo con l'atrazina nell'acqua, l'attuale governo ha alzato la soglia di ciò che è handicap e ciò che non è. Un bambino down seguito costa, però cresce con più armonia, si integra. Le soglie della Moratti lo hanno reso uguale agli altri, quando uguale non è. Ho conosciuto un bambino affetto da autismo, un autismo leggero, impercettibile, ma sempre autismo. Ha avuto, per sua fortuna, genitori attenti che non hanno preso alla leggera comportamenti solo di poco lontani dalla norma. Hanno capito, sono stati aiutati. Il bimbo, oggi divenuto ragazzo, ha avuto a scuola insegnanti di sostegno. Lui, come tanti altri. Oggi questo ragazzo svolge la sua vita scolastica con profitto, gioca a pallone, suona. Ha genitori vigili, a cui servirà sempre un aiuto per lui. La scuola

Se la Moratti «cancella» l'handicap

designata dall'attuale governo non consente più l'integrazione dei disabili. Signori, si taglia. Le medie aritmetiche in armonia con la riduzione dei costi, non a misura di bambino, prevedono un insegnante di sostegno ogni 150 alunni nella scuola dell'obbligo. In classi da trenta figuriamoci come si potrà procedere al recupero. Ma non si deve pensare solo ai down. Ci sono ragazzi schizofrenici, psicotici, con eccessi improvvisi di violenza. L'insegnante qualunque deve andare avanti e capire. Capire uno e far capire a tutti gli altri. Un dramma nel dramma di chi non ha strumenti per farlo. E di uno e di tutti gli altri che hanno diritto all'istruzione. Sono questi i tempi che corriamo. Ma l'ultima volta che si è parlato di bambini in Parlamento, e con concitazione, è stato quando una parte della maggioranza ha teso un'imboscata all'altra. Loro continueranno a disfare. Nel frattempo c'è già chi paga. Amaramente e inesorabilmente.

Fabio Luppino
fabioluppino@hotmail.com

I Ds di Emilia-Romagna: tre giorni di mobilitazione

Tre giornate di mobilitazione in Emilia-Romagna per il diritto di voto agli immigrati. Ds e Sinistra Giovanile aderiscono all'iniziativa nazionale per rafforzare la campagna sull'estensione del diritto di voto amministrativo agli stranieri residenti in Italia da più di cinque anni. Oggi, domani e domenica in tutta la regione, come nel resto d'Italia, i Ds saranno presenti nelle varie province della regione con propri banchetti dove sarà possibile firmare la petizione. «Una proposta - sottolineano i Ds - che non ha certo inventato Fini». L'Emilia-Romagna è la quarta regione d'Italia per incidenza percentuale dei cittadini stranieri.

Maristella Iervasi

ROMA Dopo le indiscrezioni sulla proposta di An sul voto agli immigrati, la conferma: voto sì, ma per censo e inserendo il tutto nella riforma della Costituzione.

La Pdl costituzionale sul voto amministrativo è stata illustrata ieri in una conferenza stampa, assente il vicepremier Fini (primi firmatari Anedda, La Russa). Un solo articolo, il 48 bis: gli stranieri non comunitari - dopo sei anni di regolare soggiorno e se non hanno commesso reati - potranno su richiesta candidarsi o essere eletti nei consigli comunali e circoscrizionali ma il loro diritto elettorale è condizionato da alcuni requisiti: dovranno dimostrare di avere «un reddito sufficiente per il sostentamento proprio e dei familiari», che non sono stati rinviati a giudizio per reati per i quali «è obbligatorio o facoltativo l'arresto». E inoltre l'obbligo del rispetto dei principi fondamentali della nostra Costituzione, con una sorta di giuramento di fedeltà.

Dopo le proteste per la sorprendente apertura di Fini agli immigrati, An tende una mano ai fratelli-coltelli della Lega, auspicando la convergenza di tutta la Casa delle Libertà sul provvedimento: «Non saremmo noi a chiedere un vincolo di maggioranza». E, continuando a lasciare il pelo alla Lega, Ignazio La Russa precisa: «È vero che il tema non era nel patto di governo, ma la proposta è una logica prosecuzione della Bossi-Fini». Poi un messaggio ai Ds: «Non avremmo una Turco-Fini». Ma il ministro Castelli non fa attendere la sua replica: «Legge ingiusta e incostituzionale».

Analizzando, però, i contenuti della proposta di legge voluta dal vicepremier salta agli occhi una discriminazione contro gli stessi cittadini immigrati: la "corsa" al voto per i ricchi, poveri esclusi. Il loro diritto di voto è legato al possesso della carta di soggiorno, lo strumento di semi-cittadinanza. Da qui il requisito del reddito imposto da An per l'esercizio del voto che di fatto riduce la platea del diritto elettorale, unito all'altro requisito richiesto: quello dell'alloggio idoneo, sui parametri minimi previsti dalla legge re-



Com'è piccola l'urna per gli immigrati...

Eccola, la proposta di legge di An: al voto amministrativo dopo sei anni di soggiorno. Ma salta fuori il voto per censo

“ Alleanza nazionale lancia sul piatto la sua proposta: «Guardate che è la logica prosecuzione della Bossi-Fini»



Il diritto di voto è legato al possesso della carta di soggiorno, alloggio «idoneo» compreso: il che riduce non poco la platea elettorale ”

gionale di edilizia residenziale pubblica. Tutte barriere, queste, che lascerebbero tornare al voto per censo, con buona pace delle lotte per le conquiste del suffragio universale. E con forti discriminazioni tra i cittadini che si recherebbero alle urne, stranieri e italiani. E vediamo perché: uno straniero oggi per usufruire della semi-cittadinanza, deve soggiornare regolarmente in Italia da 6 anni (5 anni prima della Bossi-Fini); deve essere titolare di un pemeso di soggiorno con un numero in-

Il progetto «per censo» marcato Fini: il diritto di voto va richiesto

IL VOTO Un solo articolo a modifica dell'articolo 48 della Costituzione. Il diritto di votare e di essere eletti nelle elezioni amministrative viene riconosciuto a tutti gli stranieri che siano regolarmente e stabilmente domiciliati in Italia, secondo quanto già riconosciuto ai cittadini dei Paesi Ue.

LA RICHIESTA Il diritto elettorale viene riconosciuto agli stranieri a seguito di apposita richiesta. Non è automatico.

REQUISITI La richiesta di votare viene accolta se lo straniero, oltre sei anni di domicilio regolare e stabile in Italia è in possesso di una carta di soggiorno; si impegna esplicitamente al rispetto dei principi costituzionali; possa dimostrare di un reddito sufficiente per il sostentamento personale e della sua famiglia. Al contrario, la richiesta non potrà essere accolta se lo straniero sia stato rinviato a giudizio per uno dei reati per i quali è facoltativo o obbligatorio l'arresto.

determinato di rinnovi e deve dimostrare di percepire un reddito sufficiente al sostentamento proprio e dei familiari conviventi non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale di 4.666,87 euro.

Se chiede il ricongiungimento di un solo familiare l'importo non cambia. Ma se l'immigrato - e ce ne sono tanti - chiede il ricongiungimento di due e o tre familiari il suo reddito deve essere il doppio: 9.333,74. E addirittura il triplo (14.000,14) se l'immigrato in que-

stione fa arrivare dal suo paese figli minori e nonni. Vale a dire, quattro o più familiari. Giampaolo Landi Di Chiavenna, responsabile immigrazione di An, non pare sorpreso: «Voto per censo? ci aspettavamo delle critiche in questo senso - dice -. Ma le barriere poste sono necessarie: l'esercizio del voto è un passaggio forte, quindi l'immigrato deve dimostrare la sua propensione all'integrazione e la sua autonomia contributiva».

Sono tanti gli immigrati pur risiedendo in Italia da 6 o più anni, sono costretti a rinunciare alla Carta di soggiorno per via dell'ostacolo del reddito o del suo alloggio inadatto. Come sottolinea Filippo Miraglia dell'Arci: «La decisione di concedere la Carta è oggi lasciata al funzionario di polizia dello sportello immigrazione, che spesso sbaglia nel conteggio dell'importo di reddito; nonché alle differenze di comportamento che esistono tra una provincia e l'altra».

«Non è giusto legare il voto al reddito - sottolinea Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds -. Non a caso la nostra legge è molto netta e indica come requisiti la permanenza nel nostro paese, il rispetto delle leggi e il pagamento delle tasse. Che non vuol dire votare sulla base del reddito». Mentre il diessino Giulio Calvisi, responsabile immigrazione del partito, aggiunge: «Dopo la verifica della Turco-Napolitano, le circolari infelici del ministero dell'Interno e l'orientamento restrittivo delle questure a concedere la Carta di soggiorno, le barriere di accesso allo strumento di semi-cittadinanza sono troppo alte e dovrebbero essere abbassate».

Il richiamo al reddito poi inserito nella Costituzione è pericoloso - precisa Calvisi: il legislatore ordinario potrebbe alzare il livello dei requisiti di reddito escludendo così la maggior parte degli aventi diritto per anni di residenza. Sarebbe una cosa orribile riconoscere il diritto di votare solo a pochi immigrati ricchi». Come «pericoloso» appare il richiamo al rinvio a giudizio per reati gravi: «Che succede - conclude Calvisi - se una persona pur essendo stata arrestata e rinviata a giudizio viene poi assolta? Per norma costituzionale gli togliamo il voto?».

I Ds: quel che conta sono i diritti

«Ci sono elementi di pericolosità, ma c'è una base per discutere: vediamo se vogliono andare fino in fondo»

Luana Benini

ROMA Sì. Quella di Fini è una proposta «seria». Ci sono incongruenze e anche aspetti «pericolosi» ma è comunque una base di discussione. Sono possibili convergenze. Ora il problema vero sarà quello di portarla casa questa benedetta riforma costituzionale che attribuisce agli immigrati il diritto di voto. Ora si dovrà passare dalle parole ai fatti. E da novembre in commissione Affari costituzionali della Camera dove centro destra e centrosinistra saranno chiamati a confrontarsi sui due testi Turco-Violante e Anedda-La Russa, si vedrà concretamente se An vuole andare fino in fondo o se quella di Fini è solo una prova di forza estemporanea dentro la Cdl. Questo in sintesi lo stato d'animo che serpeggia fra i Ds.

Intanto, ci sono da registrare accenti diversi nella Quercia e dentro An. Mentre Massimo D'Alema ieri, nel presentare la proposta di legge Turco-Violante, ha ipotizzato la convergenza in commissione su un testo unificato (ha anche scherzato sulla possibilità di arrivare a una bozza Turco-Fini: «Non c'è niente di scandaloso, l'importante è il contenuto di un provvedimento, i diritti che riconosce»). La Russa si è affrettato a prendere le distanze, evocando «due visioni culturali agli antipodi», e lanciando, altresì, un segnale di unità proprio ai turbolenti leghisti che per controbilanciare, hanno già messo la

Per D'Alema si può ipotizzare la convergenza su testo unificato: «Una sorta di Turco-Fini», ha scherzato

zeppa di un altro ddl che impone agli immigrati un vergognoso esame di dialetto per avere la cittadinanza.

Fra i due testi, di An e dei Ds, che si fronteggiano non ci sono distanze siderali. Anzi. Quello diessino, depositato fin dal primo agosto del 2001 riconosce agli immigrati regolarizzati, residenti da più di cinque anni il diritto di votare nelle elezioni amministrative e locali e di essere eletti nei consigli comunali, provinciali e regionali. A differenza da quello di An non fa riferimento al reddito. E in aggiunta prevede la possibilità di accesso per gli immigrati in alcuni settori della Pubblica Amministrazione (con legge del Parlamento viene loro riconosciuto l'accesso, per concorso, agli uffici di amministrazioni pubbliche che erogano servizi sanitari e sociali). Prevede infine la possibilità di presentare petizioni al Parlamento nazionale o «presentare provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità», e di votare

nei referendum per le leggi che riguardano le autonomie locali.

I due punti «pericolosi» del ddl di An, secondo il responsabile immigrazione della Quercia, Giulio Calvisi, riguardano il richiamo ai requisiti di reddito, e il richiamo al rinvio a giudizio come causa di esclusione. Per quanto riguarda il primo punto, c'è il rischio di «riconoscere il diritto di voto solo agli immigrati ricchi». Per quanto riguarda il secondo Calvisi osserva: «E se una persona arrestata e rinviata a giudizio viene poi assolta, gli togliamo il voto?».

Insomma, il ddl diessino è molto più articolato di quello di An e si inserisce in un disegno di accoglienza e di riconoscimento di diritti e doveri propedeutico a una concreta politica di integrazione. Non a caso D'Alema propone a Fini altri due passi avanti: l'assistenza sanitaria per gli immigrati e l'estensione alle donne immigrate dell'assegno di maternità previsto nella finanziaria. Del

Il testo di legge presentato dai Ds

È stato depositato il 1° agosto 2001, e tuttora giace in Commissione Affari costituzionali.

IL VOTO: attivo e passivo per le elezioni amministrative agli stranieri residenti regolarmente da oltre 5 anni.

LE PETIZIONI: questi stessi possono presentare petizioni alle Camere.

L'ACCESSO AGLI UFFICI: gli stranieri possono accedere nelle pubbliche amministrazioni che erogano servizi sanitari e sociali.

IL REFERENDUM: gli stranieri possono partecipare alle consultazioni referendarie nelle materie delle autonomie locali.

IL VOTO DEGLI STRANIERI IN EUROPA

- **DANIMARCA:** dal 1981, dopo tre anni di residenza tutti gli stranieri votano per le elezioni comunali e provinciali
- **IRLANDA:** fin dal 1963, dopo sei mesi di residenza tutti gli stranieri votano per le elezioni comunali
- **OLANDA:** dal 1985, dopo 5 anni di residenza tutti gli stranieri votano per le elezioni comunali
- **SVEZIA:** dal 1975, dopo 3 anni di residenza tutti gli stranieri votano per le elezioni comunali, regionali e per i referendum
- **SPAGNA:** dal 1985, tutti gli stranieri votano per le elezioni comunali senza previsione di un periodo di residenza necessario e previa reciprocità. Con la legge del 1999 si è superato il principio di reciprocità, ma manca ancora una legge attuativa
- **PORTOGALLO:** dal 1997, dopo tre anni di residenza tutti gli stranieri possono votare per le elezioni locali. Vigè però la clausola della reciprocità. È già stata applicata nel caso dei peruviani, dei brasiliani, degli argentini, degli uruguayani, dei norvegesi e degli israeliani
- **GRAN BRETAGNA:** votano a tutte le elezioni politiche, oltre ai cittadini del Commonwealth, anche irlandesi e pakistani
- **NORVEGIA:** dal 1982, dopo tre anni di residenza tutti gli stranieri votano per le elezioni comunali e provinciali
- **SVIZZERA:** il cantone di Neuchâtel riconosce fin dal 1849, dopo dieci anni di residenza, a tutti gli stranieri il voto per le elezioni comunali; il cantone Jura riconosce fin dal 1979 e dopo dieci anni di residenza, il voto a tutti gli stranieri per le elezioni comunali e cantonali
- **ISLANDA:** dal 1981, riconosce il voto amministrativo solo agli stranieri dell'area "nordica" dopo due anni di residenza

In alto immigrati in coda per il permesso di soggiorno
foto di Dario Orlandi.
In basso Ignazio La Russa e Andrea Ronchi sotto la sede di An a Roma
Giuseppe Giglia/Ansa

resto, mentre la proposta di legge di An è arrivata solo adesso, segnando un cambio di atteggiamento a 180 gradi da parte di Fini, nel centrosinistra questa è una battaglia di lunga data. Livia Turco ricorda l'accoglienza che fu riservata proprio da An al testo presentato sulla stessa materia nella scorsa legislatura dal governo di centro sinistra: «A Fini dobbiamo ricordare che per approvare quel testo sarebbero stati necessari i voti dell'opposizione di allora. Il Polo ci ripose con il ddl Mantovano che introduceva il reato di immigrazione clandestina».

Ma adesso, come si dice, scordiamoci il passato. I Ds esprimono «apprezzamento» per la proposta di Fini. Tanto più che nella versione definitiva riconosce il diritto di elettorato attivo e passivo (la possibilità di eleggere e di essere eletti). Semmai c'è da dire che non è affatto coerente (come invece sostiene La Russa) con la legge Bossi-Fini «che favorisce solo la presenza temporanea degli immigrati, non aiuta l'ingresso regolare - spiega Turco - e inasprisce le norme sui ricongiungimenti familiari».

La novità di oggi, sostiene D'Alema, è che sulla carta c'è «finalmente una maggioranza per riconoscere il diritto degli immigrati a votare nelle elezioni amministrative». «Noi cerchiamo una maggioranza semplice. Se ci sono i due terzi del Parlamento tanto meglio». In ogni caso ci sarà la possibilità del referendum confermativo. L'importante è porsi l'obiettivo di approvare la legge in vista delle elezioni del 2005.

I dubbi di Giulio Calvisi: «Se una persona arrestata viene poi assolta gli togliamo il voto?»

Contro la pdl sull'immigrazione il gruppo di estrema destra contesta sotto la sede di An: «Questo partito distrugge l'identità e la cultura nazionale»

La Russa accerchiato da Forza Nuova, finisce a spintoni

ROMA Forza Nuova porta «la guerra sull'immigrazione a casa di Alleanza Nazionale». Proprio sotto, a via della Scrofa. E tra «camerati» finisce a spintoni. Ieri una trentina di persone, in rappresentanza del gruppo di estrema destra guidato da Roberto Fiore, ha manifestato sotto la sede di An, un sit-in, scandendo slogan contro il voto agli immigrati e levando le braccia nel saluto romano. Con Fini in trasferta a Bruxelles per la Conferenza intergovernativa, è toccato a La Russa fare gli onori di casa. Il coordinatore è sceso, affiancato anche dagli scudieri Bocchino, Lo Presti e Coronella, ha avvicinato i manifestanti per mediare ma è stato respinto. Con le mani. Minimizza, La Russa: «Sono stato spintonato, nulla di più». Poi l'esponente della corrente «Destra protagonista» ricostruisce: «Volutamente sono andato io, insieme agli altri deputati, in mezzo a loro - spiega - per mia esplicita richiesta la polizia, che è arrivata trafelata, non è intervenuta e tutto si è risolto nel tempo di cinque minuti di discussione». «Non dico che li abbiamo convinti delle nostre posizioni - dice ancora La Rus-



sa - ma certamente noi non abbiamo nessun problema né abbiamo paura di sostenere le nostre ragioni persino con chi ha idee confuse e vuole speculare sulla questione come le trenta persone che stamattina manifestavano sotto il partito». E Bocchino, vicepresidente dei deputati di An, aggiunge: «Abbiamo saputo della manifestazione e siamo andati intenzionalmente a dialogare con loro. Se c'è chi manifesta in piazza per noi è normale cercare un dialogo. Non siamo certo una destra di palazzo, blindata nei suoi uffici».

Coda del confronto affidata agli agenti del commissariato Trevi, che hanno bloccato e poi denunciato per manifestazione non autorizzata 26 tra i contestatori, Fiori compreso. Ma Forza Nuova continuerà, nei prossimi giorni, la sua campagna: «Con queste manifestazioni - chiude Fiore - Fn identifica in An e nei suoi dirigenti il suo primo obiettivo politico. Sono infatti questo partito e il suo presidente i veicoli attraverso i quali i poteri forti intendono, con una politica scellerata sull'immigrazione, distruggere l'identità e la cultura nazionali».

A rendere omaggio a Giovanni Paolo II Ciampi, Walesa e le delegazioni di 19 paesi. Wojtyła delinea la Chiesa del terzo millennio

Il Papa: andrò avanti, fino in fondo

In cinquantamila a San Pietro per i 25 anni di pontificato. Ma il cardinale Meja aveva detto: forse si dimette

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Alle ore 18 del 16 ottobre di venticinque anni fa i cardinali riuniti nella Cappella Sistina scelsero il successore di Pietro. Vi fu il solenne «Habemus Papam». Era il cardinale di Cracovia, Karol Wojtyła, da allora Giovanni Paolo II, il nuovo vescovo di Roma, chiamato a guidare la Chiesa universale. E ieri è stato il giorno della festa, del ringraziamento e del ricordo.

Una piazza San Pietro gremita da oltre cinquantamila fedeli ha accolto con affetto il pontefice che con 149 cardinali di tutto il mondo, i responsabili dei dicasteri pontifici ed i parroci della capitale ha concelebrato una solenne messa di ringraziamento. A rendere omaggio al pontefice anche il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con la moglie Franca, quello della Polonia, Aleksander Kwasniewski, le delegazioni ufficiali di altri 19 paesi, le autorità politiche e religiose italiane ed anche l'amico Lech Walesa, il fondatore del sindacato polacco «Solidarnosc».

È stato un giorno di festa, ma anche di verità profonde. Giovanni Paolo II ha aperto il suo cuore. In una riflessione toccante ha detto del suo rapporto con Dio, della sua missione di pastore, del suo «sì» di donazione totale alla Chiesa rinnovato ogni giorno, da quel 16 ottobre del 1978. Parole di un Papa che non rinuncerà mai alla sua missione. Che non pronuncerà mai, malgrado la sofferenza e l'acutezza del male, quel «mi dimetto» che alcuni auspicano e altri, come il cardinale argentino Jorge Majaj, ipotizza in caso di sua impossibilità a parlare.

Wojtyła ha rievocato ciò che provò quel giorno di venticinque anni fa. «Come potevo, umanamente parlando, non trepidare? Come potevo non pesarmi una responsabilità così grande? È stato necessario ricorrere alla divina misericordia perché alla domanda: "Accetti?" potessi rispondere con fiducia e, consapevole delle grandi difficoltà, accetto". Lo ha ricordato ieri pomeriggio nella sua omelia, tra gli applausi e la commo-



Il Papa tra i cardinali durante la cerimonia in Vaticano

Max Rossi/Reuters

zione dei fedeli presenti. «Rinnovo il dono di me stesso» ha ribadito leggendo personalmente e in modo chiaro, determinato, la prima parte della sua omelia. «A Te, Signore Gesù Cristo, unico Pastore della Chiesa - ha detto - offro i frutti di questi venticinque anni di ministero al servizio del popolo che mi hai affidato». «Ogni giorno si svolge all'interno del mio cuore lo stesso dialogo tra Gesù e Pietro» ha aggiunto. Gesù - ha proseguito - «pur consapevole della mia umana fragilità, mi incoraggia a rispondere con fiducia come Pietro: "Signore, Tu sai tutto, Tu sai che ti amo". E poi mi invita ad assumere le responsabilità che Lui stesso mi ha affidato». Queste le parole toccanti pronunciate dal pontefice, anziano, malato ma apparso lucido e tenace. Poi ha lasciato che il «sostituto» alla Segreteria di Stato, mons. Leonardo Sandri, continuasse la lettura dell'omelia. Ma al termine ha voluto pronunciare personalmente la sua preghiera di ringraziamento a Dio. «Perdona il male compiuto e moltiplica il bene: tutto è opera tua e a Te solo è dovuta la gloria. Con piena fiducia nella tua misericordia, Ti ripresento, oggi ancora, coloro che anni fa hai affidato alle mie cure pastorali».

La cerimonia è stata aperta dal saluto al pontefice del prefetto della congre-

gazione per la Dottrina della Fede e decano del collegio cardinalizio, Joseph Ratzinger. È stato un riconoscimento ed un ringraziamento al Papa per il suo coraggio, per la determinazione e soprattutto per la forza della sua fede mostrata in tutti questi anni di pontificato. Un Papa che - ha evidenziato Ratzinger - «ha annunciato la volontà di Dio senza timore, anche lì dove essa è in contrasto con ciò che pensano e vogliono gli uomini» e che per questo «ha preso su di sé critiche e ingiurie, suscitando però gratitudine e amore e facendo crollare le mura dell'odio e dell'estraneità». Il cardinale ha ricordato come nella vita di Giovanni Paolo II «la parola croce non sia solo una parola». «Lei si è lasciato ferire da essa nell'anima e nel corpo» ha aggiunto. Quindi lo ha ringraziato per la sua fede che «superava tutte le distanze», «che abbattè i confini e che crea pace e gioia». Ha sottolineato come il Papa pellegrino si sia rivolto «a giovani e vecchi, a ricchi e poveri, a gente potente e umile, e ha sempre dimostrato, seguendo l'esempio di Gesù Cristo, un particolare amore per i poveri e gli inermi, portando a tutti una scintilla della verità e dell'amore di Dio». Un Papa che «ha badato ai Suoi figli come una madre». Il saluto di Ratzinger si è concluso con un ringraziamento e non solo a nome di tutta la Chiesa, ma anche «di tante sorelle e fratelli non cattolici, uomini di buona volontà di altre religioni e convinzioni».

Nell'anniversario del suo pontificato Giovanni Paolo II ha voluto compiere anche un atto importante: ha firmato l'esortazione apostolica «Pastores gregis», il documento conclusivo del Sinodo sul ruolo e i compiti del vescovo, tenutosi in Vaticano nell'ottobre del 2001. In questo documento il pontefice ha delineato la figura del vescovo del Terzo millennio: «figura evangelica del Buon Pastore», «attento ai bisogni della Chiesa e del mondo», in grado di affrontare «le sfide dell'ora presente». Non quindi al vescovo «burocrate» o «funzionario», ma «pastore per il popolo», con uno stile di vita povero e che si fa carico dei poveri, ma che è anche fedele custode dell'ortodossia.

Ottobre '78, quando Karol arrivò al Conclave in autobus

ROMA Accompagnò al conclave il futuro papa in autobus ma nonostante l'episodio potesse cambiargli la vita preferì tenerlo per sé, come una soddisfazione intima e personale. È questo il ritratto di Candido Nardi - l'autista dell'Acotral che il 14 ottobre del 1978 incontrò il cardinale Wojtyła sui monti prenestini con l'auto in panne e contribuì a farlo arrivare in tempo al Conclave che lo avrebbe eletto papa - fatto dal figlio Spartaco, un agente immobiliare di 37 anni. Candido dal 2000 non c'è più, morto per un infarto quando già era in pensione da due anni, dopo 37 come

autista prima alla Zeppleri, poi alla Stefer, infine all'Acotral. Nardi, al volante del suo autobus, incontrò il cardinale poco distante dalla sua auto in panne vicino al santuario della Mentorella, a venti chilometri da Palestrina. «Mio padre disse che gli parlò in italiano e in polacco - ricorda Spartaco Nardi - spiegandogli che doveva rientrare alle 16.30 in Vaticano per il conclave. Fu convincente al punto che per non fargli perdere la coincidenza mio padre lasciò a piedi gli utenti di Capranica Prenestina e saltò addirittura le fermate dentro il paese di Castel San Pietro».

Quarantatremila fiori per la festa in Vaticano

ROMA Uno staff di 25 persone, di cui 18 fioristi, che utilizzarono 43.000 fiori. Nel dettaglio: 6.000 rose bianche, 6.000 rose rosa, 10.000 crisantemi, 1.000 lillium, 10.000 iris, 2.000 lisianthus, 3.000 gladioli, 1.000 delphinium, 2.000 genziane, 2.000 ciclamini. Oltre ai fiori, verrà utilizzata una enorme quantità di «verde», tra cui: felce cuoio, medeola, filodendro, ruscus, belgrassa. Questi i numeri degli addobbi floreali in Vaticano, per celebrare il 25° anniversario di Elezione al Soglio Pontificio di Papa Giovanni Paolo II, la Beatificazione di Madre Teresa di Calcutta, il Concistoro Ordinario Pubblico per la

creazione dei nuovi Cardinali. A curare gli addobbi è la cooperativa Il Cammino, cooperativa sociale di tipo B con sede a Sanremo, che, grazie al contributo determinante di Regione Liguria e Banca Carige, per gli allestimenti floreali necessari per la Beatificazione di Madre Teresa, e della Amministrazione Provinciale di Savona per quanto riguarda le infiorature del Concerto in Vaticano in onore del Papa e per le celebrazioni dei 25 anni di Pontificato del Santo Padre, organizzerà e realizzerà gli ornamenti floreali di tutte le celebrazioni che interesseranno il Sagrato e la Basilica di San Pietro.

I minori l'hanno scampata. E nei tribunali si brinda

Dietro l'autoaffondamento del disegno di legge Castelli la paura dei franchi tiratori e la richiesta Ds dello scrutinio segreto

ROMA Erano quasi tutti d'accordo: la riforma Castelli sui minori non doveva arrivare al voto. Rinviare a oltranza per non mettere la Lega sotto schiaffo alla vigilia della presentazione del Ddl sull'immigrazione, ma anche un modo per dire a chiare note: se volete andare in aula lo fate a vostro rischio e pericolo perché il disegno di legge potrebbe non superare l'esame. Così l'altro ieri - grazie agli accordi trasversali An, Udc, Ulivo e qualcuno di Forza Italia - si è messo uno stop a una legge sbagliata che smantellava la giustizia minorile e cancella le figure di sostegno. Il giorno dopo la sconfitta di Castelli, l'Udc che ha messo insieme i tre emendamenti che provocano la sospensione dell'esame in aula non nasconde la sua soddisfazione: «La nostra posizione era esplicita - spiega Erminia Mazzoni - . Avevamo dubbi su tre punti del testo che avevamo fatto rilevare senza successo già in commissione. Non siamo contro la riforma che si deve fare, ma contro questo testo di legge». E i Ds che hanno chiesto il voto segreto come previsto per le eccezioni di costituzionalità: «In gioco c'era l'efficacia della tutela dei diritti dei minori a cominciare da quelle bambine e bambini che si trovano a vivere in condizioni di particolare disagio - dice Anna Serafini -. Sarebbe molto auspicabile che come si è fatto per leggi contro la prostituzione e la fecondazione assistita, ogni forza politica potesse dare il proprio contributo».

I punti contestati sono sostanzialmente tre: la costituzione di sezioni

in sintesi

UNA CONTRORIFORMA
Il disegno di legge del ministro della Giustizia prevede che presso tutte le Corti d'appello e nel maggior numero possibile di tribunali vengano istituite sezioni speciali per la famiglia e i minori. Si punta a unificare le competenze oggi divise tra tribunale ordinario, tribunale dei

specializzati oltre cento sparse in tutta Italia non si con quali fondi; la composizione dei collegi con l'esclusione di psicologi e assistenti sociali; l'abolizione della figura del giudice minorile e l'assegnazione delle controversie a magistrati civili privi di competenze specifiche. Una controriforma sulla pelle di chi vive disagio soprattutto in famiglia. Ma ieri mattina nei Tribunali si è brindato. E non erano solo i giudici onorari (gli psicologi) e gli esperti che la Lega voleva cancellare con la riforma a tirare un sospiro di sollievo. Dai magistrati, alle associazioni, ai politici tutti sono convinti che la riforma deve essere fatta, però dalla parte del bambino e della famiglia. Lo spiega bene il presidente del Tribunale dei minori di Bari, Occhiogrosso: «Francamente credo estremamente positivo questo stop perché noi sosteniamo da tempo l'esigen-

za di un accorpamento delle competenze - spiega il giudice -, ma con l'istituzione di un tribunale per i minorenni e per la famiglia. Questa previsione di riforma invece crea i presupposti per una riduzione della tutela dei minori. Negli ultimi tempi sono aumentati gli omicidi familiari, di fronte all'unica vicenda in senso contrario come quella di Erika e Omar, sono sempre più frequenti episodi di genitori che uccidono i figli. Tutto questo segno di una nuova crisi in passato non esisteva. Siamo in presenza di una esigenza di sostegno che prima non c'era. Consideri poi che gli abusi sessuali avvengono per l'80% in famiglia. Ancora i dati Istat 2002 parlano di migliaia di separazioni in più e matrimoni in meno. Tutta una serie di sintomi di indizi di crisi familiare che non viene colta dalla riforma. C'è invece la punizione dei tri-

minori e giudice tutelare.

IL COLLEGIO GIUDICANTE
Secondo le intenzioni di Castelli dovrà essere composto da tre magistrati togati, di cui uno assumerà le funzioni di presidente.



Foto di Andrea Sabbadini

bunali dei minorenni accusati di togliere figli alle famiglie».

Il blitz ha dunque evitato conseguenze disastrose: «La notizia che il disegno di legge sulla riforma del diritto minorile sia stata al momento accantonata non può essere accolta con soddisfazione - sostiene Armando Spataro, segretario del Movimento per la giustizia. Secondo Spataro «il dibattito avviato da magistrati, professori ed esperti della materia (ai quali va rivolto un sincero ringraziamento), con i loro interventi duramente e giustamente critici, ha fatto breccia in alcune componenti della stessa maggioranza che si sono rivelate attente alle conseguenze disastrose che la riforma avrebbe determinato, innanzitutto, sulla effettività della tutela dei minori. Conseguenze che, evidentemente, il Ministro ed i suoi tecnici non avevano rite-

nuto di dovere prendere in considerazione».

Così il presidente dell'associazione italiana magistrati per i minori e per la famiglia, Pasquale Andria: «Una riforma sbagliata e non attuabile. Sbagliata perché sopprime i tribunali e li sostituisce con le sezioni specializzate che non hanno competenza esclusiva, nella composizione della sezioni civili che esclude i giudici onorari che hanno concorso alla qualità della giustizia minorile di questo paese. Inattuabile perché dovrebbe creare sezioni specializzate non si sa bene dove, il governo chiede una delega molto vaga. E poi la sostituzione di 29 tribunali con oltre 100 sezioni specializzate prevede fondi che il testo non prevede. Rispetto a tutto questo la pausa che il Parlamento ha impresso al governo è un risultato positivo».

Il dottor Costanzo è uno psicologo ed è giudice onorario dal 1995, è uno dei 45 che lavorano a Roma. Al momento non rischia il posto. «Unificare le competenze è un processo culturale che va fatto - dice -. Ma Castelli pensa che noi siamo lì per togliere i bambini alle famiglie. Sa, quando ho iniziato questo lavoro ho avuto un vero choc emotivo: da una parte c'era il giudice, dall'altra c'ero io. È difficile che si chiuda un fascicolo pensando di aver fatto la scelta migliore. Però noi siamo lì per interpretare i referenti medici, degli assistenti sociali. Siamo il cuscinetto tra il giudice e i tecnici. E non è vero che questo non serve».

a.t.

diritti negati

Bimbi sfruttati e maltrattati ventisette fermi a Cosenza

COSENZA Fruttavano in media cinquecento euro al giorno i diciotto bambini extracomunitari costretti a chiedere l'elemosina dal clan nomade di Santa Rosa. Alle prime luci dell'alba di ieri, il baby-traffico dell'accantonaggio si è spezzato con un blitz della Polizia di Cosenza che ha fatto irruzione nel campo rom del Comune di Rende, portando a conclusione l'operazione

«Spezzatene». Raggiunti dal provvedimento di fermo, emesso dal Sostituto Procuratore Claudio Currelli, ventisette slavi sono stati accusati di associazione a delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù e mantenimento in stato di servitù di minori. Per loro la pena prevista, con l'introduzione della legge Prestigiaco, è stimabile tra gli otto e i venti anni di reclusione. «L'operazione condotta dalla Polizia di Cosenza - afferma Stefania Prestigiaco, ministro per le pari opportunità - è la prima applicazione su vasta scala delle norme varate in agosto, e rappresenta un segnale forte di un paese che non intende tollerare brutali violazioni dei più elementari diritti umani che offendano le coscienze e violino i diritti fondamentali dell'individuo». Anche il sottosegretario alla Giustizia, Iole Santelli, è «convinta che la legge sia un segno di cambiamento della sensi-

bilità sociale e che trasformi un barbaro comportamento in reato». Nel capoluogo calabrese i bambini, tutti di età inferiore ai dieci anni, trascorrevano le loro giornate, con qualsiasi condizione climatica, nei pressi dei semafori e agli angoli delle strade chiedendo elemosine nella sera la somma di 500 euro. «Quando i minori non riuscivano a ottenere denaro dagli automobilisti - spiega Teresa Bonofiglio, dirigente dell'ufficio minori della questura di Cosenza - venivano picchiati con calci e schiaffi dalle donne che li controllavano». L'operazione, durata oltre dieci mesi, ha portato al rinvenimento di due borsoni contenenti un ingente quantitativo di monete, subito sequestrate durante le perquisizioni assieme a dieci automobili.

c. m.

Anna Serafini: «In gioco c'era l'efficacia della tutela dei minori a cominciare dai bambini che vivono nel disagio»

»

Il blitz ha evitato conseguenze disastrose: si voleva cancellare l'apporto di psicologi e assistenti sociali

»

DALL'INVIATO Michele Sartori

TRENTO Eh, non ci fossero loro... Altre Matteoli sale a Trento e approva l'inceneritore dei rifiuti: proprio ciò contro cui si sta battendo localmente An. Enrico La Loggia si arrampica in Sudtirolo e tuona contro la Svp: «impensabile» che in Italia ci siano partiti con nomi tedeschi, e per tutto il discorso tradurrà il nome in «Partito popolare dell'Alto Adige». Ben pensata, per rinsaldare gli esilissimi legami del centrodestra coi sudtirolesi: «Dichiarazioni tra le più mostruose dai tempi del fascismo», si scandalizza il leader Svp Siegfried Bruegger. Manca solo che arrivi, per il comizio finale, Berlusconi - che già, definendosi erede di De Gasperi, ha fortemente irritato i trentini. Aveva prenotato la simbolica e contestatissima Piazza della Vittoria a Bolzano: proteste locali e internazionali. Ha rinunciato. I suoi stanno cercando altri luoghi. Non ne trovano. Chissà.

Domenica 26 ultima tornata elettorale di questo anno *horribilis* per il centrodestra: si rinnovano i consigli delle province di Trento e Bolzano che poi, sommati aritmeticamente, formeranno il consiglio regionale. Dopo le città, dopo il Friuli-Venezia Giulia, non ci vuole molto a prevedere che questo sarà l'ennesimo boccone amaro. Le due province - poco più di 400.000 abitanti a testa, bilanci da 7.000 miliardi di vecchie lire ciascuna grazie al rientro dei nove decimi dei tributi statali, competenze su quasi tutto, invidiabilmente funzionanti - sono ostinatamente sorde al centrodestra. In Alto Adige-Sudtirolo la Svp, alleata col centrosinistra, ha da sempre la netta maggioranza assoluta. L'unico eterno quesito, puntualmente smentito, è: scenderà sotto il 50%? Dovesse anche accadere, poco cambierebbe.

Ma pochi ci scommettono. Questa volta, oltretutto, l'eterno, polarissimo «Durni», il massiccio e pragmatico governatore Luis Durnwalder, si è lanciato a caccia anche di voti italiani: con spot proiezioni nei cinema. Così, l'unica vera battaglia è quella tutta interna al centrodestra «italiano» per la pole position nella minoranza: da sempre detenuta da An, ora insidiata da Forza Italia. I due partiti sono ai ferri corti. An, insolitamente moderata, accusa gli azzurri di averle scippato i toni duri: come quelli usati dal ministro La Loggia, o dalla capolista azzurra Micaela Biancifiore, la quale insiste perché il governo invii ad ogni sudtirolese un tricolore. E a sinistra? Una curiosità: Ds-Sdi-Rifondazione fanno lista unica, «Pace e diritti», mentre i Comunisti Italiani corrono in proprio. C'è anche un raggruppamento al femminile, «Alternativa rosa». In tutto, le liste sono tredici.

In Alto Adige si vota col proporzionale accompagnato da complicate regole etniche. In Trentino la nuova legge locale prevede un proporzionale corretto dal premio di maggioranza che supera il 40%. I candidati sono 8, le liste 22, ma anche qui nulla fa prevedere che possa essere scalfita la posizione di Lorenzo Dellai, il presidente uscente: l'ultimo sondaggio pre-blocco di Abacus gli dà il 58%, contro il 30% dell'unico rivale, Carlo Andreotti, leader autonomista e presidente uscente della regione, schieratosi col centrodestra.

Dellai, quarantaquattrenne, ha già

“
Riconferma quasi scontata per la Svp e per la coalizione «Idea» L'uscente Dellai ha imposto molta Margherita e poco Ulivo



Campagna elettorale austera per chi è al governo. Mentre lo sfidante Andreotti autonomista schierato con la destra, si presenta in armatura medievale”

Trentino, il Polo teme il tracollo

Si vota per le due province e per la Regione. Forza Italia a Trento candida un plurinquisito

al suo attivo due mandati di sindaco a Trento - è stato il più giovane sindaco d'Italia, ora l'ha sostituito un altro giovane, il diessino Alberto Pacher - e uno da governatore provinciale. Mastica politica fin da bambino: ha cominciato in un circolo ispirato a don Milani, ha continuato con la sinistra Dc, l'ala sociale trentina opposta a Flaminio Piccoli, è prepotentemente emerso

dopo tangentopoli. Cinque anni fa ha inventato nome, simbolo e caratteristiche della Margherita. Oggi non ha rivali, pur tra i mugugni di amici e nemici che gli hanno appioppato una cartacea di nomignoli, da «Giove» a «Harry Potter con la barba».

Questa volta la sua coalizione si chiama «Idea»: acronimo di Intesa democratica ed autonomista. È una spe-

cie di matrisoka politica: dentro, ci sono una sotto-coalizione, la «Casa dei Trentini», in cui stanno autonomisti del Patt, Margherita e un «centro popolare» ispirato dal sen. Renzo Guibert, esponente Udc; poi, sciolti, verdi, socialisti, ladini, repubblicani; comunisti italiani; infine la «Sinistra democratica e riformista», che include Ds e altri gruppi, ed è l'unica formazio-

Tremonti da Cucuzza

Ulivo e Prc chiedono di poter replicare in tv

ROMA Prima il messaggio a reti unificate di Berlusconi, poi l'intervento di Tremonti nel programma Rai "La vita in diretta", entrambi sulla riforma delle pensioni, entrambi senza possibilità di contraddittorio. E allora Ulivo e Rifondazione comunista pretendono dal servizio pubblico una immediata «riparazione». I capigruppo delle opposizioni alla Camera chiedono alla commissione di Vigilanza sulla Rai di far garantire «pari opportunità di comunicazione». In una lettera al presidente della commissione, Claudio Petruccioli, notano che Tremonti, nel corso della trasmissione di Michele Cucuzza, «ha lungamente illustrato le misure predisposte dal governo in tema di previdenza», intervenendo «in un programma di intrattenimento» e «senza contraddittorio». «Non intendiamo trasformare i programmi di intrattenimento in "tribune politiche", chiariscono i ca-

pirgrosso, per i quali resta però il fatto «che il servizio pubblico radiotelevisivo, anche in questa occasione non si è posto il problema di garantire all'opposizione, nelle sue articolazioni, la stessa opportunità offerta al governo». Scrivono a Petruccioli: «Le chiediamo di intervenire affinché venga immediatamente ripristinata una condizione di parità e sia garantito all'opposizione il diritto di comunicare, attraverso il servizio pubblico, su un tema così delicato che interessa milioni di cittadini».

Secondo Petruccioli il riequilibrio dovrebbe avvenire «nel giro di 48 ore, al massimo di 72 ore». Il senatore diessino fa sapere di aver avuto un colloquio sulla vicenda con il direttore generale di viale Mazzini Flavio Cattaneo e di averlo «trovato in linea generale concorde» sulla questione sollevata dal centrosinistra.

I segretari di Cgil, Cisl e Uil, intanto, che già avevano chiesto un incontro con i vertici Rai dopo il messaggio di Berlusconi a reti unificate, incontreranno Cattaneo e la presidente Lucia Annunziata lunedì mattina. Spiega il leader della Cgil Guglielmo Epifani: «Vorremmo avere almeno una parte dello spazio che viene riservata a chi ha un'opinione diversa dalla nostra. Ma la nostra opinione - chiede - quando potrà essere conosciuta dai cittadini italiani?».

Lo conferma il direttore di RaiDue Marano: «Ho dovuto togliere il suo programma dai palinsesti del 2004»

La Rai cancella Minoli per non infastidire Vespa

ROMA Il programma di Giovanni Minoli *La storia siamo noi* è stato cancellato dal palinsesto di RaiDue del 2004 per evitare che facesse concorrenza a *Porta a Porta*. Lo ha confermato il direttore della seconda rete Antonio Marano: «Ho dovuto toglierlo dalla programmazione». E nonostante l'azienda di Viale Mazzini parli di polemiche «inesistenti», il sindacato interno dei giornalisti, l'Usigrai, protesta: «Ha ragione il presidente della Commissione di Vigilanza Petruccioli nel denunciare una restrizione del pluralismo». Insorgono anche i Ds Giulietti

(«Il dg Cattaneo ci spieghi almeno le ragioni, forse rischiava ascolti troppo alti») e il dielle Merlo («Marano dovrebbe valorizzare le risorse dell'azienda, non proteggere Vespa»). Anche Paolo Guzzanti, pur sostenendo che Minoli «fu buttato fuori dalla Rai ai tempi del governo D'Alema», ritiene «gravissimo che... si veda cancellare un programma da cui avrebbe tratto beneficio la agonizzante e disprezzata cultura italiana. Se il governo Berlusconi e i suoi uomini hanno a cuore il ritorno dell'intelligenza in tv, farebbero bene» a ripristinarlo.

Era stato lo stesso Marano, a settembre, ad annunciare il ritorno dell'autore di *Mixer*. Invece: «Avevo inserito in palinsesto il programma di Minoli in 8 puntate, il martedì in seconda serata tra gennaio e febbraio, ma il comitato editoriale ha detto che non era possibile la sovrapposizione tra questo e *Porta a porta*. Nonostante - come lo stesso Minoli ha ricordato - i suoi 12 speciali fossero «di argomento puramente storico e non di attualità».

Su RaiDue andranno in onda solo due puntate «una in dicembre e una ai primi di gennaio... quando

non c'è Porta a Porta».

È laconico il commento di Minoli: «Ovviamente accetto la nuova decisione di Raidue. Come Rai Educational, il nostro compito è solo fornire programmi a chi ce li richiede». Si toglie però qualche sassolino dalla scarpa: «Quando un mese fa Vespa ha dichiarato "Non vedo Minoli nel palinsesto di gennaio", avrei dovuto credere a lui, perché aveva ragione». Prosegue ironizzando: «Come dice Totò: È la somma che fa il totale. Sono convinto che la supercorazzata di *Porta a porta*, guidata dal più autorevole collaboratore esterno della

Rai vada protetta. Sono però anche dell'idea che le dodici piccole zattere degli speciali di *La Storia siamo noi* avrebbero potuto non solo non fare concorrenza, ma essere complementari, e aggiungere del pubblico marginale all'ascolto complessivo, come è già capitato l'11 settembre».

Vespa ostenta candore: «Non si usa programmare due film o due varietà su reti della stessa azienda alla stessa ora. Non capisco la meraviglia. Si è evitato di fare un regalo alla concorrenza». Anche la Rai getta acqua sul fuoco parlando di polemica «inesistente» alla luce del fatto che «la programmazione del 2004 non è stata ancora definita». Così, sostiene Viale Mazzini, «è errato e fuorviante commentare "bocciate", soprattutto in presenza di due programmi di Minoli inseriti nel palinsesto di Raidue dei prossimi mesi».

ne che faccia esplicito riferimento all'Ulivo.

Non ci sono confronti pubblici. La campagna del «governatore» consiste principalmente in un appuntamento mattutino - «Giornale e caffè: inizia la tua giornata con Lorenzo Dellai» - con gli elettori in bar sempre diversi. È circondato da uno stuolo di «Lorenzo boys» in divisa bianca che distribuiscono agli studenti dei bignamini del suo programma da appendere al collo. Per il resto, austerità. Che è ciò che manca al rivale Carlo Andreotti, pimpante giornalista sessantenne che, abbastanza sicuro della sconfitta, almeno si diverte: per dare un senso di «forza» si è fatto fotografare in armatura medievale, e per trasmettere un messaggio di vicinanza agli anziani, distribuisce una sua immagine travestita da vecchietto in sedia a rotelle mentre viene imboccato da una prospera infermiera e, nel mentre, le palpa la gamba. Ovviamente, scandalizzati a non finire: sindacati, infermiere, diocesi, associazioni, case di riposo... L'unico solitario è il leghista Erminio «Obelix» Boso: «Ai veciotti piase la carne fresca».

Anche a Trento il centrodestra usa queste elezioni più per conte e conti interni che per vincere. La Lega è spaccata in tre cordate in competizione («Obelix» sta solo al settimo posto). An in altrettante: c'è maretta interna su alcune esclusioni, su altre presenze che richiamano i turbolenti anni settanta trentini, come quelle di Walter Cecchin - arrestato nel 1970 per l'accoltellamento di un operaio della Ignis - e di Cristiano De Eccher, che all'epoca stava in Avanguardia Nazionale, bazzicava Freda e fu arrestato, ma poi prosciolto, per un attentato. Gli azzurri invece rilanciano, come capolista, Mario Malossini: l'ultimo big democristiano dell'era dorotea, presidente della Provincia travolto da tangentopoli, plurinquisito, con una condanna patteggiata. Malossini è tornato a galla dirigendo la Compagnia delle Opere. Adesso riprova con la politica diretta. La moglie ha rilasciato una intervista in cui, per difenderlo dalle vecchie accuse, non lo aiuta granché: «Se allora Mario avesse parlato, avrebbero dovuto noleggiare una caserma per ospitare tutti gli arrestati».

Si intuisce, insomma, che Dellai non debba temere troppo. E così capita che a Trento si giochi anche un'elezione nell'elezione, un derby interno ad «Idea», tra Dellai e la sinistra, con punzecchiamenti reciproci che si stanno diradando solo ora che il voto è prossimo. Lui, il «governatore», è riuscito a imporre l'esclusione dalla lista riformista di alcuni candidati che non gli andavano a genio - i Ds hanno accettato per amor di coalizione, ma non digerito, e i due posti sono rimasti in bianco - e soprattutto a dribblare ogni riferimento nazionale all'Ulivo. Mauro Bondi, segretario e capolista diessino, ammicca: «Con Dellai non c'è conflitto, siamo alleati. Ma certo nel centrosinistra c'è la necessità di un riequilibrio. Lui nel 1998, con la Margherita, rappresentava il nuovo. Oggi tende a tirare indietro, punta sul localismo e su un centro molto forte alleato ad una sinistra molto debole. Noi restiamo fortemente legati al progetto dell'Ulivo, ad un centrosinistra senza trattini in mezzo: molto dipenderà dal distacco tra Margherita e Ds che il voto stabilirà».

DICITENCELLO VUJE...

A turisti, parenti e amici che intendono visitare Pompei, Ercolano, Napoli, Pozzuoli, Capua, Caserta, Paestum, Padula, Velia e tutti i luoghi d'arte della Campania consigliate

campania > artecard
biglietto integrato musei, archeologia, trasporti

6 CARD per vivere liberamente il tuo viaggio tra **storia, arte e cultura** in **3 o 7** giorni.
Viaggia agevolmente sull'intera rete di trasporto, evita le code nei luoghi d'arte e godi dei tanti **privilegi** e **sconti** riservati ai possessori della card.



tutto in una card, a partire da 8 euro



per informazioni
www.campaniartecard.it
numero verde 800 600 601
dai cellulari 06 39967650

regione campania
assessorato ai beni culturali
assessorato ai trasporti
assessorato al turismo

ministero per i beni e le attività culturali
comune di napoli
comune di pertosa

consorzio unicompania
fondazione idis, città della scienza onlus
parco nazionale del cilento e vallo di diano

Regione Campania
> l'arte conta

Bruno Marolo

WASHINGTON All'Onu è avvenuto il contrario di un colpo di scena. Dopo una notte di frenetiche consultazioni e una teleconferenza fra tre capi di governo il Consiglio di sicurezza ha approvato una risoluzione che lascia le cose come stanno. Gli Usa hanno convinto Russia, Francia e Germania con la promessa di ritirarsi dall'Iraq il giorno in cui un governo iracheno liberamente eletto lo chiederà. In questo modo è stato raggiunta l'unanimità su un testo che invita tutti a collaborare con truppe e denaro alla ricostruzione dell'Iraq sotto il comando americano, ma non è vincolante per nessuno. I tre paesi che lo hanno accettato per ultimi si sono affrettati a precisare che i loro contributi non andranno oltre le parole.

Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha annunciato l'accordo dopo tre quarti d'ora al telefono con i presidenti della Francia, Jacques Chirac, e della Russia, Vladimir Putin. «Abbiamo preso atto - ha dichiarato - che la nuova stesura della risoluzione proposta dagli Usa è un passo nella direzione giusta e abbiamo deciso di votare in modo da preservare l'unità nel Consiglio di sicurezza. Tuttavia non riteniamo ancora il progresso adeguato alla situazione in Iraq, e per questo motivo non siamo in condizione di svolgere un ruolo militare o concedere ulteriori aiuti economici».

Tutti i 15 paesi del Consiglio di sicurezza, compresa la Siria, hanno votato sì. Il segretario di stato americano Colin Powell era raggianti. «È un grande risultato - ha esclamato - finalmente ci siamo lasciati alle spalle le divergenze del passato per aiutare il popolo iracheno». Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan era perplesso. «Farò del mio meglio - ha promesso diplomaticamente - per applicare quanto è stato deciso». Colin Powell ha sudato sette camicie per convincere il presidente Bush a chiedere l'approvazione dell'Onu e altre sette per costruire un consenso internazionale su una risoluzione abbastanza vaga perché nessuno si senta vincolato. Il paragrafo più importante chiede (ma non impone) «ai paesi membri dell'Onu di assistere, anche con forze militari, la forza multinazionale» sotto il comando americano in Iraq. Questa espressione potrà forse aiutare il premier italiano Silvio Berlusconi, che ha bisogno del consenso del parlamento per lasciare le truppe in Iraq altri sei mesi, o Tony Blair, alle prese con un terremoto politico in patria per la sua sottomissione a Bush. Tut-

“ Alla fine anche la Siria accoglie il testo: gli Stati Uniti si impegnano a ritirare le truppe quando lo chiederà il nuovo governo iracheno ”



Sancita la creazione di una forza multinazionale ma sotto comando americano. Nessun Paese sarà obbligato a inviare soldati. Powell: grande risultato”

Iraq, Bush strappa il sì dell'Onu

Francia, Germania e Russia votano la risoluzione Usa: ma non daremo né truppe, né soldi

in sintesi

- **LA GUERRA UNILATERALE.** Il 20 marzo 2003 scattò l'attacco contro l'Iraq. Washington e Londra agiscono da sole, senza un mandato delle Nazioni Unite. La maggioranza del Consiglio di sicurezza resta contraria alla guerra.
- **LA PRIMA RISOLUZIONE.** Il 12 maggio l'Onu autorizza la coalizione anglo-americana a governare l'Iraq come potenza occupante. Una successiva risoluzione saluta la nascita del governo provvisorio iracheno e dà via libera ad una missione di assistenza Onu in Iraq, non di carattere militare.
- **IL SÌ DELL'ONU.** Dopo settimane di trattative, falliti due precedenti tentativi del segretario di Stato americano Colin Powell, il Consiglio di sicurezza ieri ha varato la risoluzione che autorizza la presenza di una forza multinazionale sotto comando Usa.



Soldati americani sparano in segno di saluto ai funerali di due loro commilitoni uccisi a Tikrit

I punti chiave del documento

Questi sono i punti principali della risoluzione 1511. **L'AUTORITÀ DELLA COALIZIONE È PROVVISORIA.** Par. 1: Il Consiglio riafferma la sovranità e l'integrità territoriale dell'Iraq e sottolinea la natura temporanea dell'esercizio delle responsabilità da parte dell'Autorità provvisoria della Coalizione, che cesserà quando un governo rappresentativo e internazionalmente riconosciuto, stabilito dal popolo iracheno, avrà prestato giuramento. **IL CALENDARIO ENTRO 15 DICEMBRE.** Par. 7: il Consiglio di governo iracheno è invitato a fornire al Consiglio di sicurezza non più tardi del 15 dicembre 2003 un calendario per la stesura di una nuova costituzione e per la convocazione di elezioni democratiche. **RUOLO DELL'ONU.** Par. 8: decide che le Nazioni Unite debbano rafforzare il loro ruolo vitale in Iraq. **FORZA MULTINAZIONALE.** Par. 13 e 15: il Consiglio di sicurezza autorizza una forza multinazionale sotto comando unificato per contribuire al mantenimento della sicurezza della stabilità in Iraq. Il mandato andrà riesaminato entro un anno e in ogni caso scadrà con il completamento del processo politico. **SOLDI E SOLDATI.** Par. 14 e 20: il Consiglio invita a sostenere la ricostruzione e esorta gli Stati membri a contribuire anche alla forza multinazionale.

sondaggio fra le truppe nel Golfo

Metà dei soldati Usa vuole lasciare la divisa

Roberto Rezzo

NEW YORK Il morale delle truppe è sottoterra. Un sondaggio condotto dalla rivista militare Stripes & Stars (Stelle e strisce), finanziata direttamente dal Pentagono, rivela che la metà dei soldati americani di stanza in Iraq è depresso e vuol lasciare al più presto l'esercito. Gli intervistati, attraverso un questionario distribuito in quasi duemila copie, in generale lamentano di aver ricevuto una preparazione insufficiente per svolgere i compiti

assegnati, e oltre un terzo dichiara di non vedere alcun senso nella guerra e nel perdurare dell'occupazione.

Un quadro profondamente diverso da quello finora descritto dai vertici militari e soprattutto dall'amministrazione Bush, secondo cui le truppe Usa nel Golfo sono «fortemente motivate» e «addestrate in modo eccellente». In un articolo la rivista spiega di aver distribuito il questionario durante il mese di agosto, dopo aver ricevuto numerose lettere dal fronte in cui i militari illustrano condizioni di profondo disagio. «Il sondaggio non ha la pretesa di avere un carattere scientifico - spiega David Mozarella, direttore di Stripes & Stars - il criterio con cui è stato scelto il campione di intervistati è stato quello della disponibilità, ma essendo stato condotto in 50 campi diversi può essere considerato sufficientemente rappresentativo. Quello che emerge con certezza è che nel Golfo le nostre truppe si sono fatte un'idea completamente diversa della realtà rispetto a quella che si erano sentiti descrivere dai loro leader». «Non abbiamo avuto ancora il tempo di studiare il sondaggio - ha dichiarato un portavoce del

Pentagono - ma prendiamo molto sul serio tutto quello che riguarda il morale dei nostri uomini».

Il sondaggio è stato pubblicato proprio mentre si è scoperto che una serie di lettere, pubblicate da diversi quotidiani americani, in cui i soldati Usa raccontavano con entusiasmo quel che di buono stavano facendo in Iraq, erano un falso clamoroso. A scriverle, senza neppure preoccuparsi di cambiare troppo la forma, è stato infatti un comandante, il luogotenente colonnello Dominic Caracilo. L'ufficiale, in un'intervista alla rete televisiva Abc, ha ammesso di aver scritto lui le lettere, ma soltanto per facilitare il compito ai ragazzi che volessero mandare buone notizie a casa. Nelle lettere si parlava della ricostruzione delle forze di polizia irachene, di riparazione di acquedotti e impianti d'irrigazione per uso agricolo. Una lista di opere laboriose in cui non si faceva mai riferimento alla guerriglia quotidiana che le truppe americane si sono trovate a combattere dalla fine ufficiale del conflitto, dove veniva ripetuta la propaganda dell'accoglienza festosa riservata dagli iracheni ai liberatori.

Il personaggio

Un fanatico religioso il generale che dà la caccia a Saddam

Siegfried Ginzberg

Dice: «Siamo l'esercito di Dio. Nella casa di Dio. I difensori del Regno di Dio, che si sono preparati per un momento come questo... Sappiamo che il nostro Dio è più potente del loro. Che il nostro è un Vero Dio e il loro è un idolo». Mostra la foto di una città, e attira l'attenzione su un alone scuro. «No, non è colpa del fotografo. È il nostro nemico. Sono i Principati dell'Oscurità. È la presenza demoniaca in quella città, che mi è stata rivelata da Dio per indicarmi il nemico», dice. Chi è, Osama Bin Laden? No, il generale a tre stelle William «Jerry» Boykin, di recente nominato vice sottosegretario al Pentagono per l'intelligence militare, l'uomo cui il suo superiore Donald Rumsfeld ha affidato l'incarico di guidare e coordinare la caccia a Bin Laden, al Mullah Omar, a Saddam Hussein e agli altri demoni del terrorismo islamico.

Dopo un'inchiesta giornalistica durata oltre un mese, il Los Angeles

Times, ha pubblicato un ritratto agghiacciante di questo veterano dei Delta forces, che parla esattamente come Osama. Con la sola differenza che la sua Jihad è una guerra santa contro il Satana islamico, non quello occidentale, lui il suo Dio lo chiama «God» e l'altro «Allah». E il peggio è che sembra crederci in modo ancora più fanatico. È uno che va in chiesa cinque giorni alla settimana. Il giorno prima che

William Jerry Boykin nominato vice sottosegretario al Pentagono per l'intelligence militare

lo nominassero ad uno degli incarichi più delicati al Pentagono, il generale Boykin era andato a predicare dal pulpito della Chiesa della Comunità del Buon Pastore di Sandy, in Oregon. Aveva cominciato proiettando diapositive di Osama Bin Laden, Saddam Hussein e Kim Jong Il, chiedendo all'uditorio: «Sapete perché ci odiano?». «Ve lo dico io: perché siamo una nazione cristiana; perché le nostre fondamenta e le nostre radici sono giudeo-cristiane, e il nemico è un tipo che si chiama Satana. Signore e signori, ficatevele bene in mente: Satana vuole distruggere la nostra nazione, distruggerci in quanto nazione, e distruggerci in quanto esercito cristiano. Siamo odiati perché siamo una nazione di credenti». «È il nostro nemico sarà sconfitto solo se lo combatteremo in nome di Gesù. In Iraq le nostre forze speciali hanno vinto proprio perché avevano fede in Dio», la conclusione. Si era già di-

stinto dopo l'11 settembre parlando di «crociata». Poi aveva ritrattato. Ma è in altro sermone, del giugno 2002, in una chiesa dell'Oklahoma, che aveva addirittura documentato fotograficamente la rivelazione venutagli direttamente dal Signore delle forze del Male in agguato a Mogadiscio.

Il commento del giornale americano è durissimo. Lo definisce come «un estremista intollerante che si vanta apertamente di come la sua fede lo abbia portato a vincere in battaglia islamici e altri non cristiani». Pur premettendo che anche i militari in uniforme hanno il diritto di avere le proprie opinioni, si chiede come sia stato possibile affidare responsabilità così elevate - è lui a coordinare le diverse agenzie e unità che danno la caccia ai «terroristi» in Iraq e in Afghanistan - a uno che predica pubblicamente, in uniforme, che quella in atto è una guerra di religione, santa, contro gli

«idolatri», lasciando per giunta intendere che sia la posizione ufficiale del suo governo. Si chiede anche come sia compatibile la sua posizione col fatto che lascia intendere di prendere ordini «direttamente da Dio» e non dai suoi superiori nella catena di comando. Cita altri commentatori autorevoli come il presidente dell'Istituto per la pace in Medio Oriente Stephen P. Cohen che nota come quello del generale sia «fondamentalmente lo stesso linguaggio di Bin Laden e dei suoi seguaci». Conclude che lasciarlo al suo posto è «imprudente e pericoloso allo stesso tempo».

Il generale Boykin, 30 anni di servizio nella forze armate Usa, veterano dei commandos speciali che si è occupato di tutte le vicende più clamorose degli ultimi decenni, dal fallito raid nel deserto di Tabas per liberare gli ostaggi nell'ambasciata americana a Teheran, dalle invasioni di Grenada e Panama e dalla

caccia ai narcotrafficanti in Colombia, fino al disastro di «Black Hawk Down» nella Mogadiscio in mano ai signori della guerra somali, potrebbe rispondere che non fa che seguire il suo comandante in capo, George W. Bush, «reborn Christian», spesso in sintonia (per convinzione od opportunità che sia) con gli oltranzisti biblici della Armageddon Lobby, non ha mai fatto molto per rifiutare il manto di «teo-

Il Los Angeles Times dedica un'ampissima inchiesta a questo veterano che usa toni da guerra santa come Osama

logo supremo», è ricorso ad analoghe immagini di guerra del Bene (in senso mistico) contro il Male. Boyton ha avuto spesso occasione di lodarlo come «l'uomo che prega alla Casa Bianca», ancora nel sermone in chiesa nell'Oregon aveva insistito di ritenere «non eletto da una maggioranza degli elettori negli Stati Uniti», ma «incaricato da Dio». Eppure tanta fede da parte del suo generale certamente imbarazza anche Bush, che era stato sinora abbastanza attento ad evitare che la sua guerra fosse percepita come di religione, della Cristianità contro l'Islam.

Senza contare che un altro cristiano, il Papa Giovanni Paolo II (che però gli ultrà americani considerano l'Anticristo), è forse quello che più si è adoperato ad impedire che le guerre, anche quella contro il terrorismo, potessero essere identificate a guerre di religione, o in nome di Dio.

Toni Fontana

In occasione della giornata mondiale il direttore Jacques Diouf ammette che l'obiettivo fissato per il 2015 è irrealizzabile

La Fao: per eliminare la fame ci vorrà un secolo

Se ne parla nel 2115, tra un secolo e qualche anno. Chi ci sarà allora potrà forse vivere in un mondo diverso da quello di oggi dove 840 milioni di persone muoiono di fame. La «giornata mondiale dell'alimentazione», che si è svolta ieri per iniziativa della Fao, è servita almeno a questo, a far sapere al mondo che gli obiettivi tanto strombazzati e decantati, scritti su giganteschi manifesti appesi alle conferenze internazionali, sono stati clamorosamente mancati, erano insomma belle parole al vento e nulla più.

Il dato, cioè il «rinvio» di un secolo dell'obiettivo di dimezzare gli affamati del mondo, è emerso ieri a Roma quando il direttore della Fao, il senegalese Jacques Diouf, parlando davanti a 150 delegati provenienti da altrettanti paesi (per l'Italia era presente il presidente della Camera, Casini) ha ammesso che le stime poste al centro della conferenza mondiale della Fao, che si è svolta lo scorso anno a Roma, erano a dir poco ottimistiche. Lo slogan recitava: ridurre del 50% gli affamati entro il 2015. Ci vorranno invece cento anni di più.

Qualche progresso, per la verità, è stato fatto. La Fao spiega che dalla metà degli anni novanta gli affamati, (800 milioni su 840 milioni nei paesi in via di sviluppo) sono diminuiti ad un ritmo di 2,5 milioni all'anno. Nei paesi più poveri del pianeta la produzione alimentare procapite è cresciuta del 30% a partire dagli anni settanta, e, nel mondo, vi sarebbe abbastanza cibo per sfamare tutti e fornire a ciascun abitante del pianeta 2800 calorie al giorno. Profonde ingiustizie e diseguaglianze fanno sì che, nei paesi in via di sviluppo, una persona su cinque soffra la fame e sei milioni di bambini muoiono ogni anno per la mancanza di cibo. I recenti vertici internazionali, da Johannesburg a Cancun, non solo hanno rivelato la scarsa generosità dei paesi ricchi che difendono con barriere e sussidi i loro privilegi, ma anche il fallimento delle strategie messe in campo contro la fame nel mondo. «Nei



Bambini sudanesi denutriti in un orfanotrofo di Acumcum

Alessandro Abbonzio/Ansa

paesi ricchi è prevalso lo scetticismo, il dubbio sull'effettiva utilità degli aiuti» - dice l'ambasciatore Manfredo Incida di Camerana, vice direttore della Fao - «sarebbe tuttavia un errore tentare di mettere gli agricoltori europei in contrasto con quelli dei paesi in via di sviluppo, occorre salvaguardare gli interessi di entrambi». In quanto alle strategie da seguire il vice-direttore della Fao si dice convinto della necessità di non puntare sulle grandi infrastrutture, ma «su microprogetti disegnati sulla base delle effettive esigenze delle comunità locali, con l'obiettivo di assicurare dapprima la sopravvivenza e quindi lo sviluppo». Le grandi organizzazioni internazionali stanno dunque mutando strategia, puntano sul coinvolgimento delle comunità locali e su progetti più ridotti, ma mirati ad obiettivi concreti.

Sul piano strategico Diouf ha sostenuto la necessità di dar vita ad

una «alleanza internazionale» che veda schierati assieme «stati, società civile, settore privato e singoli cittadini». Intervenedo all'incontro della Fao Pierferdinando Casini ha sostenuto la necessità di «contenere i sussidi per limitare i loro effetti di distorsione sul mercato» e di tutelare le «produzioni legate alle specificità territoriali». È stato letto un messaggio nel quale il Papa dice di ritenere che i mali, come la fame, che affliggono il pianeta derivano non solo da «condizioni ambientali» ma anche dall'«assenza di governi, dall'avanzare di sistemi ideologici e politici distanti dall'idea di solidarietà, dall'ampliarsi di guerre e conflitti che contraddicono i fondamentali principi della convivenza internazionale, creando e aggravando ingiustizie socio-economiche».

Il dato illustrato dal direttore della Fao che registra il fallimento delle strategie contro la fame messe finora in campo ha dominato la giornata di ieri e la cerimonia che si è svolta a Roma e messo in luce che gli slogan posti al centro delle conferenze planetarie, nascondono in realtà la crisi delle politiche di aiuto e drammatiche realtà che, invece che progredire, peggiorano drammaticamente.

Arafat rassicura gli Usa e ordina arresti a Gaza

Dopo l'agguato antiamericano 4 in manette, scontri a Jabaliya. La Ue condanna il Muro

Umberto De Giovannangeli

Gli agenti di Arafat entrano in azione poco prima dell'alba nel campo profughi di Jabaliya, un pugno di chilometri a sud-ovest dell'incrocio di Hamuda, teatro dell'imboscata dell'altro ieri mattina, quando un ordigno telecomandato era stato fatto esplodere al passaggio del convoglio di auto diplomatiche Usa, uccidendo tre addetti della Dyncorp, una compagnia di sicurezza americana che lavora per l'ambasciata statunitense a Tel Aviv. Gli agenti della Sicurezza preventiva palestinese, che nella Striscia di Gaza è al comando del colonnello Rashid Abu Shab, penetrano nel blocco 8 del campo profughi, dove fermano otto miliziani sospettati per l'attentato: cinque dei Comitati di resistenza popolare e tre del Fronte popolare per la liberazione della Palestina. I fermi sono stati preceduti da una breve ma incruenta sparatoria, mentre quattro dei fermati sono stati successivamente rilasciati.

Nel pomeriggio, sempre nel campo profughi di Jabaliya, sono scoppiati altri incidenti, dopo che gli agenti della Sicurezza preventiva hanno cercato di arrestare anche un miliziano di Hamas. Nella sparatoria che ne è seguita, sono rimasti feriti alcuni civili, ma gli agenti si sono poi ritirati dal campo di Jabaliya, che in serata era pattugliato da miliziani armati e mascherati dei Comitati di resistenza popolare, il gruppuscolo nato con la seconda Intifada e su cui continuano a concentrarsi i maggiori sospetti per l'attentato anti-Usa. Guidati da Jamal Abu Samadana, che prima dell'Intifada era un ufficiale delle forze di sicurezza ed oggi è ricercato non solo da Israele ma anche dall'Anp, i Crp continuano a controllare di fatto vaste aree di Khan Yunis e Rafah, le loro roccaforti nel sud della Striscia di Gaza. Quei miliziani mascherati e armati fino ai denti che inneggiano alla «jihad» contro il nemico sionista e il suo alleato ameri-

cano, lanciano anche una sfida ad Arafat e alla sua barcollante autorità. Una sfida che non sembra intimorire l'attuale braccio destro dell'anziano rais in materia di sicurezza, il neopromosso generale Ibril Rajub, già capo della Sicurezza preventiva in Cisgiordania. Rajub si è detto sicuro «al cento per cento» che i responsabili dell'attentato verranno scoperti e arrestati «entro pochi giorni». Di diverso avviso sono i servizi di sicurezza israeliani che definiscono «immaginario» gli arresti compiuti a Jabaliya. Citate dalla radio militare israeliana, le fonti di intelligence hanno sostenuto che gli arresti sarebbero solo una «manovra per placare» gli Usa, poiché non esisterebbe alcuna

prova che collegherebbe i miliziani fermati all'attentato. Per dare impulso alle indagini sull'attentato («il primo - ha sottolineato il quotidiano palestinese Al-Quds - contro obiettivi americani nei Territori dall'inizio del conflitto nel 1967») cinque esperti dell'Fbi - investigatori e specialisti della scientifica - sono intanto giunti in Israele.

E sempre in Israele, il ministro degli Esteri Silvan Shalom è tornato a ventilare l'espulsione di Arafat, della cui necessità, afferma, «alla fine gli americani si renderanno conto». «Finché Arafat rimarrà nella regione - spiega Shalom - non vi sarà possibilità di vedere emergere un'altra guida palestinese moderata e pronta a dialogare

con Israele». Da Ramallah, Arafat ha però ribattuto di volere «continuare a lavorare» con gli Stati Uniti, a dispetto del reiterato ostracismo decretato ai suoi danni dal presidente George W. Bush, e ha annunciato che i servizi di sicurezza palestinesi «coopereranno attivamente» con gli esperti dell'Fbi, poiché - ha ribadito - l'attentato anti-Usa dell'altro ieri «non era diretto solo contro i nostri amici americani, ma anche contro il popolo palestinese».

Il conflitto israelo-palestinese e i pericolosi venti di guerra che investono l'intero Medio Oriente, hanno caratterizzato anche il vertice dell'Unione Europea di Bruxelles. Nel docu-

mento approvato si ribadisce che l'Ue «non può restare immobile mentre i suoi sforzi per costruire la pace sono affossati da atti negativi». Il testo contiene poi una «condanna con forza degli attacchi terroristici contro Israele, atti che non hanno giustificazioni morali e legali». Per l'Ue Yasser Arafat, nella sua veste di presidente dell'Anp, «deve compiere passi decisivi per consolidare i servizi di sicurezza nazionali, che devono essere posti sotto il chiaro controllo del primo ministro». Ad Israele, l'Unione Europea chiede di invertire la sua politica ed azione sugli insediamenti e di «congelare immediatamente la costruzione del muro di separazione».



Un poliziotto palestinese accanto al cratere al margine della strada provocato dalla bomba che mercoledì ha ucciso tre americani nel nord della striscia di Gaza

Islam

Violento attacco antisemita del presidente della Malaysia

La presidenza dell'Ue ha diffuso una dichiarazione a nome dell'Unione per «deplorare con forza» le dichiarazioni del premier Malaysian Mahathir Mohamad sugli ebrei, in occasione dell'apertura del summit della Conferenza islamica (Oci).

Il primo ministro della Malaysia ha lanciato un appello al mondo musulmano sottolineando che se gli ebrei domineranno il mondo «per procura» non vinceranno contro l'Islam. «Noi siamo in realtà molto forti. 1,3 miliardi di persone non possono essere semplicemente sterminate», ha detto Mahathir nel suo discorso. «Gli europei hanno ucciso sei milioni di ebrei su dodici. Ma oggi gli ebrei dirigono il mondo per procura. Ottengono che gli altri si battono e muoiono per loro», ha aggiunto. «Gli ebrei sono sopravvissuti a duemila anni di persecuzioni non reagendo ma pensando. Questa piccola comunità ha raggiunto il potere mondiale. Non possiamo combatterli solo con i muscoli. Anche noi dobbiamo usare il cervello», ha sottolineato il premier.

Il leader Malaysian, noto per le sue

parole violente, ha chiesto ai partner musulmani di accordarsi su un piano economico, politico e religioso per preparare una risposta all'«umiliazione». «Il contrattacco non dovrà avvenire prima che abbiamo messo le nostre case in ordine. Abbiamo solo bisogno di una tregua (riferimento alle divisioni interne all'Oci ndr) per agire insieme e regolare alcuni problemi di interesse comune, come ad esempio la Palestina», ha aggiunto. «Negli ultimi 50 anni di lotta in Palestina non abbiamo raggiunto risultati, abbiamo solo peggiorato la nostra situazione», ha concluso il premier.

Queste affermazioni ha suscitato la reazione della presidenza dell'Ue, che ha diffuso una nota per «deplorare con forza» ma anche quelle degli Stati Uniti, che le hanno deplorate definendole «offensive e infiammatorie». «Accogliamo le sue parole con il disprezzo e la derisione che meritano», ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato Adam Erel. Il portavoce ha detto che l'Amministrazione di Washington farà sapere il suo parere all'Organizzazione della Conferenza islamica.

Incontro delle coordinatrici regionali, delle federazioni, delle compagne del territorio

IMPEGNI MOBILITAZIONI PROGRAMMI PER VINCERE

Roma, venerdì 17 ottobre, dalle 11 alle 13
Palazzo Altemps
Sala dei Papi - via dei Gigli d'Oro, 21

Relazione e conclusioni
Barbara Pollastrini

Comunicazioni

Laura Pennacchi

Spunti per una nuova politica economica

Livia Turco

La nostra controfinanziaria

Vittoria Franco

Fecondazione assistita: una legge da cambiare

Partecipa

Maurizio Migliavacca



Il manuale è stato curato da docenti dei due popoli con il sostegno del Comune di Roma. Rappresenterà un ponte di dialogo per gli studenti

Palestinesi e israeliani, un libro per capire la storia vista dall'altro

Segue dalla prima

Sono le pagine di un manuale di storia per le scuole con due verità che corrono parallele. Insegnanti israeliani e palestinesi (dodici in tutto) che hanno voluto lavorare insieme.

«La storia dell'altro: israeliani e palestinesi», edito da Una città, con l'introduzione di Walter Veltroni e la prefazione di Pierre Vidal Naquet, curato per l'edizione italiana da Asher Salah e Barbara Bertoncin, è il titolo del manuale che è stato presentato ieri a Riccione quale prodomo di una giornata (domani) dedicata a «Palestinesi e democrazia» (saranno presenti anche alcuni degli autori e i giornalisti Mario Pirani e Gigi Riva). «Gli studenti che imparano la storia nelle scuole in tempo di guerra e di ostilità - scrivono quattro dei

dodici autori: Dar Bar-On, Sami Adwan, Adnan Musallam e Eyal Naveh - ne conoscono alla fine dei conti solo una versione - la loro - ovviamente ritenuta come quella che sta dalla parte del giusto.

Spesso prevale nell'insegnamento la volontà di indottrinare e di legittimare una sola delle parti in conflitto, mettendo in cattiva luce le posizioni dell'altra... Quello che da una parte è considerato l'eroe, dall'altra è visto come il criminale della storia. In una simile situazione lo Stato forma gli insegnanti a diventare degli agenti culturali preparati solo a giustificare le ragioni dell'uno a scapito di quelle dell'altro».

E allora cosa hanno fatto i dodici insegnanti, sei palestinesi e sei israeliani? Hanno cominciato a raccontare «le» storie, «le» verità per

istruire i docenti a diventare promotori di pace. Le differenti visioni come condizione di un dialogo, dunque. «Questo manuale - dicono - non si propone di criticare o di modificare le narrazioni correnti ma soltanto di offrire agli insegnanti e agli studenti uno strumento per conoscere meglio la prospettiva storica dell'altro. Perché bisogna considerare lo studio della storia come un tentativo volto a costruire un futuro migliore, capovolgendo ogni pietra anziché gettandosele addosso».

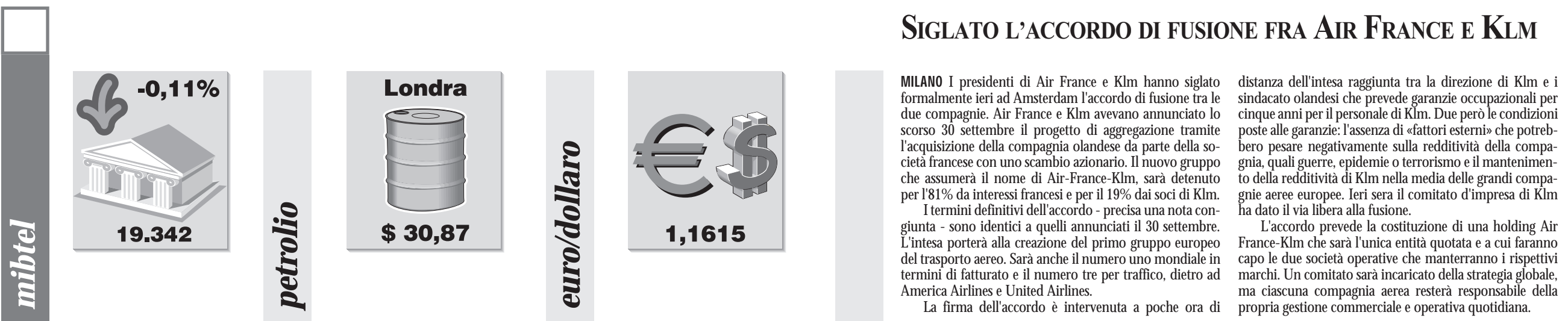
«La storia dell'altro: israeliani e palestinesi» prende in esame dai due punti di vista tre momenti fondamentali nella storia dei due popoli: la dichiarazione Balfour, la guerra del '48 e la prima Intifada palestinese del 1987. «Un primo risultato - rileva Walter Veltroni (che con il Comune di Roma ha

sostenuto il progetto) - l'hanno raggiunto. Il manuale è stato adottato in alcune scuole israeliane e palestinesi. Così altre centinaia di ragazzi scopriranno l'immaginario collettivo dei loro coetanei dell'altra parte, lo metteranno a confronto con il proprio, cercheranno di capire. E, soprattutto, porranno molte domande».

La «magnifica impresa», come la chiama Naquet, è un racconto parallelo che si dipana nelle tre grandi direttrici che hanno sancito la spartizione di quella Patria divisa. Prima con la dichiarazione Balfour (buona e giusta per i sionisti, di fatto l'inizio dell'utopia sionistica, catastrofica per i palestinesi), poi con la guerra del 1948 (provocata dagli arabi per i sionisti e dai sionisti per gli arabi) e infine con la prima Intifada (resistenza agli occupatori per i palestinesi, rivolu-

ta per gli israeliani). Ma va anche oltre, come dice sempre Naquet: «C'è in ogni storia nazionale qualcosa di irrimediabilmente soggettivo e sarebbe infantile stupirsi e ancor più indignarsi. Per quale ragione il vissuto dei due popoli sarebbe incompatibile? Per i palestinesi questa storia è quella di una conquista. Per gli israeliani è quella di un ritorno... I due popoli sono stati traumatizzati, gli israeliani dal ricordo del genocidio, i palestinesi da quello dell'espulsione. Sarebbe puerile chiedere loro di scrivere la stessa storia. È già ammirevole che accettino di coesistere in due racconti paralleli». E nel manuale di storia, tra le due versioni, gli autori hanno lasciato uno spazio bianco per commenti, riflessioni e appunti di insegnanti e studenti.

Andrea Guermandi



NO LIMITS
Il mensile rivolto
alla disabilità
Da domani
con l'Unità
a € 2,20 in più

economia e lavoro

NO LIMITS
Il mensile rivolto
alla disabilità
Da domani
con l'Unità
a € 2,20 in più

Fiat, la lenta agonia di Mirafiori

Stop alla produzione della Punto nel 2006. Fiom: futuro incerto. Il sindaco: un tavolo per monitorare

Massimo Burzio

TORINO Dal 2006 la Punto non verrà più prodotta a Mirafiori e la fabbrica storica della Fiat rischia di finire al di sotto del livello produttivo necessario alla sua sopravvivenza. La Fiat ha comunicato ieri ai sindacati che la nuova e terza edizione della vettura più importante, in termini di tiratura e redditività della propria gamma prodotti, il modello che avrà un pianale comune con le compatte del gruppo GM, verrà costruita soltanto a Melfi e a Termini Imerese. A Torino invece resteranno, sempre a partire dal 2006, le linee delle due monovolume compatte: l'Idea e la sua «cugina» con marchio Lancia che verrà commercializzata l'anno prossimo. Accanto a loro, nell'impianto torinese, ci saranno la Multipla, il cui restyling è previsto sempre per il 2004, l'ammiraglia Lancia Thesis e nuova Alfa Romeo 166 e un'altra monovolume di medie dimensioni che con ogni probabilità utilizzerà un pianale ideato sempre con GM e che verrà anche impiegato sulla nuova vettura di segmento D/E del gruppo torinese, la «New Large».

Da Mirafiori se ne va quindi un prodotto vincente qual è la Punto e in cambio arrivano le monovolume e la Fiat per il suo stabilimento storico rinuncia alle «certezze» della Punto (certezze sia in termini di volumi produttivi sia di risposta di mercato che non è difficile prevedere anche per la nuova serie del 2006) per giocare la carta dello spazio. Un tipo di vettura per cui si prevede una domanda europea in crescita nei

prossimi anni ma che per la Fiat sono una assoluta novità se si eccettua la joint venture con la francese Psa per Ulysse e Phedra e i loro predecessori.

«Il piano presentato dalla Fiat a Torino conferma, purtroppo, le nostre previsioni - commenta il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini - Per quanto riguarda lo stabilimento di Mirafiori, infatti, tale piano non contempla un'ipotesi credibile di sviluppo. Va detto, anzi, che il fatto che sia stata annunciata la produzione di 940 autovetture all'anno (che equivalgono a circa 200 mila vetture all'anno, ndr) indica che gli attuali programmi della Fiat per Mirafiori sono largamente al di sotto del livello produttivo necessario alla sopravvivenza dello stabilimento». E Rinaldini ricorda che nel 2002, da quegli impianti sono uscite 300 mila vetture, mentre per quanto riguarda Arese «sono stati confermati più di 400 licenziamenti annunciati».

Il segretario torinese della Fiom, Giorgio Airaud, ha aggiunto che Fiat «confermando che la nuova Punto non si farà mai più a Torino rende drammatico il futuro occupazionale di Mirafiori». Airaud, poi, ha sostenuto che così facendo il Lingotto «sta allungando l'agonia di Mirafiori dal 2005 al 2006».

Per il sindaco Chiamparino



Uno striscione esposto durante uno sciopero dei metalmeccanici

Stefano Dall'Ar

Lingotto disponibile al progetto di auto ecologica a Arese

MILANO La Fiat è disponibile a partecipare al progetto per la creazione di un polo dell'auto ecologica nell'insediamento industriale Alfa Romeo di Arese. È quanto ha scritto l'ad del Lingotto, Giuseppe Morchio, in una lettera al presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni.

Secondo i sindacati è comunque «il momento di passare dalle parole ai fatti con il ritiro della mobilità, l'assunzione da parte di Fiat di un ruolo attivo nel piano per la mobilità sostenibile e con l'apertura a Milano di un tavolo su Arese con il coinvolgimento del Governo, della Regione e dei sindacati».

Oltre all'auto ecologica, soiegni i sindacati, ad Arese bisogna creare un progetto che mantenga la progettazione e sperimentazione delle auto Alfa e prosegua la progettazione e produzione del motore sei cilindri dell'Alfa.

«non è una novità che Mirafiori sia una delle situazioni critiche, ma non è all'ordine del giorno la sua chiusura. Mi sembra utile - ha aggiunto - la proposta della Fiom di un tavolo che serva a monitorare la situazione dello stabilimento».

L'azienda comunque ieri ha ribadito che dallo stabilimento torinese usciranno ogni giorno 1.000 vetture ma i timori da parte dei lavoratori e della Fiom ci sono tutti. Anche perché non sembrano né Multipla, pur con un restyling, né Thesis o 166 e per quel poco che resterà ancora la Lybra, delle auto capaci di dare una spinta di crescita alle vendite e quindi alla produzione. Idea e monovolume Lancia, infine, resteranno la prima sulle 100 mila unità annue e la seconda forse attorno alle 40/50 mila ad essere ottimisti. Per Mirafiori, quindi, il futuro parrebbe anche più difficile del presente.

Nell'incontro di ieri Fiat ha anche confermato che cesserà lo stato di crisi dall'8 dicembre e ha annunciato che quest'anno stima di produrre in totale 1.900.000 vetture per arrivare a 2.250.000 nel 2006. Per quanto riguarda i singoli stabilimenti, a Cassino oltre alla Stilo (che avrà un restyling il prossimo anno) ci sarà dal 2005 la «New Large» e cioè la nuova vettura di segmento D/E che potremmo definire la Cromo degli anni 2000, Pomigliano d'Arco, invece, continuerà a mantenere la sua tradizione di stabilimento tutto Alfa Romeo con le 147 e 156 e i loro restyling o nuove edizioni. Tornando a Termini Imerese e Melfi, infine, qui nascerà la nuova Punto e nel secondo ci sarà ancora la Ypsilon.

È stato firmato il contratto che interessa 590 mila dipendenti di Regioni, Province e Comuni. Importanti novità anche nella parte normativa

Enti locali, in busta paga un aumento di 106 euro

MILANO È stato firmato nella sede dell'Aran il contratto di lavoro del personale delle Regioni e delle Autonomie locali che interessa 590 mila lavoratori.

I benefici economici previsti ammontano a 94,5 euro pari al 5,66% di crescita delle retribuzioni, cui si aggiungono ulteriori 11,5 euro, pari allo 0,5% più lo 0,2% per gli enti in possesso dei requisiti di «salute finanziaria», per un totale complessivo a regime di 106 euro mensili pro-capite. L'aumento medio mensile a regime così calcolato è pari a

77,6 Euro suddiviso in due tranches: il 1° gennaio 2002 e il 1° gennaio 2003.

È stata soppressa la norma che dava spazio agli enti di aumentare senza limiti le risorse della contrattazione integrativa sussistendo dati di bilancio di particolare virtuosità.

Il Contratto presenta anche significativi e rilevanti elementi di novità dal punto di vista normativo. In particolare, per le relazioni sindacali è stata semplificata la disciplina della concertazione e della contrattazione de-

centrata integrativa venendo incontro alle richieste degli Enti di ridotte dimensioni demografiche. Sicuramente innovativa è la nuova disciplina della costruzione delle risorse destinate alla contrattazione decentrata integrativa d'ora in poi distinte in fisse e variabili: le prime costituiscono un ammontare stabile nel tempo, salvo i futuri incrementi derivanti dalla contrattazione nazionale, le seconde, possono variare di anno in anno nel rispetto delle regole prescritte.

Un «buon contratto che tutela il potere

d'acquisto delle retribuzioni». Così commentano l'accordo odierno per gli Enti locali i sindacati, i quali sollecitano, a questo punto, una rapida definizione dei contratti pubblici ancora aperti, a cominciare dalla sanità. «A 22 mesi dalla scadenza del contratto e dopo quattro scioperi e una manifestazione a Roma - ha affermato il segretario nazionale della Fp-Cgil, Carlo Podda - i lavoratori delle Autonomie locali hanno un loro contratto. È un fatto importante, il riconoscimento di un diritto finora negato».

Definiti gli obiettivi delle altre fabbriche Confermati gli oltre 400 licenziamenti per l'Alfa Romeo di Arese

La disponibilità del leader della Ferrari a guidare l'Organizzazione scatena il fuoco di sbarramento. Perini e Averna si appellano alle regole. D'Amato trama in silenzio

I «berluschini» di Confindustria attaccano Montezemolo

Bianca Di Giovanni

ROMA Solo il nome di Luca Cordero di Montezemolo provoca un terremoto ai vertici di Confindustria. Alcuni uomini vicini ad Antonio D'Amato (nonché al premier Silvio Berlusconi) si appellano al nuovo Statuto per bocciare l'ipotesi di candidatura alla presidenza dell'associazione del numero uno della Ferrari. Secondo le nuove regole i saggi avviano le consultazioni da gennaio in poi. Dunque, troppo presto e fuori luogo parlare di candidati, denunciano all'unisono Michele Perini, presidente Assolombarda nonché

neopresidente della Fiera di Milano su designazione di Silvio Berlusconi, e Rosario Averna, vicepresidente di Confindustria con delega per il Mezzogiorno. Strano che questo impeto di aderenza alle regole non sia scattato il giorno prima, quando gli industriali veneti hanno lanciato la candidatura di Nicola Tognana, anche lui veneto e soprattutto membro dell'ufficio di presidenza di D'Amato. Dunque, «amico».

È chiaro a questo punto che le due fazioni rimaste finora sottotraccia, si danno battaglia a colpi di dichiarazioni. Ed è altrettanto chiaro che lo Statuto c'entra poco. Anzi, non c'entra nulla. Anche perché -

dettaglio non da poco - nessuno ha ufficialmente candidato Montezemolo. Tutti, ad iniziare da Innocenzo Cipolletta preso di mira da Silvio Fortuna consigliere per l'«educazione», hanno espresso un'opinione su un'ipotesi tutta ancora da verificare. Per di più l'ex direttore generale attualmente non rappresenta nessuna impresa: a quali regole si deve attenere se non a quelle della libertà di pensiero?

Ma anche le opinioni oggi in Confindustria fanno paura. Tanto che il fuoco di fila di esternazioni sarebbe stato richiesto dai piani alti di Viale dell'Astronomia. Così almeno raccontano le indiscrezioni. Pa-

re che a D'Amato e al direttore generale Stefano Parisi i titoli di ieri su Montezemolo siano piaciuti pochissimo. Così, come in un fortino assediato, il leader ha chiesto aiuto agli alleati fidati. Chiaro segno di debolezza: il rischio per D'Amato è quello di tornare ad Arzano a far bicchiere di plastica. Parisi, invece, sogna la poltrona di Giancarlo Cimoli alle Ferrovie. Ma in questo passaggio di legislatura può succedere davvero di tutto. Anche che la maggioranza «dimentichi» i «collaboratori» più fidati.

Quanto a Perini, esce da una settimana di fuoco, in cui ha speso tutte le sue energie per fare pressio-

ni su tutto l'universo confindustriale di Monza e Brianza nel tentativo di convincere Carlo Edoardo Valli a ritirarsi dalla corsa alla Fiera di Milano. Il timore era quello di perdere la poltrona di presidente. L'ossessione di Perini sarebbe stata tanto impellente, da chiedere anche a D'Amato e Parisi di «metterci una buona parola» in occasione del convegno di Capri. Risultato: il leader di Assolombarda ha ottenuto la poltrona che voleva, ma senza deleghe. E come vicepresidente si ritrova quel Valli che voleva far fuori.

Finita la gara sulla Fiera, Perini torna in pista in difesa dei «Damatiani». «In Confindustria ci siamo

dati delle regole ed uno statuto votato all'unanimità - dichiara - spetta ai saggi avviare le consultazioni. I presidenti non nascono dalle pagine dei giornali, né dal dibattito, ma dalle decisioni della base imprenditoriale». Montezemolo a parte, «ci sono eccellenti bravi imprenditori», chiosa il presidente.

Più articolato l'affondo di Averna, che parla di ritorno al passato, «quando le decisioni venivano decise tra quattro mura». Un riferimento agli Agnelli? L'allineamento con D'Amato poi si fa evidente quando il vicepresidente con delega al mezzogiorno chiede di puntare sulle piccole e medie imprese. Stessi slogan

del leader attuale.

Anche la Puglia, con Angelo Bozzetto, si schiera contro l'ipotesi Montezemolo. E non solo. «È sorprendente anche l'iniziativa di Vittorio Merloni di convocare per l'inizio del prossimo anno gli ex presidenti di Confindustria per avviare le consultazioni - aggiunge Bozzetto - Ho letto e riletto il nuovo Statuto ma non ho trovato una sola parola che mettesse questo ex presidente nella condizione di primus inter pares».

In mezzo alla raffica di proclami, si distingue Andrea Pininfarina, che dagli schermi di La7 ribadisce: «Io sto con Montezemolo».

Le retribuzioni ancora troppo basse. Epifani: il patto del '93 non dura. Pezzotta: per il governo forse è colpa dei cinesi

L'inflazione batte sempre i salari

Tra ticket sanitari, aumenti delle tariffe un'altra «tassa» di 70 euro per famiglia

Luigina Venturelli

MILANO La competizione tra salari ed inflazione in fatto di crescita continua ad essere una gara persa in partenza. Lo stesso dicasi per la battaglia condotta dai consumatori per sopravvivere ai continui rincari delle tariffe.

I dati diffusi ieri dall'Istat lo confermano ancora una volta: i prezzi in Italia salgono a velocità costante, mentre le buste paga reali sono ferme a livelli ormai insufficienti a sostenere il caro-vita.

A ciò si aggiunge l'ennesima stangata proveniente dalle tariffe locali, che, secondo gli ultimi calcoli effettuati da Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori, sfiorano altri 60-70 euro all'anno dal portafogli di ogni famiglia.

Nel 2002 le retribuzioni lorde del settore privato sono cresciute dell'1,7%, mentre i prezzi al consumo sono aumentati del 2,5%. Numeri tanto più significativi, in quanto per la prima volta le rilevazioni dell'istituto di statistica si sono basate su un vasto campione di dati forniti dall'Inps.

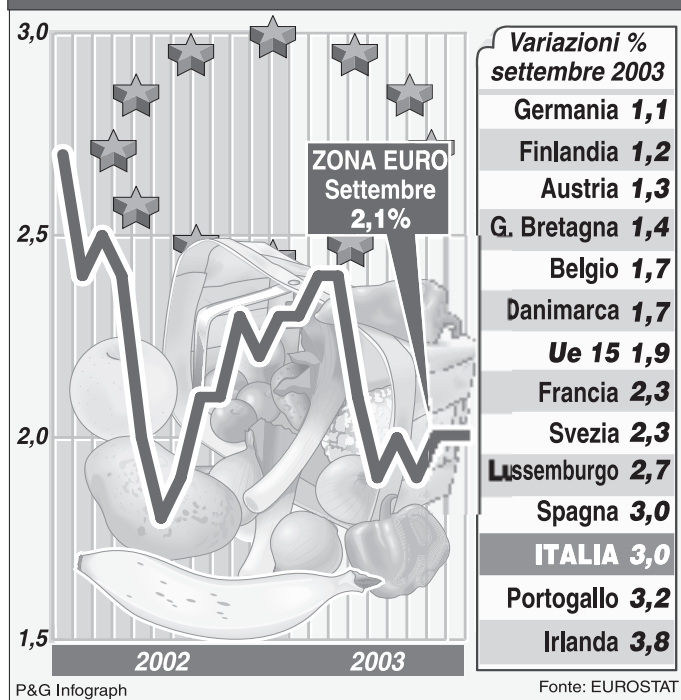
Cifre tanto più preoccupanti, in quanto anche i mesi del 2003 non hanno visto alcun miglioramento significativo. Quest'anno, infatti, il primo trimestre ha visto una crescita dei salari dello 0,8%, contro un'inflazione del 2,7% ed anche il dato del secondo semestre (+2,2%) segna uno scarto negativo rispetto a quello del caro-vita (+2,8%).

Secondo l'Intesa dei consumatori, inoltre, le regioni dovranno aumentare il bollo auto, le tasse locali e i ticket sui medicinali per far fronte ai tagli sui fondi decisi dal governo, aggravando i bilanci delle famiglie di un esborso aggiuntivo fino a 70 euro.

Una situazione grave segnalata anche dal rapporto del Cnel presentato mercoledì, in cui si documenta come la crescita delle retribuzioni reali sia ferma da tre anni. La perdita accumulata nel periodo 2000-2003 dai salari italiani rispetto a quelli degli altri paesi europei come Germania, Francia e Spagna si attesta così tra i due e i tre punti percentuali.

Inevitabile la reazione sindacale. Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, non esclude l'opportunità di una revisione generale dei criteri che regolano i rapporti tra i prezzi e le buste paga: «Con un'inflazione percepita al 6% e quella programmata da palazzo Chigi all'1,7%, non so se l'accordo sugli aumenti salariali del 1993 potrà avere

L'INFLAZIONE IN EUROLANDIA



P&G Infograph Fonte: EUROSTAT

re vita lunga. Il problema dell'inflazione c'è e il governo sta facendo poco o nulla per contrastarlo. Così vengono meno le premesse che giustificavano l'accordo, soprattutto per responsabilità del governo. Basta pensare all'assen-

za di interventi fiscali a difesa delle pensioni e dei redditi bassi».

«La verità - continua Epifani - è che il governo ha fatto finta di nulla, anzi, ha confidato in un aumento dell'inflazione per migliorare a breve il

rapporto tra la spesa pubblica e il prodotto interno lordo, quindi per migliorare i conti nei confronti dell'Europa. Una scelta di corto respiro».

Altrettanto dure le parole del segretario della Cisl, Savino Pezzotta: «L'in-

flazione nasce da una rincorsa di prezzi su prezzi, anche da fenomeni speculativi, e qualcuno dovrebbe assumersi le proprie responsabilità, ma in questo paese la colpa è sempre di qualcuno altro, magari anche dei cinesi».

tornano i cobas del latte



Operazione «latte bollente». L'hanno chiamata così gli allevatori arrivati ieri mattina a bordo dei loro trattori alla periferia nord-est di Milano dalle province lombarde per protestare contro la legge sulle quote latte. Parola d'ordine: «Alemanno dimettili».

BENZINAI

Distributori chiusi il 6 novembre

I gestori chiuderanno gli impianti dalle 19 del 5 novembre per riaprirli alle 07.00 del 7 novembre, su tutta la rete stradale mentre in autostrada i rifornimenti saranno difficili dalle 6 del mattino del 6 novembre alla stessa ora del giorno successivo. La protesta è contro alcuni provvedimenti fiscali del governo e contro la società Autostrade.

MEDIOLANUM

La raccolta netta calata del 24,2%

Nel terzo trimestre dell'anno Mediolanum ha realizzato una raccolta netta totale di 377,5 milioni di euro, in calo del 24,2% rispetto all'analogo periodo 2002, e masse amministrate consolidate pari a 22,7 miliardi, in crescita del 13,3%. La raccolta netta consolidata totale nei primi nove mesi del 2003 è risultata pari a 1.823 milioni di euro rispetto ai 2.765 dello stesso periodo del 2002.

MACCHINE TERRA

Le vendite sono scese del 13,5%

Nei primi nove mesi del 2003 il mercato italiano delle macchine movimento terra è calato del 13,5% rispetto ai primi nove mesi del 2002. Secondo le previsioni la ripresa arriverà solo nel 2005 (+8%) ma l'intero 2003 sarà ancora in calo del 15% e il 2004 è previsto a quota -5%.

COCA COLA

I profitti cresciuti del 12% in estate

Coca Cola Company, numero uno al mondo nel settore delle bibite, ha registrato un aumento del 12% dei profitti nel terzo trimestre dell'anno, a 1,22 miliardi di dollari, contro 1,09 miliardi nello stesso periodo dell'anno scorso. I ricavi sono saliti a 5,66 miliardi di dollari contro 5,32 miliardi.

finanziaria

An propone «la tassa sulla fortuna» Arrivano duemila emendamenti

Bianca Di Giovanni

ROMA Piovono sul decretone oltre duemila emendamenti. Circa 600 arrivano dai gruppi della maggioranza, mille da quelli dell'opposizione. Le altre 500 proposte di modifica sono giunte da singoli senatori. Sette gli emendamenti del governo. Il primo riguarda la techno-Tremonti, che viene estesa anche ai consorzi di imprese che investono in ricerca. Il secondo modifica il contestatissimo articolo 47 sui lavoratori esposti all'amianto. L'emendamento estende il beneficio alle categorie precedentemente escluse (ferrovieri, portuali e marittimi), eliminando il riferimento ai dipendenti iscritti all'Inail. Ma le norme restano comunque insufficienti per l'opposizione, che su questo punto dichiara battaglia. Il terzo emendamento

del governo riguarda la cartolarizzazione degli immobili dei militari. La vendita deve essere subordinata al parere «non vincolante» del ministero della Difesa sulle «eventuali esigenze concernenti il territorio comunale interessato alle singole procedure». Sulle cartolarizzazioni c'è anche un emendamento Udc che ripropone le condizioni del decreto già «affossato» in Parlamento per l'opposizione di An. Dal partito di Fini arriva poi la proposta della tassa sulla fortuna in favore del sociale. Si prevede di applicare un'imposta del 10% su ogni premio di qualsiasi gioco o scommessa, destinando i proventi alla costituzione di un fondo di solidarietà nazionale per il finanziamento alle famiglie e agli invalidi civili. Tornando alle proposte del governo, due riguardano il condono e in particolare si dà ai prefetti il compito di mettere in mora i Comuni che non hanno adottato il Piano regolatore.

Altri due riguardano norme idriche. Dalle file dell'Udc arriva invece la proposta di dare alla Banca d'Italia l'autorità sulla Cassa depositi e prestiti. C'è da scommettere che Tremonti lo «stopperà».

Sul fronte delle pensioni, mentre Roberto Maroni si dice pronto a trattare anche subito, un gruppo di parlamentari di FI invita i sindacati ad un incontro in fabbrica. «È benvenuto tutto quello che consente un confronto democratico con chiunque», replica Guglielmo Epifani. Un ok arriva anche dalla Uil, mentre Savino Pezzotta risponde secco: «Non sono un Ascaro».

Intanto i ds preparano la carica sull'aerospazio, tema a cui sarà dedicato un convegno con Piero Fassino lunedì 20 ottobre alla Sala Capranica a Roma (ore 17-18). -L'industria italiana dell'aerospazio ha imboccato la strada del declino. L'«assenza» del Governo, che tagliato i finanziamenti alla più importante filiera tecnologica del Paese, le scelte operate in questi ultimi due anni, dall'Airbus militare alla trattativa tra l'Asi e la Russia per il lancio di vettori russi SS25, gli investimenti dell'Asi ancora al palo rischiano di portare allo «sfascio» il settore e di marginalizzare il ruolo dell'Italia nel contesto europeo. A lanciare l'allarme sono stati ieri Pier Luigi Bersani, Giovanni Urbani e Walter Tocci.

I lavoratori di Polimeri Europa votano in massa un doppio sciopero contro le ristrutturazioni aziendali

Eni, scoppia la protesta a Ravenna

Giampiero Rossi

MILANO Un malessere sottopelle scuote tutto il settore chimico targato Eni. E Ravenna è la prima a far saltare il tappo e a scendere in piazza contro Polimeri Europa, la società del gruppo di Vittorio Minicato che produce all'interno del polo petrolchimico ravennate.

Dopo l'incontro tra azienda e sindacati di due giorni fa, nel quale il management ha confermato il piano di progressiva riduzione dell'attività nella città romagnola, ieri pomeriggio i lavoratori riuniti in un'assemblea molto calda e partecipata hanno espresso la volontà di rispondere duramente all'azienda. Un doppio sciopero: 8 ore il 3 novembre, in aggiunta alle 8 ore del 24 ottobre, giornata di sciopero generale che a Ravenna si caratterizza-

rà per la lotta dei lavoratori di Polimeri Europa, che potrebbero ottenere la testa del corteo, oltre ad organizzare presidi davanti alla sede dell'azienda e in città. In entrambe le circostanze, poi, gli impianti del petrolchimico resteranno fermi per 24 ore. Il 3 novembre, oltre all'astensione dal lavoro al blocco della produzione per un intero giro dell'orologio, i lavoratori chimici dell'Eni presiederanno i cancelli dello stabilimento e si faranno anche vedere in piazza del Popolo, nel cuore di Ravenna, e in prefettura.

Insomma, dal petrolchimico romagnolo viene gettato il primo, pesante, sasso nello stagno della chimica dell'Eni, nel bel mezzo di una lunga fase di empass e temporeggiamenti da parte di un'azienda che rinvia il confronto con i sindacati ma nel frattempo procede con «piccoli» tagli che - secondo i rappresentanti dei lavoratori - sono in-

evitabilmente destinati ad avere pesanti ricadute sull'intera produzione italiana e, per evidenti motivi, anche sui livelli occupazionali. E il passo più deciso verso questa dismissione silenziosa e graduale, l'eni lo intende compiere proprio a Ravenna, dove due giorni fa ha confermato il proprio «piano»: chiusura dell'impianto Cis alla fine di quest'anno, del Dmc entro il giugno del 2004 se nessuno lo acquisterà, e anche dell'Abs entro il 2005. «Un progetto irricevibile - commenta secco Roberto Gusella, segretario della Filcea Cgil di Ravenna - perché offre certezza solo sulle chiusure di reparti ma è completamente assente il futuro, inteso come innovazione, ricerca, investimenti». Il che significa, secondo i sindacati, che oltre alla prevedibile messa in mobilità di 150 lavoratori, queste scelte rischiano di risultare fatali anche per il resto delle attività produttive. E non solo a Ravenna.

Si apre a Parigi il Silmo. L'industria italiana in difficoltà, da novembre cessa il regime favorevole della Ue sull'import

Occhiali, ecco i dazi per il Made in China

Raul Wittenberg

PARIGI Anche nel mondo degli occhiali l'Europa, e l'Italia in particolare, si difendono dalle produzioni cinesi e dalla loro imbattibile competitività di prezzo. Dal primo novembre cessa il regime di favore dell'Unione europea all'importazione di alcune produzioni cinesi (fra queste gli occhiali) e ripartono i dazi doganali anche per esse, gradualmente iniziando con l'1% per arrivare a maggio 2004 al 2,2% sugli occhiali da vista, e del 2,9 su quelli da sole. E' una prima risposta ai

produttori europei che chiedono alle autorità di tutelare la produzione nazionale soprattutto dalla contraffazione, visto che l'obbligo di imporre il marchio "Ce" sui prodotti che entrano nell'Unione è una finzione, una semplice stampigliatura non garantisce che i prodotti in vendita nelle bancarelle siano in regola, anche sotto il profilo sanitario. La Cina è diventata un polo mondiale dell'occhialeria, i colossi europei e americani del settore hanno dislocato massicciamente le loro produzioni in quel paese. Cavalcano la competizione di prezzo basata su un costo del lavoro molto basso e

sugli aiuti statali all'esportazione. Basti pensare che nel 2002 le importazioni in Italia dalla Cina (senza Hong Kong) in due anni sono aumentate del 12% per gli occhiali da sole a 67,3 milioni di euro, e addirittura del 65,39% sulle montature degli occhiali da vista a 69,8 milioni di euro. E' in controtendenza il dato semestrale del 2003, con un calo delle importazioni del 20% sul 2002 per gli occhiali da sole e del 6% per quelli da vista. Ma questo dato è legato alla stagnazione se non recessione in Europa e in Italia.

E' in questo scenario che oggi si apre il Silmo - la Fiera parigina dell'oc-

chialeria - anticipato il giorno prima da una manifestazione dell'industria italiana in Ambasciata, e una conferenza stampa del viceministro delle Attività Produttive Adolfo Urso e del presidente degli industriali degli occhiali (Anfao) Cirillo Marcolin. I primi sei mesi del 2003 sono andati male: da gennaio a giugno l'export è calato del 2,7% a 795 milioni di euro. L'export tiene in Europa (+1,6%) per la domanda crescente di montature (+4,3%). Drammatica invece la situazione degli Usa, un mercato di riferimento per gli italiani, dove l'export è sceso mediamente dell'8,5%.

cantieri sociali

Nelle migliori edicole.

Da giovedì [Roma e Milano] e venerdì

Il fattore N

Perché il «caso Nunzio D'Erme» è il simbolo del rapporto tra movimenti, municipi, sinistre

Cos'è Action, l'«associazione a delinquere» cui Veltroni affida la partecipazione

Riuscirà il movimento a sopravvivere alle sue divisioni e al Grande Ulivo?

Michoacán, el alma de México

Un grande reportage di Pino Cacucci

Il responsabile di Bankitalia diserta la riunione del Ccir sui «bond» e dal ministro dell'Economia parte un attacco senza precedenti

Resa dei conti tra Tremonti e Fazio

È ormai scontro aperto. La scorta del Governatore spintonata l'invio di Striscia la notizia

Bianca Di Giovanni

ROMA Rottura definitiva tra Bankitalia e Tesoro. Ieri mattina il governatore Antonio Fazio non si è presentato alla riunione del Ccir (comitato interministeriale per il credito e il risparmio) dedicata ai «corporate bonds», ovvero alle obbligazioni di società private. In altre parole, si è discusso anche del caso Cirio nell'organismo presieduto dal ministro dell'Economia che ha il compito di dare un indirizzo generale e politico al sistema del credito. L'assenza del numero uno di Bankitalia è rimasta chiusa nelle stanze di Via XX Settembre fino al tardo pomeriggio, mentre il ministro era in viaggio verso Bruxelles. Poi, all'improvviso, fonti dell'Economia hanno «esternato» a ripetizione: un attacco frontale alla Banca centrale. «È curioso che dopo 100 giorni dall'ultimo Ccir (l'8 luglio scorso, ndr) Fazio non abbia avvertito l'opportunità di riferire almeno sui corporate bond Cirio».

Quanto basta per far scattare la reazione di Bankitalia. «Il governatore - replicano fonti di Palazzo Koch - non ha preso parte alla riunione dei ministri, non essendovi nulla da deliberare e proprio per ciò non richiedendosi una proposta della Banca d'Italia, presupposto necessario imposto dalla legge, per le decisioni del Comitato del credito. Il Comitato non è la sede di meri scambi di informazione o di incontri conoscitivi non previsti dalle vigenti norme». Come dire: la legge non prevede la pre-

Il ministro accusa via Nazionale di fuggire alle proprie responsabilità. Il caso investe tutto il governo



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Sotto: Maurizio Brambatti/Ansa. Sotto: Sergio Cragnotti/Antonia Calanni/Ansa



Crack Cirio: sale a 23 il numero degli indagati, tra i quali tre eredi dell'ex patron della Lazio. Ora l'inchiesta punta sulle banche

Cragnotti e figli: bancarotta fraudolenta

MILANO Lui, i suoi tre figli e anche il genero: c'è praticamente tutta la famiglia Cragnotti nel mirino del procuratore aggiunto Achille Toro, che indaga sulla mancata corresponsione dei bond da 150 milioni di euro da parte della Cirio. Il magistrato della capitale ha iscritto sul registro degli indagati per bancarotta fraudolenta anche Massimo Cragnotti, figlio dell'ex patron e alcuni componenti del Consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo di Cirio Finanziaria. Tra i quali anche Elisabetta e Andrea Cragnotti, figli dell'imprenditore, e Filippo Fucile, direttore finanziario della Holding nonché genero di Sergio Cragnotti. Nei loro confronti si ipotizza il reato di bancarotta fraudolenta.

Il 3 ottobre scorso era stato iscritto nel registro per bancarotta pluriaggravata reiterata lo stesso Sergio Cragnotti, che già era indagato per la stessa vicenda anche per i reati di concor-

so in truffa e di false comunicazioni sociali. Sarebbero inoltre indagati anche Paolo Micolini, vicepresidente, Ernesto Chiacchierini ed Ettore Quadrani, consiglieri.

Le nuove iscrizioni nel registro degli indagati sarebbero avvenute in seguito all'analisi dei verbali del Consiglio di amministrazione della Holding, relativi ad attività che secondo gli inquirenti potrebbero configurarsi come bancarotta. Dalle consulenze di natura contabile, bancaria e finanziaria disposte dai magistrati della capitale, per ricostruire la situazione amministrativa della Cirio, è stato possibile confermare il sospetto degli inquirenti: una serie di operazioni fittizie e non giustificate sul piano industriale, che avrebbero avuto il compito di mascherare plusvalenze e minusvalenze. Non solo: anche i passaggi di pacchetti azionari da una società all'altra del gruppo agroalimentare, così come il passaggio di crediti e

prestiti, secondo l'ipotesi di lavoro degli inquirenti, non avrebbero avuto giustificazione. Gli accertamenti sulla Cirio sono scaturiti dalla riunione di querele di diversi obbligazionisti, in seguito alla mancata corresponsione di un bond da 150 milioni di euro da parte della società. La Consob, inoltre aveva ravvisato un'anomalia nel bilancio del 2001, la presunta esigibilità di un credito di 500 milioni di euro vantato dal gruppo presieduto da Cragnotti nei confronti delle holding dello stesso finanziere.

Complessivamente dovrebbero essere 23 le persone indagate per bancarotta nell'ambito dell'inchiesta sul dissesto della Cirio. Ora gli inquirenti starebbero delineando le singole responsabilità e i ruoli distinti di ciascuno di loro. Ma il «dominus» della vicenda giudiziaria viene considerato dai magistrati proprio Sergio Cragnotti, che già in agosto era stato iscritto

per bancarotta reiterata aggravata. A questo punto, quindi, subito dopo la consegna in procura dei primi risultati delle consulenze contabili, bancarie e finanziarie e del lavoro dei commissari giudiziali, l'inchiesta sul dissesto della Cirio è entrata nel vivo per quanto riguarda il filone che si occupa essenzialmente delle bancarotte, e potrebbe concludersi in tempi brevi. Il che consente agli inquirenti di passare alla seconda e terza fase delle indagini, relative alle presunte responsabilità delle banche nelle operazioni ritenute illecite e al ruolo avuto dagli organi di controllo. Proprio dai risultati delle consulenze sarebbero emerse operazioni finanziarie fittizie e non giustificate sul piano industriale, che avrebbero avuto lo scopo di mascherare plusvalenze e minusvalenze; passaggi di pacchetti azionari e di crediti e prestiti da una società all'altra del gruppo agroalimentare.

gp.r.

Accordo in Cina per la società mentre è in corso il Saie. Sviluppo di joint venture

BolognaFiere guarda a Oriente

Leonardo Sacchetti

BOLOGNA Da Bologna uno sguardo verso la Cina, grazie all'accordo di joint venture siglato ieri tra la società fieristica emiliano-romagnola (una delle più grandi in Italia) e la Cmp Sinoexpo, il principale organizzatore cinese di fiere. In particolare, BolognaFiere spa ha acquisito il 35% della società Expo Build China joint venture costituita da Cmp Sinoexpo e dalla controllante Cmp Asia, a sua volta controllata dalla capogruppo quotata alla Borsa di Londra, United Business Media) con una ulteriore opzione di crescita al 40%. Primi passi di questa joint venture sarà la partecipazione della Fiera bolognese (e di 40/50 aziende italiane) alle prossime edizioni delle fiere «Expo Build China» (edilizia) e «Ceramics, Tile & Sanitary Ware China» (ceramica e sanitari), a Shanghai. La firma dell'accordo è avvenuta mentre a Bologna va in scena il Saie, la più grande fiera italiana dedicata all'edilizia.

«Il nostro obiettivo - ha dichiarato Mauro Malfatti, direttore commerciale di BolognaFiere - è quello di espandere il "sistema fiere" bolognese dedicato all'edilizia». E i conti forniti dalle autorità cinesi, confermati dalla Cmp, sono impressionanti: nel settore delle costruzioni, il mercato cinese presenta un tasso di crescita del 20% annuo per un fatturato (nel 2000, ultimi dati disponibili) di 70 miliardi di euro, pari al 6,6% del Prodotto interno lordo della Repubblica popolare cinese. «Nei prossimi dieci anni - ha dichiarato Wang Ming Liang, amministratore delegato di Cmp Sinoexpo, presenta ieri a Bologna - in Cina verranno edificati, annualmente, almeno 200 milioni di metri quadrati». Cifre da capogiro rispetto ai periodi di vacche magre che si registra in Italia. Il fatto che i dati forniti al momento della sigla della joint venture si riferiscono al 2000 non pare creare problemi a BolognaFiere. «Guardiamo avanti - ha dichiara-

rato Luigi Mastrobuono, amministratore delegato della Fiera bolognese -, soprattutto, all'espansione cinese e asiatica. Ci sono grandi investimenti per le Olimpiadi del 2008 a Pechino».

Di certo, comunque, c'è il grosso giro d'affari che ruota intorno alle due esposizioni a cui BolognaFiere parteciperà in Cina. Tra l'«Expo Build China» e la «Ceramics, Tile & Sanitary Ware China», infatti, la superficie espositiva sarà di 35mila metri

quadrati («Numeri che in Cina equivarono alle più grandi fiere europee», ha sottolineato Malfatti), con oltre 500 aziende espositrici - provenienti da tutta l'Asia orientale - e 40mila visitatori. Le due fiere si svolgeranno in contemporanea, tra il 6 e il 9 di aprile del prossimo anno. «È un'occasione imperdibile - ha concluso Mastrobuono - per BolognaFiere, leader europea nel comparto edilizio».

Bonfiglioli

Intimidazione dei carabinieri contro gli operai in sciopero

BOLOGNA I lavoratori scioperano per il precontratto, arrivano i carabinieri e identificano 4 delegati sindacali. È accaduto ieri alla Bonfiglioli riduttori, azienda che dà lavoro a un migliaio di dipendenti, dove dal 3 luglio scorso è in corso una dura vertenza per giungere a un accordo che corregga il contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, siglato solo da Uilm e Fim-Cisl. Sulla piattaforma presentata dalla Fiom e votata dalla stragrande maggioranza dei lavoratori sono già state indette 41 ore di sciopero. Ieri un'altra fermata a sorpresa: tre ore per turno, con presidio davanti ai cancelli della sede centrale della Bonfiglioli, a Lippo di Calderara. «Ci sono stati inviti ai camionisti perché non entrassero con il loro carico e molti sono tornati indietro - spiega Bruno Papignani, della segreteria Fiom di Bologna -. Probabilmente qualcuno ha chiamato i carabinieri, che sono intervenuti e hanno chiesto i nomi dei presenti». Per Maurizio Landini, segretario provinciale del-

la Fiom, «si tratta di un fatto serio e incomprensibile. L'azienda, anziché chiamare i carabinieri farebbe meglio ad aprire le trattative». Quando sono arrivati i carabinieri c'erano un centinaio di lavoratori davanti ai cancelli, spiega Renata Bortolotti, che per la Fiom segue la vertenza. Una quindicina i camion fermi davanti all'ingresso della fabbrica. Allo sciopero della Bonfiglioli, si era aggiunto quello dei lavoratori della Tnt, colosso a cui l'azienda di Lippo di Calderara ha ceduto il ramo logistico. La mobilitazione è stata indetta dopo che Tnt ha licenziato un lavoratore invalido che aveva esaurito il periodo di malattia. Il lavoratore ha 52 anni, per 20 ha lavorato prima alla Bonfiglioli, poi alla Tnt. Gli mancano due anni per andare in pensione, a renderlo invalido è stata una grave forma di diabete. I sindacati e la Rsu avevano chiesto che gli fosse concessa l'aspettativa, prevista dal contratto nazionale di lavoro, ma la risposta dell'azienda è stata negativa.

20-26 ottobre settimana della ricerca italiana per la fibrosi cistica

Vorrei.

respirare
senza tossire

fare il pilota
da grande

non fare più
fisioterapia

viaggiare senza
dovermi curare

non andare
più in ospedale

correre
a perdifiato

diventare un papà
e poi un nonno

non prendere
più medicine

guarire dalla
fibrosi cistica

Foto: Lorenzo Sacconi

I suoi sogni hanno un prezzo. Dacci il tuo contributo.

Chi è malato di fibrosi cistica ha desideri molto semplici: respirare e digerire normalmente, tempo libero per giocare. È una malattia che assorbe ogni energia in estenuanti cure quotidiane, indispensabili per sopravvivere. Il sogno di restituire a questi malati una vita normale oggi si sta per realizzare grazie alla ricerca scientifica che sta sperimentando nuove vie per eliminare alla radice l'errore genetico che causa la malattia. Manca poco alla svolta. Manca il tuo aiuto. Dacci un contributo.

C O S T A P O C O F A R E M O L T O .

PER DONAZIONI: • UniCredit Banca c/c n°9465517 - Ag. di B. Trento - ABI 2008 - CAB 11718
• Banca Popolare Verona c/c n°48829 - Ag. di B. Trento - ABI 5188 - CAB 11708 • c/c postale n°18841379
• numero verde 800.955.905 con carta di credito • sul sito www.fibrosicistica.it

ffcf
fondazione per la ricerca
sulla fibrosi cistica - onlus

in Collaborazione con

LEGA ITALIANA
FIBROSI CISTICA
ONLUS

FONDIARIA - SAI
SOCIETÀ PER AZIONI

VERONAFIERE

UniCredit

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, CHF, AUD, NZD, CAD, SEK, NOK, HUF, PLN, CYP, and SIT.

BOT

Table of bond yields for 3-month, 12-month, and 2-year terms.

Borsa

La Borsa ha chiuso in lieve calo una seduta tecnica, in cui sono stati fissati i prezzi validi per le scadenze tecniche di premi e opzioni, in calendario per oggi. Il Mibtel ha ceduto solo lo 0,11%, grazie alle performance brillanti di alcuni titoli guida (soprattutto Telecom e Seat) che hanno compensato il clima internazionale negativo: quello di piazza Affari è infatti il ribasso più contenuto d'Europa, mentre a Wall Street le notizie negative sul fronte dei dati societari hanno vanificato l'effetto positivo delle previsioni macroeconomiche favorevoli circolate l'altro ieri. In calo anche gli scambi. L'indice del Nuovo mercato ha ceduto lo 0,33%.

L'amministratore delegato Testore ha presentato le strategie del gruppo sino al 2006

Finmeccanica: obiettivo 10 miliardi

MILANO Il gruppo Finmeccanica intende aumentare il proprio fatturato nel core business della difesa e aerospazio dai 6,3 miliardi del 2002 a 10 miliardi nel 2005-2006. La crescita - ha affermato l'amministratore delegato, Roberto Testore, in un incontro con stampa e analisti - avverrà attraverso lo sviluppo interno, le acquisizioni di partecipazioni e di società collegate, e i ricavi aggiuntivi portati da Eurosystems, la joint-venture con Bae.

«Abbiamo progetti che richiedono ulteriori investimenti per 3 miliardi di euro - ha sostenuto Testore - che potranno essere coperti con diversi strumenti tra cui la leva finanziaria e il cash flow». Previsto anche il deconsolidamento almeno di una parte del patrimonio immobiliare, dell'energia e dei trasporti, «ma solo con

Tre nuovi membri nel cda di Hera

MILANO A seguito del collocamento in Borsa, Hera ha allargato il cda a tre nuovi membri, espressione dell'azionariato privato (istituzioni bancarie ed industrie, rappresentanti il 7% del capitale), e ha nominato un nuovo collegio sindacale. I nuovi membri del cda sono Piero Collina, Pier Giuseppe Dolcini e Fabio Roversi Monaco. Per il collegio sindacale sono stati candidati Sergio Santi, in qualità di sindaco effettivo, e Stefano Ceccacci, come sindaco supplente.

adeguate offerte».

Per quanto riguarda Stm, il direttore finanziario Alessandro Pansa ha confermato l'esistenza di una «finestra» nel patto di sindacato, tra il 10 dicembre e il 10 marzo, durante la quale i soci francesi potranno riequilibrare la situazione nell'azionariato, oggi a vantaggio di Finmeccanica, che detiene il 16%. «Se i francesi acquireranno delle azioni tutto bene, altrimenti la governance cambierà a nostro favore».

Tra gli altri obiettivi previsti, Finmeccanica indica una crescita del 9-10% del fatturato nel 2003 e una crescita media dell'8-9% al 2005, mentre il margine operativo lordo dovrebbe attestarsi al 6% nel 2003 e al 7-7,5% nel 2005. La politica dei dividendi sarà improntata a una crescita delle cedole in linea con i profitti.

Seat regina in Piazza Affari possibile un maxi-dividendo

MILANO Giornata sugli scudi per le azioni di Seat Pagine Gialle, all'indomani dell'annuncio della riorganizzazione della catena di controllo che prevede la fusione a tre parti tra Seat e Silver e quindi di Silver in Spyglass.

I titoli della società che edita gli elenchi telefonici hanno ottenuto la migliore performance nel mercato di ieri, con un progresso in Piazza Affari del 6,37%, chiudendo con un ultimo prezzo di 0,88 euro.

A spingere in alto le quotazioni di Seat è l'ipotesi che venga annunciata a breve, forse addirittura oggi, oltre alla ristrutturazione della catena Seat-Silver-Spyglass, anche la distribuzione di una maxi-cedola da parte della stessa Seat.

«Il problema rimane». Così il presidente dell'Authority delle telecomunicazioni, Enzo Cheli, ha risposto ad una domanda sul «quasi-monopolio» di Seat Pagine Gialle nel mercato delle directories, e sull'ipotesi di un intervento per ridurre la quota di mercato.

Prima della cessione del settore da gruppo Telecom Italia al consorzio Silver, l'Authority delle telecomunicazioni aveva avviato un'istruttoria per introdurre gare per concessioni territoriali esclusive o altri strumenti di selezione dell'accesso al mercato.

Rispetto all'ipotesi dell'introduzione di gare, ha spiegato Cheli, «siamo ancora di quell'idea, anche se molte cose nel frattempo sono cambiate».

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACQ MARCIA, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FIN.PART, etc.

Table of stock market data for various companies, including MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, META, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 02/11, BTP AG 03/13, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CTT LG 9209, CTT LG 9205, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BSA FIDURAM 9/09 TV, BSA FIDURAM 10/09 TV, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like INTBO 02/07 MK, INTBO 04/13 MK, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3mesi, Rend. 3mesi, Anno. Includes sections for AZ ITALIA, AZ AREA EURO, AZ PASSEI EMERGENTI, AZ PASSEI, AZ INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3mesi, Rend. 3mesi, Anno. Includes sections for AZ ALTRISPECIALIZZAZIONI, AZ BENI DI CONSUMO, AZ FINANZA, AZ SALUTE, AZ INFORTUNATA, AZ SERVIZI TECNOLOGICI, AZ SERVIZI PUBBLICI UTILITÀ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3mesi, Rend. 3mesi, Anno. Includes sections for AZ EURO GOVERNATIVI, AZ EURO CORPORATE, AZ EURO ALTI YIELD, AZ EURO HIGH YIELD, AZ EURO GOVERNATIVI M.TERM, AZ EURO CORPORATE M.TERM, AZ EURO GOVERNATIVI M.GRADE, AZ EURO CORPORATE M.GRADE, AZ EURO GOVERNATIVI M.SR, AZ EURO CORPORATE M.SR.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3mesi, Rend. 3mesi, Anno. Includes sections for OB MISTI, AZ PASSEI EMERGENTI, AZ PASSEI, AZ INTERNAZIONALI, AZ PASSEI EMERGENTI, AZ PASSEI, AZ INTERNAZIONALI.

06,00	Moto, prove Gp Austral. MotoGP	Italia1
07,15	Moto, prove Gp Austral. 250	Eurosport
09,30	Rally, C.d.M. Corsica	Eurosport
10,00	Beach Volley dal Brasile	Eurosport
14,30	Tennis, Wta da Zurigo	Eurosport
16,35	Motorally, Camp. italiano	Eurosport
17,05	Biliardo, Longoni Cup	RaiSportSat
19,25	Basket, Soresina-Cento	RaiSportSat
21,15	Pallan., Napoli-Chiavari	RaiSportSat
22,25	Ginnastica, Trampolino	RaiSportSat



Un prete nel Consiglio d'amministrazione del Siena

Don Gaetano Rutillo si presenta: «Faremo della solidarietà il nostro cavallo di battaglia»

Claudio Lenzi

SIENA Tutto cominciò con Suor Paola, tifosa della Lazio per intercessione di Mancini. Anni di apparizioni tv a tifare i biancocelesti, molti sorrisi e nessuna polemica. Proprio ricordando quella suora così gioiosa e mai sopra le righe, Paolo De Luca, presidente del Siena, ha deciso di nominare Don Gaetano Rutillo consigliere d'amministrazione del suo club toscano.

«Sono nato a Siena e ho sempre fatto il tifo per questa squadra - spiega già da dirigente il sacerdote - in più mi era stato proposto di diventare il parroco ufficiale, ma poi non se n'è fatto di nulla». Don Gaetano nella piccola città del Palio non è certo uno sconosciuto: sacerdote di quattro parrocchie, fra le quali il Duomo, e prete benefattore della contrada dell'Onda, in un modo o nell'altro con la sua piccola casa nell'oratorio

del Costone ha sempre trovato il modo di lasciare il segno. «Nel mio campo da calcio hanno giocato molti ragazzi - prosegue il parroco - alcuni mi sembravano promettenti e li ho indirizzati al settore giovanile della Robur, qualcuno è arrivato fino alla C1. C'era anche un tale Matteo Trefoloni, mi hanno detto che è diventato importante come arbitro...». Ma perché consigliare d'amministrazione? «A 59 anni avevo voglia di fare una nuova esperienza, De Luca mi ha fatto una proposta, io ho accettato». Quali saranno le sue mansioni? Benedire la squadra? Confessare i giocatori? «Anche, ma non solo. Il mio compito sarà quello di fare della solidarietà un cavallo di battaglia del Siena, una caratteristica tutta nostra della quale andar fieri». Cita San Paolo, che paragona la vita di un cristiano con quella di un atleta e poi ammette: «Siederò attorno a tavoli dove si parlerà di soldi? Non è un problema, in 25 anni ho rifatto il teatro e la palestra del mio oratorio, e non crediate che abbia pagato con le noccioline».

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Da domani con l'Unità a € 2,20 in più

lo sport

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Da domani con l'Unità a € 2,20 in più

Caso Bryant, gli Usa col fiato sospeso

Lunedì il giudice decide sul rinvio a giudizio del campione di basket accusato di stupro

Flaminia Lubin

Gli allenatori, i medici, gli psicologi che seguono i grandi atleti americani nelle loro carriere sportive raccomandano, con dei veri e propri lavaggi del cervello, ai loro campioni di evitare sempre ogni tipo di flirt con ragazze sconosciute, di non invitare donne nelle loro camere da letto negli alberghi, di non praticare sesso con ragazze che si incontrano casualmente. Questo perché ciò che si rischia rompendo tali regole e uscendo dagli schemi previsti è sempre lo stesso, una pericolosa accusa di molestia sessuale. Anche Kobe Bryant, 25 anni, bello e star della squadra di pallacanestro dei Lakers, idolo sportivo dai contratti pubblicitari da milioni di dollari ha avuto la sua dose di raccomandazioni dagli uomini del suo team. Ma il lavaggio del cervello a Kobe non è servito e oggi il Michael Jordan della situazione è nei guai. Mentre le squadre si preparano al torneo di NBA lui tra un allenamento e l'altro è costretto a correre alle udienze preliminari dove si sta decidendo se ci sarà contro di lui un processo per aver stuprato una giovane donna o se il caso sarà archiviato. La ragazza che accusa Kobe di stupro ha 19 anni e due si sarebbero conosciuti in un albergo in Colorado dove

ovunque si girino. «Ha litigato con una ragazza perché lui la voleva baciare e lei no», è la risposta delle madri che sono state già avvertite dai vari programmi televisivi che trattano la vicenda che il linguaggio che si usa per raccontare la faccenda Kobe è un linguaggio per adulti. È una questione da grandi. Lei faceva la centralista, nell'albergo. Lui ordinava del cibo, lei saliva a portarglielo; lui si lamentava che la vasca da bagno non funzionava bene, lei saliva a controllare; una parola tira l'altra e Kobe domanda alla ragazza dai capelli biondi di fermarsi da lui al termine del suo turno di lavoro. La ragazza lo fa, i due nell'incontro si baciano, a lei va. Il dopo è invece composto da due versioni diverse. Lui afferma che con la ragazza c'è stato sesso consenziente, lei sostiene di essere stata violentata: Kobe l'avrebbe presa di spalle dopo che lei gli avrebbe mostrato un tatuaggio sulla schiena e l'avrebbe stuprata. Quindi lui le avrebbe raccomandato di non raccontare niente a nessuno.

Il caso è ora in mano agli avvocati. La verità di uno contro la verità dell'altro. Alcuni fan di Kobe hanno già minacciato di morte la ragazza accusatrice, gruppi di femministe americane lo chiamano il



Kobe Bryant col capo chino entra in aula con l'avvocato Pamela Mackey per difendersi dall'accusa di stupro. REUTERS/Karl Gehring

nuovo Mike Tyson. E ancora una volta come accade in queste occasioni l'America prende parte in prima persona alla vicenda dell'amata stella del firmamento sportivo e si divide: tra i difensori e gli accusatori. Anche i media non riescono sempre ad essere obiettivi, ci sono quelli che sostengono le prove del pubblico ministero e quelli che enfatizzano le tesi della difesa. La difesa di Kobe è in mano a Pamela Mackey, 47 anni avvocato del Colorado con anni di successi alle spalle, talmente piccola che lui la prende quasi in braccio per aiutarla a scendere dal van con il quale arrivano in corte, ad Eagle County in Colorado vicino a dove il fatto è avvenuto, nei due giorni di udienze ha già sferzato dei tiri mancini. La Mackey facendo ripetutamente il nome dell'accusatrice ha dichiarato che le emorragie vaginali riscontrate dalla vittima, dopo l'incontro con Bryant, potrebbero essere state causate dai rapporti precedenti a quello con Kobe che la vittima avrebbe avuto con tre partners diversi. Il giudice l'ha richiamata più volte e minacciata di revocarle la licenza di avvocato per questa invasione di privacy. Ma il dubbio che la ragazza avesse un atteggiamento «leggero» è ormai sulla bocca di tutti. La Mackey

che non si è fatta intimidire dalle minacce del giudice senza perdere tempo ha provato che sugli slip gialli che la ragazza indossava in ospedale dove si sarebbe fatta esaminare è stato trovato il Dna di un uomo non corrispondente a quello di Bryant, e ancora si sarebbero riscontrati i peli pubici appartenenti ad un uomo di pelle bianca. Di più l'avvocato è riuscito ad ottenere la testimonianza della prima persona che ha incontrato la ragazza dopo l'avventura con Kobe, che sostiene che la donna era tranquilla e normale come se non le fosse accaduto nulla.

Il giudice ha promesso di decidere entro lunedì le sorti del caso. Nell'eventualità di una condanna, Bryant rischia anche l'ergastolo. Kobe durante le udienze che si tengono a porte chiuse pare abbia ascoltato in silenzio. E sul ragazzo la cui carriera sportiva oltre al resto è a rischio si narra la vita.

Il campione comincia a fare i suoi primi canestri in Italia, a Rieti precisamente, dove il padre faceva l'allenatore di pallacanestro. Per lui fu difficile ambientarsi, ma imparò l'italiano velocemente al punto che diventò la sua prima lingua. Quando rientrò in America aveva 14 anni non parlava bene l'inglese, né lo slang degli afro americani. Per questo vive isolandosi, socializzando pochissimo, assumendo, forse per insicurezza, un atteggiamento arrogante che gli ha sempre procurato guai anche con i compagni di squadra. La sua prima fidanzata ricorda che Kobe la portava a casa a guardare per ore le cassette delle sue partite per studiarne le mosse sbagliate. Bryant ha sempre voluto essere il migliore. «È arrivato ai Lakers e voleva da subito essere la star - racconta Del Harris il coach della squadra - non portava rispetto nei confronti dei più vecchi. La procedura prevede che i grandi insegnino ai più giovani, ma lui non voleva imparare da loro. Non andava d'accordo nemmeno con il capitano Shaquille O'Neal, c'è sempre stato attrito tra i due». Sposa una ragazza di 16 anni e per questo rompe con la famiglia. C'è chi sostiene che nonostante la nascita di una bambina, Natalia, la coppia fosse in crisi e già parlava di divorzio. Oggi Kobe afferma che quando non si allena trascorre tutto il suo tempo libero a casa. La moglie gli avrebbe perdonato l'adulterio. Il gioco delle parti in causa ha preso il via.

tre precedenti famosi



MIKE TYSON

L'ex campione dei massimi, continua a negare di aver violentato Desiree Washington, nel 1991, ad Indianapolis. Il 10 febbraio 1992 è condannato a dieci anni di prigione, di cui quattro con la sospensione della pena. Il 25 marzo 1995 Tyson esce dal carcere su cauzione, il 19 agosto del 1995 torna a combattere. Tyson ha espresso tutto il suo appoggio a Bryant. «So benissimo che cosa significa essere un giorno una grande star e il giorno dopo non essere più nessuno...».



O.J. SIMPSON

Nell'ottobre del '95, uno dei più popolari giocatori di football, è dichiarato non colpevole dell'omicidio dell'ex moglie Nicole Brown e del suo amico Ronald Goldman. La maggioranza degli americani lo ritiene colpevole. Impressione aveva suscitato la sua fuga del 17 giugno del '94, quando la polizia lo aveva inseguito per chilometri. Un processo civile invece riconosce Simpson colpevole e lo condanna a pagare un risarcimento di 34 milioni di dollari.



DENNIS RODMAN

Campione di pallacanestro ex stella dei Bulls di Chicago è accusato di sequestro e violenza nei confronti di Jo Len Ann McGowen. Nel 2001, i due si sarebbero incontrati in un ristorante di cui Rodman è co-proprietario. Lui le avrebbe offerto una birra che conteneva del sonnifero, quindi l'avrebbe trascinato a casa e l'avrebbe violentata. È la terza volta che Rodman è accusato di stupro, ma è sempre riuscito a insabbiare tutto grazie ad accordi con la controparte.

1994: un caso nel pattinaggio

La Harding ordinò: «Pestate Nancy»

Nel gennaio 1994 la pattinatrice sul ghiaccio, Tonya Harding, partecipa vittoriosa alle selezioni per far parte della squadra di pattinaggio che parteciperà alle Olimpiadi. Durante questa selezione che è una gara molto competitiva, precisamente il 6 gennaio, la pattinatrice Nancy Kerrigan viene avvicinata e violentemente colpita con una mazza sul suo ginocchio destro. La Kerrigan è costretta a ritirarsi dalla competizione perché il trauma subito è molto grave. La gara viene vinta da Tonya Harding, la prima donna americana ad essere riuscita ad eseguire perfettamente la complessa figura del "Triplo axel" in una competizione. A distanza di tre mesi dalla gara, Tonya viene accusata

di essere una degli autori della drammatica aggressione all'avversaria.

Il 19 gennaio 1994, Jeff Gillooly, 27 anni, ex-marito di Tonya Harding, viene arrestato con l'accusa di avere organizzato l'aggressione del 6 gennaio ai danni della Kerrigan. Ad accusarlo è la guardia del corpo della Harding, Shawn Eric Eckardt, il quale indica anche l'esecutore materiale dell'aggressione, un certo Shane Minoaka Stant, e fa il nome di Derrick B. Smith, l'autista della macchina usata per la fuga. La guardia del corpo coinvolge anche la campionessa americana, afferma infine che l'ordine ricevuto da Gillooly, e da lui passato all'esecutore materiale dell'aggressione, Stant, era di colpire il ginocchio destro perché la gamba destra è quella sulla quale la Kerrigan ricade dopo i salti.

Al processo la Harding patteggiò la pena per evitare il carcere. L'associazione di pattinaggio americana la espelle revocandole il pass per le Olimpiadi.

f.i.

Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.

in edicola con l'Unità a 3,30 euro in più



Lui nega: «Quel rapporto era consensuale» Buon lavoro della difesa, ma l'America è in dubbio

Il fatto sarebbe avvenuto in un albergo del Colorado: una dipendente di 19 anni denuncia la violenza



flash

VERSO EURO2004

Delegazione azzurra in Portogallo
Sarà Lisbona la sede dell'Italia?

È proseguita ieri a Lisbona la visita della delegazione della Figg guidata dal ct Giovanni Trapattoni (nella foto) per individuare strutture alberghiere e sportive in grado di ospitare gli azzurri durante la fase finale di Euro2004 dal 12 giugno al 4 luglio. Ora la Figg attende le proposte delle strutture visitate durante le due giornate a Porto e Lisbona per potere prendere una decisione. L'impressione è, al momento, che l'ipotesi Lisbona sia più praticabile rispetto a quella di Porto.



COPPA UEFA/1

Oggi sorteggio del secondo turno
Le italiane saranno teste di serie

Roma, Parma e Perugia saranno teste di serie al sorteggio del 2° turno (andata 6, ritorno 27 novembre) che si svolgerà oggi a mezzogiorno a Nyon (Svizzera). Questa mattina le squadre ancora in lizza verranno divise in 4 gruppi da 12, con sei teste di serie - che non si potranno affrontare tra loro - per ogni raggruppamento. Roma, Parma e Perugia eviteranno dunque anche le altre formazioni ritenute più forti quali Barcellona, Valencia, Liverpool o Borussia Dortmund.

COPPA UEFA/2

Scontri prima di Breda-Newcastle
87 tifosi inglesi fermati in Olanda

Ottantasette tifosi inglesi sono stati fermati mercoledì sera in Olanda prima del match NAC Breda-Newcastle e ora rischiano il divieto ad assistere alle prossime partite della loro squadra. Nel centro della cittadina olandese è scoppiata una maxi-rissa e la polizia è riuscita a separare i due fronti. Più tardi, però, quando un gruppo di inglesi ha cercato un nuovo scontro, le forze dell'ordine sono intervenute duramente, arrestando decine di tifosi. Dei 95 fermati, otto sono olandesi.

ANCONA

Bilica denunciato dalla polizia
per resistenza a pubblico ufficiale

Fabio Alves Da Silva Bilica non ha commentato ieri la denuncia che la polizia ha presentato a suo carico lunedì sera per resistenza a pubblico ufficiale. Il difensore brasiliano avrebbe ritardato l'ingresso degli agenti nel suo appartamento dopo che alcuni vicini avevano chiamato il 113 a causa dei rumori provenienti dall'abitazione. La polizia sta ancora indagando sull'episodio. Quando gli agenti sono arrivati sarebbe stata in corso una lite fra il giocatore e la compagna.

Roma nei guai, è profondo (giallo)rosso

Bocciato il bilancio della società di Sensi. Titolo sospeso, si rincorrono voci di vendita

Luca De Carolis

ROMA Ancora guai per la Roma. Ieri la Consob ha sospeso il titolo azionario in borsa per la terza volta in 40 giorni. E per tutto la giornata si sono rincorse voci sul perché. La motivazione s'è intuita solo in serata quando la società di revisione contabile Grant-Thornton, chiamata a controllare i conti del club, ha reso noto di «non voler esprimere un giudizio» sul bilancio consolidato della società. Senza la sospensione, molto probabilmente, il titolo si sarebbe prestato a facili speculazioni.

La Grant-Thornton fa riferimento a «incertezze evidenziate in merito alla situazione finanziaria e alla continuità aziendale», nonché al «differimento a futuri esercizi delle svalutazioni dei diritti alle prestazioni sportive dei calciatori». Per parlare più chiaramente: la Grant-Thornton evita di dare parere favorevole al bilancio perché i conti non convincono. Non sarebbe rassicurante il massiccio utilizzo che la Roma ha fatto del famigerato «decreto spalma-debiti» (che permette di diluire in 10 anni le perdite derivanti dalla svalutazione dei giocatori). In casa giallorossa questo tipo di perdite supera i 133 milioni di euro. Come se non bastasse, sul decreto pende anche la spada di Damocle della commissione di controllo dell'Unione europea. Per Mario Monti, che ha avviato una procedura formale, lo «spalmadebiti» potrebbe essere in contrasto con il principio della libera concorrenza.

Tra le voci più insistenti, alcune riguardano l'apertura di trattative per la cessione della società di Sensi. Già nei giorni scorsi Franco Baldini, ds giallorosso, era stato costretto ad intervenire: «La Roma non è in vendita». Ieri la società ha atteso parecchie ore prima di far sentire la propria voce. Con due due comunicati il Cda del

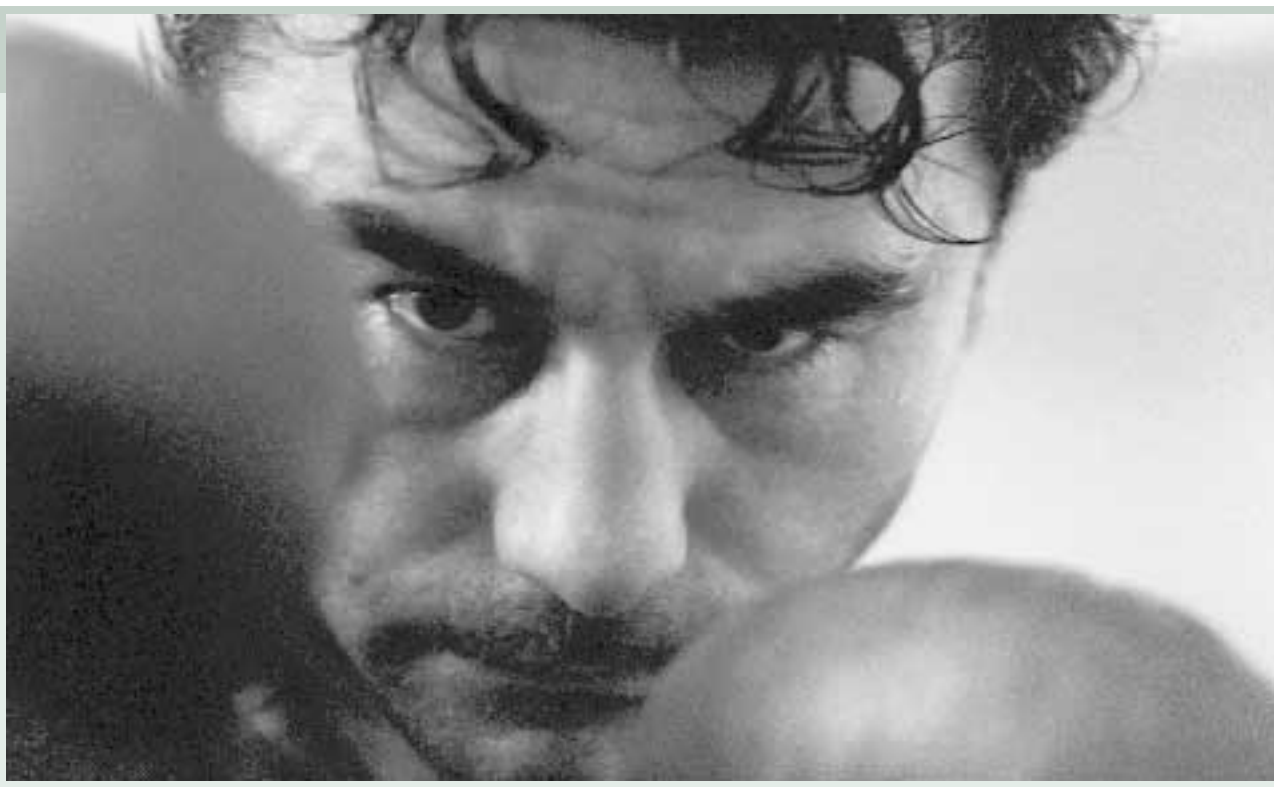
È morto Laszlo Papp

Tre volte campione olimpico
Imbattuto e dilettante per forza

BUDAPEST Il pugilato è in lutto: all'età di 77 anni, e dopo una lunga malattia, è morto l'ex campione ungherese Laszlo Papp, tre volte olimpionico a cavallo tra gli anni 40 e 50. Lo ha annunciato ieri la famiglia all'agenzia ungherese MTL.

Papp conquistò il primo oro ai Giochi di Londra del 1948 nella categoria dei medi, in seguito vinse anche a Helsinki '52 e Melbourne '56 tra i superwelters. In Ungheria era considerato uno dei più grandi sportivi nazionali di tutti i tempi.

Dopo i titoli europei dei medi e dei superwelters fra i dilettanti conquistò a Vienna la corona continentale dei medi nel '62. Due anni dopo si ritirò da imbattuto (27 vittorie e due pari da professionista), dopo aver vittoriosamente difeso il titolo cinque volte e senza aver mai avuto la possibilità di combattere per il titolo mondiale, a causa dell'opposizione dei dirigenti comunisti ungheresi dell'epoca.



CONTI SBALLATI Tutte le cifre del bilancio del club di Trigoria. In arrivo una ricapitalizzazione di 47,5 milioni con l'intervento della Banca di Roma

Lo «spalmadebiti» non fa il miracolo, urge tagliare

ROMA Per il club di Franco Sensi il 2003 è stato un anno difficile: e non solo sul campo. I numeri parlano chiaro: il risultato netto di esercizio della società, chiuso al 30 giugno di quest'anno, è stato negativo per un importo di 104,7 milioni di euro. Il più grave disavanzo mai registrato nella storia della società giallorossa. Oltre alle faraoniche operazioni di calcolo degli anni scorsi ha pesato anche il calo del valore della produzione cioè meno incassi al botteghino, meno ricavi dai diritti tv e dal merchandising. A fronte di incassi per le gare all'Olimpico più o meno stabili rispetto al 2002, sono arrivati meno soldi dalla cessione dei diritti televisivi (-6%). Aumentata anche del 32% l'incidenza degli one-

ri diversi di gestione (le spese per il pagamento di tasse e per il versamento della mutualità straordinaria riconosciuta ai club minori). Pesante la situazione debitoria nei confronti del fisco.

Nel complesso, tenuto conto anche delle sanzioni e degli interessi maturati, la Roma ha debiti tributari per oltre 70 milioni di euro. Per far fronte ad uno stato finanziario tutt'altro che roseo, il club ha deciso di avallarsi nella maniera più ampia possibile del discusso «decreto spalma-debiti», che permette di diluire in dieci rate annuali le perdite derivanti dalla svalutazione del parco-giocatori. Svalutazione quantificata da una perizia giurata, redatta dal professor Tiziano

Onesti, in 133,6 milioni di euro. Rateizzazione ottenuta anche per i debiti di natura fiscale.

Il grave disavanzo comunque esige, ed esige, denaro fresco nelle casse romaniste. Che dovrebbe entrare grazie ad un aumento di capitale di 47,5 milioni di euro, da effettuarsi entro la fine dell'anno. Con l'aiuto delle fidejussioni provenienti da Banca di Roma (30 milioni di euro) e Meliofactor (7,5 milioni di euro). L'intervento di Capitalia, del cui gruppo fa appunto parte Banca di Roma, appare come indispensabile al calcio romano. Soldi che dovevano permettere anche, secondo quanto ha spiegato il presidente Sensi, di saldare gli stipendi arretrati ai

giocatori. La società, a questo proposito, non ha mai abbandonato il proposito di ridurre i salari degli atleti che gravano in maniera pesantissima sui conti. Ma le trattative, in corso ormai dallo scorso luglio e rallentate molto dal caso fidejussioni, sono complicate. Alcuni big hanno storto il naso: un paio hanno opposto un netto rifiuto. Ma ora più che mai, a Trigoria la parola d'ordine è «tagliare» e pure in fretta. I costi derivanti dagli ingaggi, superiori ai 90 milioni di euro, sono la prima voce da ridurre. Totti guadagna 5,5 milioni di euro l'anno; Montella 4; Emerson più di 3. Cifre difficili da sostenere per questa Roma.

I.d.c.

club afferma di aver «conferito mandato all'amministratore delegato per la predisposizione di un piano industriale di ristrutturazione», in grado di ristabilire una situazione di equilibrio economico e finanziario». Nelle note si ribadisce che «entro il 31 dicembre» avrà luogo un aumento di capitale.

Il Cda porta l'attenzione anche sul problema-ingaggi: si provvederà ad una riduzione «concordata e consensuale» dei contratti dei giocatori, e alla valorizzazione del proprio vivaio. Come a dire: il progetto di riduzione del monte stipendi deve essere attuato al più presto. Senza se e senza ma. Infine, si afferma a chiare lettere che, «in caso di necessità», si potrà anche ricorrere alla cessione di alcuni giocatori. Baldini non conferma né smentisce: «Quella della cessione dei calciatori - dichiara il ds romanista - non è una nostra volontà ma rappresenta una delle possibilità in caso di bisogno».

Queste le spiegazioni ufficiali. Che sono state presto affiancate da quelle ufficiose. «La Grant voleva solo avere a disposizione altri dati prima di dare il suo via libera al bilancio: si sta facendo un pantheon solo perché di mezzo c'è la Roma» è stato lo sfogo di un dirigente. Indicativo del clima che da mesi si respira a Trigoria per l'incredibile serie di difficoltà: la pessima stagione 2002-2003, i problemi legati all'iscrizione al campionato e il recente scandalo fidejussioni. Ora i dirigenti si trovano l'ennesima grana. «Ma Sensi non molla: ha fatto una grande squadra, e vuole vincere», sibila un altro esponente della società. Il concetto è poi ribadito ai microfoni delle radio private romane da Baldini: «Il prossimo aumento di capitale non è correlato alla cessione della società».

Ma il presidente Sensi avrà davvero voglia di reggere ancora un carico economico ed emotivo così pesante?



Segue dalla Prima

Ventisette anni della nostra vita per raggiungere questo risultato: cazzo sì, basta no. Sintesi in due parole della storia della censura e soprattutto dell'autocensura in Rai, dal 1976 al 2003. Con un'incisiva differenza: il primo «Cazzo!» liberatorio e ruggiente, lo pronunciò l'autore di «Ladri di biciclette» e «Umberto D.», e fu una specie di «Miracolo alla Rai», un cazzo poetico, ribelle. Tutti gli altri, a cascata, li rovesciarono nell'etere cani e porci (compreso il sottoscritto). Risultato? Una cazzata senza rivolta e senza fantasia. Una domenica di 27 anni dopo, (e intanto erano stati inventati il cellulare, Internet, l'aereo invisibile F-117A Nighthawk, il Viagra, e nel 1989 era caduto il muro di Berlino) qualcuno ci ha riprovato spontaneamente, con ingenua, vorrei dire poetica rabbia. Non è stato Monicelli, ma nemmeno Moretti, e non è stato un hacker, (ma che bagongate c'inventano?). È stata «la ggent», quella che piaceva a Zavattini, una pennellata di neorealismo da pelle d'oca, un basta spontaneo a Berly Hills alla politica che promette e non mantiene. Cancellato! Non ci si crede. Negli Anni Settanta ci sarebbe scappato almeno un lancio di uova marce ai cancelli di viale Mazzini; nel Terzo Millennio ci accontentiamo di un ricorso del Codacens. Ci ribelliamo da «consumatori», perché non ci hanno lanciato nelle nostre gabbiette domestiche le caramelle promesse, quelle col faccione della politica potteriana dei

trucchetti e delle magie. A Silvio Potter non si può dire basta, neanche se dal suo cilindro non è uscito un cazzo. Basta.

Bonolis, Bonolis... Perché anche tu, Bonolis?... Eppure il ragazzo è intelligente. Avrebbe dovuto opporsi, pronunziare un regale e magnifico «No, quei "basta" non sono nostri ma della gente! O li mandate in onda o me ne vado via io, altrimenti mancherei alla parola data a milioni di persone che attendevano i risultati del sondaggio!» Macché, il ragazzo ci ha fatto pure il predicazzo su cosa sta bene e cosa sta male dire alla Tv. Ma con che faccia? Ma questa Rai come si permette? Era sì o no una pasquinata spontanea? L'avete detto voi che si trattava di un sondaggio senza valore scientifico, e il buon Mannheim si era affrettato a spiegarcelo il giorno dopo, in quel «Porta a porta» che ribattezzerei «Prendi e porta a casa», come le fregature che ci si dava da piccoli. Prima del '76. Sapete a quando risale la prima pasquinata? Al 13 agosto 1501, quando era papa Alessandro VI Borgia, e la scritta sulla statua faceva riferimento al toro che campeggiava sullo stemma papale: *Prædixi tibi papa bos quod esses.* «Ti predissi, o papa, che saresti stato un bue». Mezzo secolo dopo, il popolo non può neppure appendere un post-it. Bonolis rovescia il concetto, alla faccia del suo Totò: bue è il popolo, non il «papa». Ma così la pasquinata profetica, ricacciata in bocca al popolo, si gonfierà, i «basta» rotele-

ranno come pietre, e se ne trascineranno altre. Se i grandi non si fanno neppure canzonare, i piccoli s'incezzano sul serio.

La Rai ha sbagliato, profondamente sbagliato, senza dignità, senza appello. Si è prostrata al Papa-Re. Forse lui è rimasto vestito, ma la Rai adesso è nuda. E la gente l'ha vista nuda com'è, e non la dimenticherà facilmente. Ma c'è un altro aspetto della censura, il più grave, che la gente comune ignora e in questi anni si è consolidato. Nessuno, neanche Cesare Zavattini, avrebbe mai potuto dire «Cazzo», se dall'altra parte del vetro non avesse avuto una squadra, un capostruttura, dei funzionari, degli autori, dei tecnici in sintonia con lui, con la sua poesia e la sua rabbia, con la sua cultura e la sua fantasia ardita. La censura verso Biagi o Santoro è nulla in confronto a quest'altra: perché oggi, in Rai, Zavattini non troverebbe un interlocutore. Un suo simile. Uno capace di sentire un copione sulla punta della dita. Ma quale copione? Nessuno sa più cos'è un copione. Se Zavattini raccontasse l'«Umberto D.» del 2003, gli risponderebbero «A Mae', però, che palle!» Quel dirigente pivottuto in Rai da fiere e mercati credono d'interpretare i gusti del pubblico, quel pubblico che hanno fatto di tutto per precipitare nel loro comodo abisso di mediocrità. Ma il pubblico se n'è accorto. E non è poi così bue come sembra. Come diceva il Belli, «de gente scema non ce n'è più tanta.»

Lettere dal Silenzio

Jack Folla

Zavattini non chiederebbe neppure un appuntamento in Rai. Questa è la censura peggiore. La censura, come si diceva nel 1976, «alla fonte». In trent'anni si è realizzato il sogno del Sessantotto: la fantasia al potere c'è andata sul serio, ma legata mani e piedi. Potere e politica sono diventati spettacolo, e per quest'Alien a cento teste, che agita i suoi tentacoli dentro e fuori la più grande azienda culturale del paese, creatività, originalità, e fantasia non sono più strategici, ma nemici dai quali guardarsi. Proprio adesso uno di voi mi ha scritto: «Ti leggo. Ma è inutile.» Mi è arrivata la tua e-mail mentre sto scrivendo. Non ti rispondo come forse ti aspetti, amico mio, con una sentenza di Che Guevara, ma con due parole di Madre Teresa, riportate in un libro dell'arcivescovo di Loreto sulla fondatrice dell'Ordine della Carità. Dopo la consegna del Nobel per la pace, un giornalista le chiese: «Madre, lei ha settant'anni, quando morirà, il mondo sarà come prima, dunque si riposi, non vale la pena faticare tanto».

«Io non ho mai pensato di cambiare il mondo», rispose Madre Teresa. «Ho solo cercato di essere una goccia d'acqua pulita nella quale potesse riflettersi l'amore di Dio. Le pare poco?»

Il giornalista rimase spiazzato. «Lei è sposato?»

«Sì.»

«Allora lo dica a sua moglie, così saremo in tre. Ha dei figli?»

«Tre, Madre.»

«Bene, lo dica anche ai suoi figli e saremo in sei...»

Io non credo in Dio. Ma non credo neanche che tutto è inutile. Perché credo nelle gocce d'acqua. Anche se cadono in un mare di censura.

www.diegocugia.com

www.jackfolla.splinder.it

GLI AVION TRAVEL
SUONANO CON LA BANDA

Gli Avion Travel domani sera suonano all'Auditorium di Roma in un concerto particolare: con la Banda di Conversano. L'idea nasce dalla loro partecipazione, nell'estate 2002 «Puglia festival band», che si tiene ogni anno nella cittadina di Conversano. La possibilità di esibirsi insieme alla banda residente del festival, formata dai migliori elementi di una regione dove molto forte è la tradizione bandistica, fu colta al volo dal gruppo. Il concerto rappresenta anche il via di un nuovo progetto degli Avion Travel, per l'estate 2004, che con il titolo «Feste di piazza» potrebbe diventare un nuovo spettacolo itinerante.

«QUESTA SERA SI RECITA A SOGGETTO». DOVE? AL BIONDO DI PALERMO

Maria Grazia Gregori

Per i suoi cento anni di vita il Teatro Biondo di Palermo inaugura la stagione con un ambizioso. Questa sera si recita a soggetto coprodotto con il Teatro di Roma e affidato a Massimo Castri, che a Pirandello, al suo inferno borghese, alla sua spesso agghiacciante vita di coppia, da 25 anni a questa parte, ha dedicato alcuni fra i suoi più significativi spettacoli. Questa volta, però, Castri si confronta con uno dei testi più affascinanti e difficili del drammaturgo siciliano, parte integrante di quella «trilogia del teatro nel teatro» che comprende anche Sei personaggi in cerca d'autore e Ciascuno a suo modo e che ha proprio nel contrasto fra scena e realtà il suo fulcro, costruendo uno spettacolo inconsueto e affascinante. Eppure qualcosa non convince del tutto: troppe strade intraprese senza sceglierne davvero una; paradossalmente «troppo» regia. Certo il dramma è spiazzante di per

sé a cominciare dai personaggi e dalle storie che vi si intrecciano per volontà di un regista demoniaco. Hinkfuss (siamo alla fine degli anni Venti e in Europa trionfa la figura e la funzione creativa di questo nuovo signore della scena), che vuole fare teatro rifiutando di prostrarsi davanti all'autore ed esaltando la pari dignità di quanto avviene sulla scena. C'è dunque una compagnia teatrale e una storia da interpretare che racconta di una strana famiglia siciliana dove il marito, detto Sampognetta perché fischia parlando, subisce lo strapotere di una moglie volitiva e delle figlie, prima di essere pugnalato; di un allegro gruppo di ufficiali che vuole godersi la vita; di una coppia dove un marito vittima della gelosia, tiene sequestrata la moglie Mommina, che sogna di cantare nel Trovatore. Ma il protagonista assoluto dell'intricata vicenda è il teatro, l'unica forza in grado di abbattere i

muri dei falsi comportamenti. La tanto agognata realtà, dunque, si rivela essere un melodramma esistenziale che si batte contro l'ambiguità dove le passioni si cristallizzano, il sogno di una vita diversa che Mommina insegue, si materializza nella «recita» del Trovatore di fronte alle sue bambine, prima di morire... Anche gli ambienti creati da Maurizio Balò, si sostituiscono gli uni agli altri: chiusi universi borghesi, scene d'opera, case scalinate arroccate sulla montagna, spazi teatrali tutti inventati da un regista che è capace di dare corpo ai sogni, processioni che citano ironicamente una religiosità popolare da sacra rappresentazione e l'elettrizzante e un po' peccaminosa atmosfera di quel Kabarett tanto amato da Pirandello dove ci si può bruciare e perfino morire. Qui, fra sprazzi di una commedia dell'arte rivisitata per essere subito abbandona-

nata, Castri situa questo spettacolo dalle molte facce, creando una sorta di lanterna magica dove personaggi e scene si inseguono in uno spazio onirico che coinvolge anche la sala. Ma niente rende il senso del teatro quanto il gran sipario di velluto rosso che si apre e che si chiude mentre Hinkfuss (Vittorio Franceschi, in smoking dai risvolti rossi più stralunato clown metafisico che sulfureo innovatore di teatro) amato e odiato dalla compagnia, va continuamente su e giù dal palcoscenico, ad arringare gli attori. Fra i quali ricordiamo la sorprendente Manuela Mandracchia che è una Mommina dolorosa e commovente, la generosa Valeria Moriconi che disegna una madre impicciona e umana allo stesso tempo; il violento e gelosissimo Verri di Sergio Romano e Alarico Salaroli che fa di Sampognetta un personaggio profondo e misterioso.

NO LIMITS
Il mensile rivolto
alla disabilitàDa domani
con L'Unità
a € 2,20 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

NO LIMITS
Il mensile rivolto
alla disabilitàDa domani
con L'Unità
a € 2,20 in più

L'ALTRA TV

Un biglietto per Atlantide, prego

Stefano Miliani

Pochissimi lo sanno, ma l'uranio impoverito, già usato a scopi militari, si può comprare anche per costruire mazze da golf: non se ne parla molto, sulle tv generaliste Rai e Mediaset. C'è chi ne parlerà e sarà una nuova televisione di nome Atlantide. Dove saranno voci autorevoli Paolo Rossi, Lella Costa, l'esiliato dalla Rai Daniele Luttazzi, con la loro comicità sferzante insieme a Stefano Benni, a Nando Dalla Chiesa e altri. Non sarà un gigante dell'emittenza televisiva, ma vuole essere indipendente, intelligente, soprattutto imboccare un'altra via grazie alle opportunità tecnologiche (e quindi economiche) della trasmissione satellitare. Un fenomeno che trova sempre più paladini. Non a caso Luttazzi torna in tv anche su un altro canale satellitare, Jimmy (sempre su Sky): il 31 dicembre, per uno spettacolo tutto suo dove parlerà di sesso, religione e, soprattutto, dell'ultimo anno del governo di centro-destra. «In un paese governato da un uomo che crea un impero economico falsificando bilanci societari e corrompendo giudici, poi riscrive le leggi per sottrarsi ai processi, mette la mordacchia all'informazione, riabilita pure Mussolini, alla domanda "Di questo passo dove finiremo?" non si può dare che una risposta: "Ci siamo già».

Atlantide, dopo un mese di trasmissioni sperimentali, dal 3 novembre andrà in onda su satellite, nella programmazione di Planet, canale prodotto da MultiThematiques per Sky. Davanti a quelle telecamere si parlerà anche di benessere fisico e psichico, di sessualità e omosessualità, di cultura e spettacolo, di piaceri, di rispetto per gli altri e se stessi, di libertà. L'emittente promette un'anticipazione notevole a dicembre: lo spettacolo dal titolo provvisorio *L'anomalo bicefalo* che Dario Fo sta scrivendo e che raffigura, come personaggi, Putin e Berlusconi. La mente di Atlantide è un uomo dalle mille risorse, Jacopo Fo. Che spiega: «Il principio di fondo è che la tv generalista, Rai e Mediaset, ha annoiato in mi-

Jacopo: molti spettatori, anche a destra, si sono stancati dei colossi tv. Noi parleremo di realtà che altri ignorano. Lanceremo delle idee...

Silvia Garambois

La Rai ha rinunciato a Santa Rita. L'ha voluta, l'ha votata, ha candidato la bella Ornella Muti a vestirne i panni, ha ottenuto l'approvazione dei padri Agostiniani e la loro collaborazione «in esclusiva», poi ha messo in un cassetto soggetto e sceneggiatura. Le prime fatture sono già in cassa (150mila euro da pagare, si dice, 300 vecchi milioni più o meno), ma Santa Rita non si fa più. Problemi di concorrenza: anche Mediaset infatti ha in cantiere una fiction su Santa Rita da Cascia, che dovrà invece avere il volto di Vittoria Belvedere. Insomma, se fossimo in politica si chiamerebbe un accordo di «esistenza»: la Rai rinuncia alla concorrenza, lascia campo libero. Il direttore di Rai Fiction, Agostino Saccà, lo ha detto dalla tribuna del Prix Italia: «Non faremo una fiction su Santa Rita». Significa forse che la tv pubblica è disposta a violare un contratto e a perdere denaro già investito pur di evitare le polemiche sui continui «doppioni» tra Rai e Mediaset, come quelli su Padre Pio a Giovanni

A sinistra Daniele Luttazzi
A destra Jacopo Fo

sura esorbitante. Abbiamo condotto indagini di mercato e constatato che persino molti spettatori che hanno votato per il Polo, oltre agli altri, non sono soddisfatti. Quindi c'è spazio per proporre altro».

Pensate di raccontare la realtà in modo diverso? Può fare un esempio?

Partiamo dai contenuti per raccontare storie che altri non raccontano. Ad esempio abbiamo un'inchiesta sull'uranio impoverito con intervista a padre Benjamin, il francescano che è stato tra i primi a condurre una battaglia sull'argomento. L'elemento è stato usato nelle due guerre in Irak, nell'ex Jugoslavia, pare anche in Somalia. Ma noi poniamo il problema dell'uso civile: l'Unione europea ha accettato brevetti che lo prevedono per costruire mazze da golf e chiglie di barche, per cui c'è l'emergenza del terrorismo e si scopre che uno può comprare l'uranio tranquillamente e provocare danni di prima grandezza. Oppure vogliamo pezzi di vita non

«Autorevoli comici»: sono l'anima della nuova tv Atlantide battezzata da Jacopo Fo, Paolo Rossi, Franca, Dario (Fo), Lella Costa, Luttazzi e Benni. I migliori amici di Berlusconi

Come vedere Atlantide

Come vedere Atlantide tv? Fondamentale è il sito internet, www.atlantide.tv, con tutte le istruzioni per l'uso, ma il collegamento in rete vuole essere un canale aperto con i telespettatori (anche per diffondere i programmi). Trasmetterà tutti i giorni su satellite dal 3 novembre all'interno di Sky sul canale Planet, alle 19, repliche alle una e alle 4 di notte, e alle 14 circa. Planet è visibile al numero 430 (sui ricevitori Goldbox) e al numero 78 (sui ricevitori Nds). La sede è presso Gubbio, tel. 0759 229938 o 229939, e-mail info@atlantide.tv, come creatura della Libera università di Alcatraz di Jacopo Fo. Bruno Patierno è responsabile della direzione marketing, Francesco Lato si occupa della direzione generale. Parallela a questa tv, Jimmy, canale prodotto da MultiThematiques per Sky, ieri ha annunciato un altro progetto nato dall'insoddisfazione verso i colossi del piccolo schermo: la tv Nessuno, al via da gennaio. Trattati distintivi saranno documentari di qualità, inchieste, reportage su musica, cinema, tecnologie, il puntare ad avere, come azionisti, gli spettatori e produzioni parallele su radio, stampa, in home video e sui cellulari.

Per la fiction sulla santa era tutto pronto a Viale Mazzini. Anche nell'azienda di Berlusconi. Così, Saccà si fa, gentilmente, da parte...

Santa Rita a Mediaset. La Rai getta 300 milioni

XXIII? Macché, non scherziamo: già siamo in attesa di due Meucci e due Papa Wojtyła. È solo a Santa Rita, la santa delle cause impossibili, che è stato detto no. Un bel giallo. La storia è «scoperta» sui giornali ad agosto: in contemporanea, infatti, l'annuncio delle due fiction, che avrebbero ripercorso la vita della santa in un secolo di faide e lotte di potere, entrambe in preparazione e prossime ai «ciak», con la messa in onda prevista - di nuovo in contemporanea - nell'autunno 2004. Due storie di sicuro successo Auditel, l'una - quella di Mediaset, con la Belvedere - prodotta dalla potente Lux di Bernabei, l'altra - quella Rai, con la Muti - affidata a una giovane e ambiziosa casa di produzione, la A&M... Non passa un mese che Saccà, a metà settembre, fa

marcia indietro. «L'ho saputo dai giornali», dice ora Gabriele Andreoli, titolare della A&M. Gli autori, intanto, stavano ultimando la sceneggiatura, per rispettare i tempi di consegna alla Rai: prima della fine di settembre. Tempi contrattuali rigorosamente rispettati, sceneggiature consegnate a Rai Fiction. E fatture regolarmente emesse...

Il film prodotto dalla Rai, che deve avere la regia di Gianluigi Calderone, è stato scritto da Franco Cuomo, Alessandra Caneva e Paolo Fossa, ed è tratto da un saggio - una raccolta di studi sulla santa - dal titolo *Rita degli Impossibili* pubblicato da Cuomo nel '77. I Padri Agostiniani conoscono bene quel testo, è per questo che il direttore dell'Istituto Storico presso la Curia Ge-

neralizia, padre Rojo Martinez, ha assicurato la sua «collaborazione esclusiva» con la Rai. Per la fiction Mediaset, diretta da Giorgio Capitani, Matilde Bernabei - amministratore delegato della Lux - ha invece già annunciato l'avvio delle riprese a metà ottobre. «Noi abbiamo consegnato le sceneggiature alla Rai - spiega Andreoli - ora non facciamo altro che aspettare. Senza più speranza...». Ma la Rai vi ha pagato? «Abbiamo emesso fatture, i soldi non sono ancora arrivati». Che cifra? «Non lo posso dire...». Gli autori sono stati pagati? «Lo devo fare io: non vorrei restare con le fatture invase e gli autori da pagare. La nostra è una casa di produzione piccola, sarebbe un problema». E Ornella Muti, era già sotto contratto? «La Muti si era detta dispo-

nibile. Le piaceva il progetto». Insomma, una storia insensata. La Rai aveva tra le mani un progetto che piaceva alla Chiesa, con un'attrice amatissima, con un gruppo di autori sperimentati, con un regista di tv, Calderone, che tra l'altro aveva già diretto la Muti in *Appassionata*, trent'anni fa. E non ne fa niente, tutto fermo. Due parole di dichiarazione buttate là, quasi distrattamente, in una conferenza stampa piena di titoli, promesse, cifre... Poi, di Santa Rita non si è parlato più.

Ma se i «doppioni» infuriano, se le vite dei santi sono diventate il terreno d'elezione della fiction tv (pieno d'ascolti e polemiche sottotono), come risolvere il giallo? Forse buttare un occhio più attento sui produttori non guasta.

visti, come le molestie quotidiane subite dalle donne, un fatto di inciviltà considerato da tanti secondario. Ma non intendiamo solo lanciare un'inchiesta e lasciarla lì, vorremmo costruire delle campagne di idee.

In che senso?

Intervistando molti sindaci che partecipavano alla marcia della Pace di Assisi abbiamo constatato che molti di loro, provenienti da piccoli Comuni, non sono a conoscenza di possibili interventi, minimi, che si possono adottare per ridurre il consumo energetico. Perciò da un lato faremo informazione sulle tecnologie ecologiche, sconosciute o poco utilizzate, dall'altra da queste interviste è nata un'idea di un incontro tra amministrazioni comunali per avviare un coordinamento sul tema.

Atlantide tv si autodefinisce "autorevole, comica": due termini un tempo difficilmente considerati poco conciliabili.

Da quando Beppe Grillo si è preso l'onere di rompere silenzio di tutti i politici, anche progressisti, su alcune questioni di ecologia, per non parlare dei miei genitori, Dario Fo e Franca Rame, in Italia i comici sono autorevoli. Per tante persone loro hanno autorevolezza, pochi politici possono dire altrettanto.

Promettete anche spettacoli. Cosa avete in cantiere?

Ogni mese metteremo su un grande avvenimento in prima serata e lo trasmetteremo, poi vedremo se si riuscirà a mandarlo in onda anche su una rete di tv locali, terrestri. Partiremo a dicembre con *L'anomalo bicefalo* che Dario Fo sta scrivendo e di cui si è già parlato in Parlamento per bloccarlo perché, secondo alcuni, inciterebbe alla violenza contro il premier. Invece è un gioco, è la storia di pezzetto cervello di Putin che finisce in quello di Berlusconi che poi se ne esce sano e salvo.

E i soldi? Come vi finanziate?

Non c'è un grande finanziere o un finanziere con centinaia di migliaia di euro alle spalle. Abbiamo costruito la tv in modo da coprire le spese di ogni singolo progetto, di volta in volta, con un committente o con gli sponsor.

Dario Fo si diventerà con uno spettacolo già attaccato dalla destra. Luttazzi si scatterà anche sul canale Jimmy. Obiettivo: il premier

Abbiamo visto che da un lato (Mediaset) c'è un potente, dall'altro no. Bernabei è il vecchio storico presidente della Rai, la scuola a cui è cresciuto Saccà. Non solo: ha una specie di esclusiva sui santi: ha prodotto tutta la Bibbia, kolossal che per anni hanno alzato gli ascolti natalizi della Rai e sta producendo (sempre per la Rai) la fiction su madre Teresa di Calcutta. Con la Rai ha da sempre un rapporto privilegiato: ha appena raccolto i frutti di un'altra produzione ad effetto, *Soraya*. La A&M, invece, è una casa di produzione che si affaccia ora sul mercato (co-produce *Il pane nudo* con De Laurentis e un kolossal sui sottomarini con gli americani). Difficile, comunque, immaginare una par condicio. E resta il dubbio che Agostino Saccà, o altri sopra di lui, non abbiano voluto mettere i bastoni tra le ruote del vecchio presidente, facendo concorrenza a lui e a Mediaset insieme. Alla A&M sono sconsolati: mettersi contro la Rai non è possibile, significherebbe chiudere con la tv. E così aspettano...«Il problema? Non viviamo in un mercato libero - dice Andreoli - Lo scriva, lo scriva...».

cartelloni

DANZA - A FERRARA IN SCENA BAUSCH BILL T. JONES E LA GRAHAM COMPANY
Pina Bausch con «Kontakthof» affidato ad una compagnia over 65, la Martha Graham Dance Company con tre classici del repertorio firmato dalla grande sacerdotessa della danza moderna, Bill T. Jones e Alessandra Ferri con lo Stuttgart Ballet sono alcuni dei protagonisti della stagione di balletto del Teatro Comunale di Ferrara, che apre il 22 novembre con il Tanztheater Wuppertal in esclusiva per l'Italia. «Kontakthof» è una coreografia del 1978 riproposta, a distanza di anni, per un gruppo di 26 agguerriti interpreti che si esibiranno in numeri e gag irresistibili accompagnati da tanghi e boogie-woogie.

lirica

VECCHIO UGO, NON CI SI VEDEVA DA CENTOSESANTUN ANNI

Rubens Tedeschi

Per l'apprezzabile «Progetto giovani» la Scala ripescava, ogni anno, un'opera sconosciuta, evitando agli allievi della scuola di perfezionamento i confronti, sempre pericolosi, con le vette del repertorio. Grazie a questa prudente politica, il pubblico (non moltissimo), riunito nella sala provvisoria dell'Arcimbolodi, ha applaudito con calore la quarantesima opera del prolifico Gaetano Donizetti: Ugo, Conte di Parigi, freddamente accolto nel lontano 1832. Non è il caso di parlare di una postuma rivalutazione. L'Ugo non è un capolavoro, ma il frutto di un abile artigiano che, per così dire, lavora in serie. Se un pezzo riesce difetto, il prossimo andrà meglio. E così fu, visto che sessanta giorni dopo l'esito incerto, Donizetti si rifà con lo scintillante Elisir d'amore.

L'Ugo, esaurita in cinque recite la sua breve vita, è destinato al dimenticatoio dove tornerà dopo l'attuale riesumazione. Non è il caso di stupirsi. Già centosessantun anni or sono, il Conte di Parigi era giunto nel momento sbagliato: dopo la Norma di Bellini che aveva mandato in delirio i milanesi e, per di più, deturpato dalla censura e maltrattato dagli interpreti stanchi dopo la pesante stagione. Il primo guaio sta nel libretto che, malamente sconciato dalle pretese censorie, non ha né capo né coda. Tentare di riassumerlo è un'impresa. Per dirla in breve, Ugo è un magnanimo eroe, conteso da due sorelle: Bianca, fidanzata a Luigi V di Francia, e Adelia, amata (non si sa perché) in segreto. Il sovrano, respinto dalla

promessa sposa, sospetta che Ugo miri al trono, e lo imprigiona provocando una rivolta popolare. Questi, però, liberato, disarma i ribelli e, in premio, sposa Adelia mentre Bianca, furente, si avvelena. Si aggiungono una suocera, ex avvelenatrice anche lei, e un Angiò che trama nell'ombra. Alle prese con un simile pasticcio, Donizetti, assillato dai cantanti e dai censori, taglia e cuce (con più abilità che genio, nota un critico dell'epoca), confidando nell'eccellenza delle voci: le celebri Giuditta Pasta e Giulia Crisi. Non bastò. Se crediamo alle cronache, nemmeno la grande Pasta fu una Bianca soddisfacente e l'esito rimase incerto. «Un fiasco» (noto con gioia il rivale Bellini) che lascia qualche dubbio sull'opportunità

di arrischiare oggi voci acerbe in parti ingrati alle favolose interpreti d'un tempo. Incoraggiati dal pubblico, i giovani cantanti fanno, comunque, del loro meglio. Doina Dimitriu e Carmen Giannatasio affrontano con slancio gli ardui personaggi delle sorelle rivali; Milijana Nikolic si fa applaudire come Regina madre, oltre a Yauharu Nakajima nei panni, troppo stretti per lui, dell'ardito Ugo. Una menzione particolare spetta al coro e agli strumenti dell'Accademia scaligera e del teatro di Bergamo, diretti con energia da Antonino Fogliani. Decoroso l'allestimento che, con le scene di Angelo Sala, i richiami al Sanquirico, e la regia di Guido De Monticelli, rievoca il clima melodrammatico dell'Ottocento.

cine guida

Alberto Crespi

Prima ti sposo poi ti rovino è un bruttissimo titolo, ma anche quello inglese - *Intolerable Cruelty*, crudeltà intollerabile - non rende giustizia a questa gradevolissima commedia giudiziario-matrimoniale imperniata sul fascino di George Clooney e Catherine Zeta-Jones. Il primo, uno dei pochi veri divi in circolazione, assieme a Tom Cruise; la seconda, un'attrice modesta ma sufficientemente maliziosa da reggere il confronto con le grandi mangiatrici di uomini del passato hollywoodiano. *Prima ti sposo poi ti rovino* è infatti, per il cinema americano, un ritorno alle origini: negli anni '30, un simile film sarebbe stato un perfetto «veicolo» per la coppia Spencer Tracy/Katharine Hepburn. E forse non è un caso che Clooney, a Venezia (dove il film è passato fuori concorso), abbia dichiarato che Tracy è il suo attore preferito. Ottima scelta.

C'entrano, in tutto ciò, i fratelli Coen? Sì e no. Ripensando al film a mente fredda, è lecito affermare che in esso è profondamente «coeniano» tutto ciò che è sovrastruttura, dettaglio, persino orpello; mentre la struttura portante, l'idea di base e la trama, va addebitata a Robert Ramsey e Matthew Stone, gli sceneggiatori originali. È la prima volta che Joel ed Ethan Coen «subentrano» in un film (gliel'ha chiesto Clooney, loro amico dai tempi di *Fratello dove sei?* in precedenza doveva dirigere Jonathan Demme, e la Jones è subentrata dopo il «no» di Julia Roberts). Un po' si vede: il film ha una struttura molto classica, sulla quale i Coen hanno innestato trovate brillanti legate soprattutto al personaggio di Clooney, il su-

Una commedia feroce targata Coen

«Prima ti sposo poi ti rovino», echi di vecchia Hollywood, belle battute, regia di classe



George Clooney e Catherine Zeta-Jones in «Prima ti sposo poi ti rovino», il film dei fratelli Coen

per-avvocato Miles Massey (guardate solo come entra in scena, con un primo piano/radiografia sulla dentiera). La regia di Joel (ma anche Ethan è sempre sul set con il fratello) è meno mirabolante del solito, e restano nell'ombra alcune possibilità di trama che avrebbero potuto essere sviluppate in modo più folle. Si poteva giocare di più, ad esempio, sul fatto che il personaggio di Marilyn Rexroth (la Jones) sia una serial-divorziata, che abbina un marito ricco dopo l'altro per assicurarsi abbondantissimi alimenti. Insomma, il film è un po' un ibrido, ma di alta classe: avertene. Miles Massey, come si diceva, è un avvocato di

quelli che a Hollywood prosperano davvero: specializzato in divorzi, ha addirittura dato il proprio nome a un «protocollo» per accordi pre-matrimoniali, di quelli che garantiscono dollari a palate al coniuge cornuto. La bella Marilyn, a sua volta, ha appena incastrato il marito miliardario: questi si rivolge a Massey, e quello fra Miles e Marilyn si rivela subito un incontro-scontro fra pesi massimi. Inutile rivelarvi chi vince; più utile sapere che è solo l'inizio, perché è assolutamente ovvio che fra i due scoccherà la scintilla. Certo, di chiamarlo «amore» non è davvero il caso: è l'attrazione reciproca fra due belve feroci che mirano

a spartirsi prede e territorio. La battuta chiave, quando Miles invita Marilyn a cena per «trattare», è nella domanda di lui («Lei è carnivora?», nel senso: mangia carne o è vegetariana?) e nella risposta di lei («Non si immagina quanto»). Sì, questa è la storia della lotta per la vita, o della guerra fra i sessi, combattuta con armi «legali» e a suon di abiti firmati e cene eleganti: ma la logica, e la ferocia, sono le stesse di quando le donne avevano la coda e gli uomini usavano la clava. In questo senso è davvero «vecchia Hollywood»: Preston Sturges, Frank Capra, Ernst Lubitsch e Billy Wilder ci hanno regalato, sul tema, fior di capolavori. *Prima ti sposo poi ti rovino* non è un capolavoro, ma sicuramente un buon film che i cari fratelli Coen hanno infiocchettato per bene.

film italiani

«Scacco pazzo»: il teatro di Haber invade il cinema

Dario Zonta

Immaginate un piano sequenza che inquadri, in principio, le maglie di una grande città e successivamente le piazze, le vie, i palazzi fino a sfiorare il reticolo delle finestre, entrare dentro e mostrare la vita di chi vi abita. In una di queste case c'è un uomo che si comporta come un bambino e un

altro uomo con una parrucca di capelli bianchi sulla testa e il grembiule. Il primo urla e fa i capricci con voce grossa e gestualità compulsiva, il secondo recita una improbabile mamma che rassicura e sgrida. Questo interno è il mondo raccontato nell'opera prima di Alessandro Haber *Scacco Pazzo*. Tratto da una fortunata pièce teatrale scritta da Vittorio Franceschi, anche interpreti insieme a Haber e Monica Scattini, è stata diretta con successo negli anni passati da Nanni Loy (a cui è dedicato il film) ed ora è ripresa nel cinema dalla stessa compagnia di attori. La storia è quella tragica di una regressione infantile subita da un uomo il giorno del suo matrimonio a causa dell'incidente stradale in cui trovano la morte la sposa e i genitori di lui. Alla guida c'era il fratello,

unico superstite. Li scopriamo, ora, nella loro casa di Torino come dei sopravvissuti: il primo vittima del choc e del dolore e il secondo vittima del senso di colpa.

Haber porta al cinema un pezzo del suo mondo fatto di corde tese, voce in falsetto, passione e immaginazione. Un mondo vissuto spesso al teatro che ora si trasforma in cinema in un connubio difficile e rischioso. Il film, infatti, è tutto girato in interni, tra le quattro mura di un appartamento di vecchio stile ottocentesco e ha solo tre personaggi. Il resto lo fanno le parole di dialoghi densi e teatrali, le immagini di una fotografia caratterizzata a personaggio, gli arredi di una scenografia che ricostruisce un mondo

immobilizzato dalla paura del presente e dallo choc del passato.

Scacco Pazzo è un tentativo più che un film, la cui riuscita è rimandata alla sensibilità di chi lo vede. Può risultare, allo stesso tempo, retorico e commovente. In ogni caso non è mai intimistico, né psichiatrico, bensì massimalista perché affronta temi come la perdita dell'innocenza e la mancanza di coraggio di chi ha vissuto le vite comuni e mortali che niente hanno rischiato.

Nelle sale il film d'animazione «L'apetta Giulia e la signora vita» di Paolo Modugno. Disegni per bimbi, dialoghi da grandi

Api operaie, forza: ribellatevi e godetevela

Renato Pallavicini

C'era una volta... Cominciano così le fiabe, poi vanno avanti, entra il protagonista, l'antagonista, ne succedono di tutti i colori: raccontano una storia, insomma. E alla fine, ma soltanto alla fine, quando ci si addormenta divertiti e felici, propongono una morale, esplicita o implicita che sia. Strano caso e strana fiaba *L'apetta Giulia e la signora vita* di Paolo Modugno: strano caso perché, uscito sul grande schermo da circa un mese è, sorprendentemente - per un cartoon prodotto e distribuito da una piccola casa come la Esse&bi cinematografica -, ancora presente in molte sale (a Roma, ad oggi, lo si può vedere in ben 11 cinema). Strano film e soprattutto strana fiaba-cartoon perché non racconta una storia ma racconta una morale.

La trama intreccia il filo di una piccola ape operaia che ama la vita e, proprio per questo, non si rassegna alla sua, di vita. Non le sta bene l'alveare, non le sta bene il lavoro ripetitivo e sempre uguale, non le sta bene, soprattutto, l'assenza di una individualità. Sperimentalizzata com'è e identificata soltanto da un numero «333202122» che sembra quello di un cellulare (come recita una felice battuta del film), reclama un proprio nome, un vero nome: Giulia. A partire da quello vorrebbe cambiare la sua vita e il mondo, ribellandosi ad una società rigida e coercitiva: quasi una rivoluzionaria (a un certo punto fischietta pure «Bandiera Rossa»). Ad opporsi alle sue richieste di libertà e di libertà dal lavoro («nobilitiamoci meno - esclama, ironizzando sul lavoro che nobilita l'uomo - e divertiamoci di più») c'è una vanitosa e

spocchiosa ape regina che poi è la sua mamma, oltre ad essere la mamma di tutte le api. Che però non le oppone una visione conservatrice della società ma, piuttosto una sorta di fatalismo cosmico. E qui, purtroppo, il cartoon (soggetto e sceneggiatura di Veronica Salvi e Paolo Modugno) si ferma. Insomma la fiaba e la storia non partono. Parte invece una lunga sequenza di precetti, metafore, pensieri e parole che, per bocca dell'ape regina devono convincere Giulia a restare al suo posto. Per farlo si mostra la parabola di due nascite e di due vite, quelle di Sara e Simone, costellate di dubbi e di angosce. E a nulla valgono le proteste e le richieste della povera Giulia che nel frattempo invecchia e alla fine muore (morte crudele perché morte di

una figlia a cui, secondo la natura delle api, la mamma-regina sopravvive). Esperimento coraggioso *L'apetta Giulia e la signora vita* è un film però non riuscito e contraddittorio. Coraggioso perché tratta temi insoliti ai cartoon (la vita, la morte, l'anima vera delle cose e delle persone); non riuscito sul piano della storia che, come si è detto, non riesce a decollare; e contraddittorio nelle intenzioni. Perché, se nella forma e nello stile (un musical in 3D gommoso e colorato) è rivolto ai bambini più piccoli, nel contenuto e nel linguaggio è più comprensibile dagli adulti. Gli uni e gli altri, però, come l'apetta Giulia, alla fine vorrebbero nobilitarsi un po' meno e divertirsi un po' di più.

cartoni dal Sol Levante

«Interstella 5555» cult di «anime»

Una volta c'era solo Walt Disney, almeno al cinema: i giapponesi facevano strage in tv, dove un'intera generazione è cresciuta con Goldrake, Mazinga e Capitan Harlock. Ora le «anime», i cartoni del Sol Levante, sbarcano anche al cinema: l'Italia si sta accorgendo - con grave ritardo - di quale sommo genio sia Hayao Miyazaki, quello della *Principessa Mononoke* e della *Città incantata*; e una giovanissima distribuzione, la Revolver, fa uscire anche da noi questo stranissimo *Interstella 5555*. Per i fans, basta un nome: quello del supervisore-produttore Leiji Matsumoto, responsabile negli anni '70 della mitica serie di Capitan Harlock. Per i discotecari sarà utile aggiungere un altro: quello dei Daft Punk, misterioso duo musicale fran-

cese (nessuno ha mai visto i loro volti né è sicuro dei loro veri nomi: si firmano Thomas Bangalter e Guy-Manuel de Homem-Christo, e almeno il secondo è falso lontano un miglio) sul cui cd *Discovery* il film è costruito. Matsumoto, assieme al regista Kazuhisa Takenouchi, tenta un'operazione assai singolare: prende *Discovery* (circa 65 minuti di musica) e lo usa come base per un cartoon senza dialoghi che è molto più di un videoclip. *Interstella 5555* racconta infatti, con il solo ausilio della musica, la storia di un gruppo rock intergalattico, rapito da un becerato discografico terrestre e costretto a sfornare successi in prigione, finché il supereroe di turno non corre a salvarli. Nostalgico nei disegni, molto anni '70, *Interstella* è feroce e moderno nel tema: sembra una lucida analisi della globalizzazione musicale e dell'industria dello spettacolo, due temi dei quali i Daft Punk sono al tempo stesso vittime e fruitori. Non un film per tutti: se non amate né le «anime» né le discoteche la visione potrebbe trasformarsi in un supplizio. Ma per chi è del giro, o ambisce a diventarlo, un sicuro film-culto.

scelti per voi

CASA HOWARD
Regia di James Ivory - con Anthony Hopkins, Emma Thompson. Gb 1991. 145 minuti. Drammatico.

IL PRIMO CAVALIERE
Regia di Jerry Zucker - con Sean Connery, Richard Gere. Usa 1995. 112 minuti. Avventura.



MEMENTO
Regia di Christopher Nolan - con Guy Pearce, Carrie-Anne Moss. Usa 2000. 116 minuti. Noir.

SPECIALE UN MONDO A COLORI - AVERE 20 ANNI A... SALONICCO
Di Stefania Casini.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli.

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. Contenitore.

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. Conduce Roberto Amen.

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

5 CANALE 5
9.00 THUNDERBIRDS. Puppazzi animati

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale

6.00 TG LA7. Telegiornale

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale

20.10 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv.

20.00 BLOK. Attualità

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm.

20.00 TG 5 / METEO 5

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.

20.00 SPORT 7. News

CARTOON NETWORK
15.00 SCOOBY DOO, DOVE SEI TU? / MIKE, LU & OG. Cartoni animati

MOTOCICLISMO. GP
6.00 AUSTRALIA. Prove MotoGp - 250cc

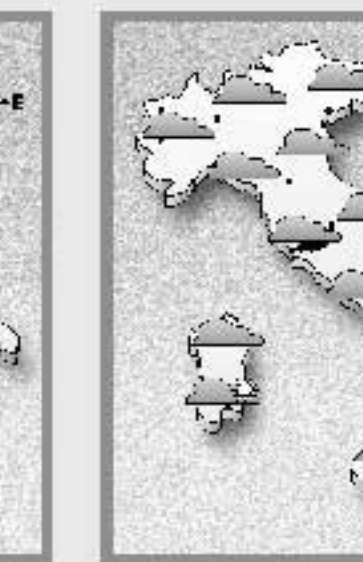
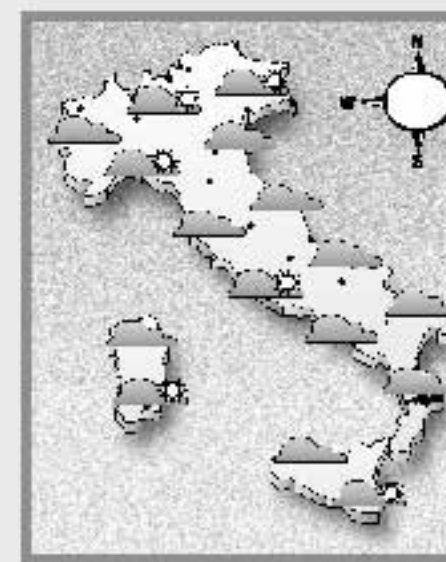
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE. Documentario.

SKY
15.10 ROLLERBALL. Film drammatico

SKY
15.45 BRIAN'S SONG. Film Tv drammatico

SKY
14.15 VAN GOGH. Film drammatico

AQUANET
12.00 AZZURRO. Musicale



OGGI
Nord: in prevalenza sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sul Piemonte occidentale e sull'Emilia Romagna.

DOMANI
In prevalenza nuvoloso, specie a Nord-Ovest, Emilia-Romagna e regioni centro-meridionali dove si potranno verificare delle precipitazioni a carattere sparso.

LA SITUAZIONE
Il campo barico sulle regioni meridionali italiane è in diminuzione. Area di instabilità sul canale di Sardegna, si muove verso la Sicilia occidentale.

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Rows include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Palermo, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Rows include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Con i moti di spirito
è come con la musica:
più se ne sentono
e più si diventa
esigenti in finezza

Georg Christoph Lichtenberg

la fabbrica dei libri

IMPARA A SCRIVERE CON CECHOV

Maria Serena Palieri

Alla Buchmesse appena chiusa la casa editrice minimumfax ha venduto a un editore francese *Senza trama e senza finale. 99 consigli di scrittura* di Anton Cechov. E una notizia? Sì, nel suo piccolo lo è. Cerchiamo di decodificarla: una casa editrice italiana vende in Francia non, come sarebbe normale, un titolo di un autore italiano esordiente o collaudato, ma un titolo di un classico russo. Le opere di Cechov, morto nel 1904, sono fuori diritti, ed è praticamente impossibile che venga alla luce qualche inedito dai suoi bauli, già rovistati da studiosi ed editori lungo questi novantanove anni. Ma, in questo caso, minimumfax vende ciò che il curatore del libro, Paolo Brunello, è andato a cercare nel già ben noto ed edito epistolario dell'autore del *Giardino dei ciliegi*: i «consigli di scrittura» che, consapevolmente o meno, lui finì col dare qua e là nelle sue lettere. E questo è uno dei modi in cui oggi si costruisce un libro: rovistare con spirito post-moderno, cioè senza devozione né soggezione, nei bauli

dei grandi, in epistolari, conversazioni tenute alla radio, appunti, e tirar fuori «libri nuovi» col nome del grande in copertina. Ci sono piccoli editori che sono specializzati in questo.

Però lo strano caso del Classico Russo che a inizio del terzo millennio esce in anteprima mondiale in Italia (il libro è del 2002) e da qui comincia il viaggio in Europa, ci interessa anche per un altro motivo. Perché il nostro amatissimo Cechov, volente o nolente, qui finisce d'ufficio in un filone editoriale in piena effervescenza: i «manuali di scrittura». C'è chi davvero li scrive - come Vincenzo Cerami e Giampaolo Rugarli - e chi, nella tomba da un pezzo, se li ritrova assemblati da altri e pubblicati col suo nome (anni fa successe anche a Dostoevskij, con le *Lettere sulla creatività* pubblicate da Feltrinelli). Ora, davvero si può insegnare a scrivere? La domanda ha a che fare con la «tecnicità» dell'arte di scrivere: tradizionalmente, nella nostra cultura è prevalsa l'idea crociana dell'arte come intuizione pura.



ma da una ventina d'anni si è aperto, evidentemente, spazio per un'ideologia diversa, anglosassone e pragmatica, vista la diffusione dei corsi di *creative writing* e, appunto, di questi «manuali». Sì, tutto può servire all'esordiente della penna che vuole crescere. Per parte nostra, però, vi diamo un consiglio: oltre ad affidarvi ai «novantanove consigli» estorti ad Anton Cechov, leggete tutti i suoi racconti. Prendete una buona edizione e leggeteli in senso rigorosamente cronologico: perché il dottor Cechov era uomo metodico e fu mattonne dopo mattonne che costruì la sua arte di scrivere.

E, se proprio bramate un manuale, eccovi un titolo: *Il mestiere dello scrittore* di John Gardner, editore Marietti, 1989, ancora in vendita nelle librerie online. Gardner elenca i pericoli cui vanno incontro i «giovani scrittori grassottelli» che si addentrano nel bosco nero degli editori-lupi. Se non altro, se non si impara, leggendolo ci si diverte.

NO LIMITS
Il mensile rivolto
alla disabilità

Da domani
con l'Unità
a € 2,20 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

NO LIMITS
Il mensile rivolto
alla disabilità

Da domani
con l'Unità
a € 2,20 in più

Giulio Albanese

IL LIBRO

Missione Informazione

«A parole si afferma che viviamo in un «villaggio globale» in cui le notizie, sulle ali delle moderne tecnologie, dovrebbero viaggiare alla velocità della luce. E come si spiega allora che sono davvero pochi i volenterosi che riescono a mantenersi informati su fatti, anche rilevanti, accaduti a Timbuctu o a Dar es Salaam? La darsena del nostro angusto mondo televisivo è intasata da programmi di piccolo cabotaggio, assai deludenti sia dal punto di vista informativo sia, a maggior ragione, da quello formativo. La sensazione è che la sete di conoscenza degli utenti venga mortificata dallo stordimento collettivo, indotto ad arte perché il pubblico cerchi e trovi appagamento in un mercato massmediatico che risponde solo a logiche di interessi economici quasi sempre imprevedibili dal punto di vista etico. La stampa italiana, inoltre, contrariamente a quanto avviene in altri Paesi come la Francia o il Regno Unito, è da sempre affetta da una sorte di provincialismo in base al quale da tempo in molte redazioni, anche serie e impegnate, si tende a sostenere e dimostrare che ai lettori interessano solo gli accadimenti del portone accanto e non quelli che li fanno sentire cittadini del mondo, il gossip più dell'analisi politica internazionale. In questa logica, fatti di cronaca dolorosi, ma in nulla significativi di presunte evoluzioni o involuzioni sociali, intasano per settimane notiziari e spazi di approfondimento delle reti nazionali, pubbliche o commerciali, mentre nelle stesse ore si ignorano bombardamenti a tappeto su un campo profughi in qualche angolo d'Africa, centinaia di morti portati via dalla siccità o da un'alluvione in qualche sperduta regione asiatica, drammatici e sanguinosi rivolgimenti politici tra etnie diverse... Tutte notizie che in genere neppure arrivano o, se arrivano, vengono ospitate all'interno dell'ultimo notiziario notturno o in poche righe nei quotidiani.

Non che si pretenda di rovesciare la prospettiva: il criterio per cui i fatti di casa devono mantenere un peso discriminante è sano, ma questo non significa che i valori che fanno di ogni individuo una persona debbano essere resi evanescenti dall'indifferenza o dalla banalizzazione. Per converso, anche i grandi eventi internazionali, che sia

“ Il provincialismo della stampa privilegia i fatti della porta accanto e il gossip

*Africa, America Latina
Sud del mondo
hanno scarso spazio
su giornali e tv
E la rete degli
inviati speciali delle
missioni cattoliche
è una delle poche
a raccogliere le voci*

la lotta al terrorismo in Afghanistan o la guerra all'Iraq, hanno lo stesso potere di offuscare in modo totale qualunque cosa accada in Burundi, Colombia, Congo, insomma in quella parte del mondo, «terzo» come lo si chiama con distacco, in cui vivono milioni di persone cui si negano, con l'arroganza del potere, i minimi mezzi di sussistenza, medicine incluse. Non solo. L'areopago dell'informazione viene travolto dal sensazionalismo cui si è pronti a sacrificare qualsiasi tentativo di ricerca della verità, al punto da creare eventi televisivi a metà tra rischio e varietà, anche quando si pretenderebbe di approfondire argomenti i cui soggetti sono vittime, persone cui è stata in un modo o nell'altro sottratta la vita. D'altra parte, l'informazione dal Sud del



“ La storia della Misna un'agenzia che fornisce notizie dalle emergenze della Terra

i nuovi «Struzzi»

Esce oggi in libreria «Il mondo capovolto. I missionari e l'altra informazione» (Einaudi, pagine 186, euro 13,00) di Giulio Albanese, di cui qui a fianco, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo stralci delle pagine introduttive. Albanese, nato a Roma nel 1959, è un missionario comboniano e giornalista: nel dicembre del 1997 ha fondato la Misna, l'agenzia di stampa internazionale delle congregazioni missionarie cattoliche. Il libro di Albanese, inaugura una nuova serie della celebre collana einaudiana degli «Struzzi», nata come collana di libri economici che ha ospitato testi di narrativa, saggistica, poesia e teatro. Il nuovo corso, caratterizzato anche da una diversa veste grafica, si indirizza verso temi della contemporaneità con racconti di esperienze sociali, politiche o semplicemente di impegno militante in Italia e nel mondo. I primi tre titoli, oltre al libro di Giulio Albanese comprendono «La guerra dopo la guerra. Soldati, burocrati e mercenari nell'epoca della pace virtuale» di Fabio Mini, generale e per anni al comando delle forze Nato in Kosovo; e «Un mondo asimetrico. Europa, Stati Uniti, Islam» di Luciano Violante.

mondo è monopolizzata da poche grandi organizzazioni: Associated Press, Reuters e France Press. Sono le grandi agenzie che, come prime fornitrici di notizie, dettano le

regole del gioco.

Le notizie, che le grandi agenzie lasciano filtrare e che vengono poi servite di primo mattino con il cappuccino o la sera

come viatico per la notte, sono messaggi funzionali a interessi politici ed economici intesi a marginalizzare o annullare le periferie del mondo. Chi sta nella stanza dei bot-

Incontro con lo scrittore marocchino in giro per l'Italia a presentare i suoi due nuovi libri: «Amori stregati» e «La bella addormentata». Dopo Roma, oggi è a Firenze

Ben Jelloun: «Per raccontare la realtà meglio la finzione»

Valentina Grazzini

Ci sono personaggi che apre il cuore ascoltare, per la loro capacità - rara - di trasmettere la vera essenza delle cose, stimolando inquiete domande che tuttavia è necessario porsi, tentando di vivere più consapevolmente nel complesso mondo dell'oggi. Tahar Ben Jelloun, scrittore e poeta, nato in Marocco ma ormai parte dell'intelligentia parigina, fa parte di questi. Nei suoi romanzi (tanti, ma mai troppi, editi in Italia da Bompiani e Einaudi), Jelloun racconta storie di amore e passione, di razzismo e intolleranza, ma anche fiabe, pamphlet per i più piccoli, interni rubati alle *Mille e*

una notte. Con un'unica prepotente idea, quella di attirare l'attenzione sulla società in cui viviamo, fatta di integralismi, soprusi, malintesi politici. Lui, «l'islamico laico», che condanna la globalizzazione e prende le distanze dal fanatismo, lui che «scrive per dar voce a coloro che non possono parlare».

Le sue ultime fatiche, *Amori stregati* e *La bella addormentata*, sono fresche di stampa, e proprio di queste lo scrittore ci parla, in occasione della tournée per *Lire en fête* che lo sta portando nelle principali città italiane. Nel primo, una raccolta di racconti, la magia regola gli amori e le passioni di uomini e donne in preda ai sentimenti, mentre l'incubo di una principessa che al risveglio si scopre di pelle

nera trasforma la celebre fiaba in un messaggio contro ogni razzismo.

Nei suoi romanzi si parla d'amore e sentimenti, ma emergono tra le righe accenni - neanche troppo celati - alla situazione socio-politica del mondo arabo: è forse questo il fil rouge della sua produzione letteraria?

«Come dice Balzac, il romanziere è colui che scava nella sua società. Raccontando delle storie, bizzarre, ironiche, gravi o leggere, tento di sollevare il velo sulle realtà amare della società in cui vivo. Credo che la finzione sia più efficace per chiarirci le idee su una società di qualsiasi rapporto di polizia o inchiesta giornalistica. Questo perché lo scrittore scova l'invisibile, ciò

che si nasconde, quello che inganna. Certo, non racconto delle storie che fanno passare il tempo, tento di testimoniare perché le cose cambino verso il progresso e il diritto. I miei scritti non sono politici, ma lasciano intendere un mondo in cui la politica è sovrana».

Lei concede molto spazio alla condizione della donna nell'Islam: dalle prostitute d'un tempo alle giovani apparentemente emancipate. Su di loro incombe sempre una forza superiore che le schiaccia. Non c'è dunque speranza di riscatto nei confronti del mondo maschile?

«Nessuna religione ama la donna. Gli uomini hanno paura della donna, e questo non è una novità. Oltretutto è universale.

L'uomo ha talmente paura che inventa delle leggi su misura per proteggersi dal desiderio di una donna. Per far questo, la religione si presta benissimo: l'Islam ci insegna a diffidare della donna, un versetto dice che «le loro astuzie sono terribili». L'uomo musulmano, mediterraneo, crede di dominare la donna. In realtà c'è un tale squilibrio tra l'uomo e la donna che non si sa veramente chi possieda il potere. Non sarà l'Islam a cambiare, sono gli uomini che dovranno cambiare e accettare l'uguaglianza dei diritti con la donna. Il Marocco ha appena proposto un'evoluzione in questo senso, che corrisponde alla situazione di fatto. Ma senza dolore, senza la volontà di combattere, la condizione della donna - e di conseguenza dell'uomo - non cambie-

rà. La religione alla fine è un alibi, un pretesto. Ci sono paesi laici che maltrattano le proprie donne. La religione non c'entra: è prima di tutto una questione di mentalità e di cultura».

Prenderà parte al forum europeo di Parigi?

«No, credo che non andrò al forum di Parigi. In questo momento di crisi rifiuto di disperdermi in riunioni dove si parla molto. Preferisco limitarmi a incontrare gli allievi nelle scuole e i lettori nelle librerie. Mi arricchisce di più».

Stasera a Firenze (ore 21, Istituto Francese), domani a Bologna (ore 17.30, Aula Magna dell'Università di Lingue), lunedì a Torino (ore 18.30, Centro italo-arabo Tawfik).

Nikola Harsch

una mostra e un convegno

Il Forum Austriaco di Cultura a Roma prende l'anniversario trentennale della morte di Ingeborg Bachmann come spunto per una serie di manifestazioni culturali e scientifiche. È stata inaugurata il 15 ottobre una mostra multimediale dal titolo «Ingeborg Bachmann (1926 - 1973) - Scrivere contro la guerra». La mostra analizza appunto il motto dell'intera opera della Bachmann: «Vorrei che la guerra finisca» («Malina»). Sono esposti documenti acustici, audiovisivi, manifesti scritti e materiale fotografico per descrivere in modo suggestivo vita e opera della scrittrice. Viene proiettato anche un film (in lingua originale con sottotitoli in italiano) sulla vita della Bachmann, girato da Gerda Haller nel 1973. Da ieri invece è in corso il convegno internazionale «... che gli occhi ci sono dati per vedere. Ingeborg Bachmann, una europea a Roma». Sono presenti più di venti ricercatori dall'Austria, dall'Italia, dalla Germania e dagli Stati Uniti per discutere gli ultimi risultati della ricerca sulla scrittrice. Il convegno è aperto a tutti, si svolge oggi dalle ore 10 alle ore 18 e domani dalle ore 10 alle ore 13 a Palazzo Capizucchi, Piazza di Campitelli. (Forum Austriaco di Cultura Viale Bruno Buozzi, 113. www.austriacult.roma.it)

La scrittrice e poetessa austriaca Ingeborg Bachmann alla macchina da scrivere



Roma e Vienna La «doppia vita» della Bachmann

«Ho visto che dicendo Roma si evoca ancora il mondo e che la chiave della forza sono quattro lettere S.P.Q.R.» (Ingeborg Bachmann, *Quel che ho visto e udito a Roma*). Ingeborg Bachmann, poetessa e scrittrice austriaca, visse per molti anni a Roma dove morì a causa di un terribile incendio il 17 ottobre 1973. Nacque a Klagenfurt (Carinzia) nel 1926 e passò la sua infanzia lì, vicino al confine con l'Italia. Nel 1945 lasciò la casa dei genitori e dopo un anno di studi a Innsbruck e a Graz si trasferì a Vienna dove rimase fino alla laurea in filosofia e dove cominciò anche a scrivere poesie e radiodrammi. Nel 1952 fu invitata da Hans Werner Richter, insieme a Paul Celan ed Ilse Aichinger, al 10° Congresso del Gruppo 47, che nel 1953 le assegnò un premio per la raccolta di poesie *Il tempo dilazionato*. Nello stesso anno accettò un invito a Ischia da parte del compositore Hans Werner Henze. Partì per l'Italia, lasciandosi alle spalle l'Austria dove non sarebbe più ritornata tranne per brevi visite. A Ischia scrisse le poesie della raccolta *L'Invocazione dell'Orsa Maggiore* e furono in molti a dire che il suo stile si trasformò positivamente con il trasloco. Nell'autunno del 1953 Bachmann venne a Roma per la prima volta. La decisione di trasferirsi nella capitale fu dettata dal bisogno di guadagnare: per un anno scrisse come corrispondente per vari giornali tedeschi. La sua idea fu quella di restare a Roma soltanto per qualche mese ma ci rimase molto di più benché non poté mai spiegare il vero motivo della sua decisione. Si stabilì nella capitale e presto entrò a far parte della scena letteraria romana. Collaborò alla rivista letteraria *Botteghe oscure* e tradusse le poesie di Giuseppe Ungaretti, si interessò di Morante e Manganelli, scrisse un saggio

sulla relazione tra la letteratura italiana e quella tedesca e conobbe gli scrittori tedeschi che vivevano a Roma, tra cui Marie Luise Kaschnitz e la sua figlia Iris, Hermann Kesten e quelli che frequentarono come loro l'Istituto di Studi Germanica a Villa Sciarra. Spesso le venne chiesto perché avesse scelto di vivere proprio a Roma. Lei descrisse Roma come «una città aper-

ta» con «un carattere utopico» dove si riesce ad avere «una sensazione di patria intellettuale». In uno dei suoi pochissimi testi su Roma, *Quel che ho visto e udito a Roma* del 1954, descrisse proprio questo. Nel 1957 Bachmann lasciò Roma per alcuni anni. Si trasferì a Monaco di Baviera dove accettò un posto come drammaturgo alla televisione. Co-

Trent'anni fa moriva la poetessa e scrittrice austriaca che aveva eletto la capitale a sua seconda patria



nobbe lo scrittore svizzero Max Frisch con il quale fu legata in una relazione molto movimentata fino al 1962. Con lui visse tra Roma e Zurigo, ma fu soltanto dopo la fine del loro rapporto quando nel 1966 decise di ritornare definitivamente a Roma. Abitò in Via Bocca di Leone 60 (oggi una lapide ricorda gli anni dal 1966 al 1971) e dopo si trasferì in Via

Giulia 66 dove visse fino alla morte. Soffrì di gravi problemi di salute dovuti alla sua farmacodipendenza ma nonostante tutto lavorò ininterrottamente al ciclo «modi di morire», una serie di romanzi che doveva avere come tema la morte dovuta alla società. Summa della sua opera narrativa è *Malina* (1971), primo romanzo del ciclo, il secondo romanzo del ciclo, il

caso *Franza*, rimase incompiuto. Quando la Bachmann parlò della sua vita a Roma alla fine degli anni sessanta, la chiamò *Doppelleben*, doppia vita. I suoi racconti della raccolta *Il trentesimo anno* e anche i romanzi furono infatti ambientati esclusivamente in Austria mentre lei viveva nel cuore di Roma. «Sono meglio a Vienna perché sono a Roma; senza questa distanza non potrei immaginarmela per il mio lavoro». Ingeborg Bachmann non fu la tipica poetessa venuta dal nord, piena di ammirazione per l'Italia con la sua storia e i suoi monumenti, non sentì il bisogno di descrivere continuamente la città eterna come lo fecero molti dei suoi colleghi tedeschi. Sottolineò spesso che per lei, vivere in Italia fosse qualcosa di normale visto che era cresciuta vicino al confine. Fu a Roma che trovò la libertà e la forza per concentrarsi sul suo lavoro di scrittrice e dove seguì un impegno ben preciso, basato sulla seguente considerazione: «Il compito dello scrittore non può consistere nel negare il dolore, nel nascondere le tracce, nel far nascere illusioni su di esso. Per lui, anzi, il dolore deve essere vero e deve essere reso tale una seconda volta, cosicché noi possiamo vederlo. Tutti, infatti, vogliamo diventare vedenti. E solo quel dolore nascosto ci fa sensibili all'esperienza e soprattutto all'esperienza della verità. Quando siamo in questo stato in cui il dolore diventa fertile, stato che è insieme chiaro e triste, noi diciamo, molto semplicemente, ma a ragione: mi si sono aperti gli occhi». (*Die Wahrheit ist dem Menschen zumutbar*) Il dolore di cui la Bachmann parlò come via verso la percezione di una realtà diversa è quello della guerra, il «dolore troppo precoce» che aveva provato quando le truppe di Hitler invasero Klagenfurt, l'amara scoperta della volontà di distruzione, del desiderio di supremazia che ci cela nelle relazioni umane, delle «ombre cupe» che accompagnano la vita di ogni giorno.

Il «debito» degli scrittori siciliani verso l'autore francese Sciascia: siamo tutti stendhaliani

Saverio Lodato.

Tomasi.

Stendhal disseminò la sua opera di false tracce di suoi viaggi in Sicilia. Risultano impossibili le date, visto che si è storicamente provata la sua presenza in altri posti; risultano impossibili gli incontri, visto che spesso i nomi delle persone citate sono vistosamente storpiati. Risultano, in molti casi, troppo superficiali i ricordi per essere il sincero riflesso di esperienze autenticamente vissute. Stendhal non varcò mai lo Stretto di Messina. Questo ormai è risaputo. Spiegare il perché, diventerebbe lungo.

Ciò però non gli impedì di considerare la Sicilia quella meravigliosa appendice senza la quale l'Italia, a suo giudizio, sarebbe risultata inspiegabile. In questa certezza, proprio come Goethe. Con la differenza che Goethe, la Sicilia, la visitò davvero. Ma la Sicilia è nelle pagine di Stendhal, viva e presente, come una promessa a lungo coltivata con la fantasia e dalla fantasia, anche se mai esaudita.

E c'è l'altro miracolo: questa finzione letteraria ne ha prodotto un'altra: i più grandi scrittori siciliani, da Verga a Brancati, da De Roberto a Borgese, a Tomasi di Lampedusa, si sono inevitabilmente incagliati - e fruttuosamente - nell'intera opera di Stendhal. Tanto che ci si potrebbe chiedere cosa sarebbero stati i narratori siciliani se nel loro Dna non avessero avuto Stendhal, e lo stendhalismo.

Scriva Leonardo Sciascia: «Ma ci sia consentita una facile, banale metafora: quel viaggio in Sicilia che Stendhal non fece, proprio intorno agli anni 1880 e 1935, da lui vaticinati come quelli in cui sarebbe stato letto, lo fece la sua opera, svegliando passione e congenialità fra gli scrittori siciliani...». Non pochi gli esempi: *Il bel-Antonio* di Vitaliano Brancati come «calco felice» dell'Armance; Giuseppe Antonio Borgese che «apre con la *Chartreuse* la biblioteca romantica che dirige per l'editore Mondadori»; De Roberto che «comincia a scrivere su Stendhal nel 1888...e non lo perde di vista per tutta la vita...»; Verga che «si sa, non era uomo di molte letture. Ma Stendhal se lo lesse bene, e con amore», e l'elenco continua, innanzitutto, con *Il Gattopardo* di Giuseppe

È in libreria in questi giorni un libro di 225 pagine, *L'adorabile Stendhal* (Adelphi editore), curato da Maria Andronico Sciascia, moglie dello scrittore di Racalmuto, con un saggio di Massimo Colesanti. Delizioso saggio nel quale sono state raccolte le migliori pagine di Sciascia sullo scrittore francese con il quale - è lo stesso Sciascia a dirlo - «non si finisce mai».

In coda al volume, in poche righe, la signora Andronico presenta al lettore un ricco inventario di tutti i volumi di Stendhal e su Stendhal, in italiano e in francese, raccolti dal marito in questo «scaffale stendhaliano» che «era il suo prediletto». «Cercando di riavere qualcosa della compagnia di mio marito nei tanti libri della nostra casa, ho pensato di farne l'inventario...» scrive la signora Andronico.

E noi lettori, da questo che può diventare un piccolo *livre de chevet* di introduzione a Sciascia, e di introduzione dunque a Stendhal, possiamo alimentare all'infinito il gioco di quel viaggio mai fatto in Sicilia, ma che diede frutti duraturi.

L'adorabile Stendhal
di Leonardo Sciascia
Sellerio
pagine 225
euro 9,60

«scriveva Stendhal da Civitavecchia al suo amico Fiore, il 29 gennaio 1840 "cinquanta vogliono vedere il celebre brigante Gasparoni, e quattro o cinque il signore de Stendhal"». Prosegue Sciascia: «Stendhal vi si trovava, come console di Francia, da nove anni (nominalmente, che si prendeva frequenti vacanze e congedi: e quando scriveva al Fiore era appunto reduce da un congedo di ben tre anni); Gasparoni, prigioniero nella fortezza, da quattordici. Non si sa chi dei due ci sofferisse di più: probabilmente Stendhal, se perfino manifestava una certa amarezza e una punta di invidia per la fama di cui il bandito godeva fra i viaggiatori stranieri, per le visite che riceveva...». Insomma, i banditi, in Italia, hanno sempre goduto di buona fama. E di buona stampa, potremmo aggiungere.

Resta solo la curiosità di sapere cosa avrebbe raccontato della Sicilia, se solo Stendhal ci fosse venuto davvero... «Con la camorra, e con la mafia», puntualizza Sciascia. Chissà.



SIENA
SANTA MARIA DELLA SCALA - MUSEO DELL'OPERA
4 ottobre 2003 - 11 gennaio 2004

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
ENTI PROMOTORI DELLA MOSTRA:
Comune di Siena
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A. - Gruppo Bancario M.P.S.
Fondazione Monte dei Paschi di Siena
Opera della Metropolitana di Siena
Santa Maria della Scala - Istituzione del Comune di Siena
Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demoenantropologico per le Province di Siena e Grosseto
Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le Province di Siena e Grosseto
Università degli Studi di Siena
CON LA COLLABORAZIONE DI:
Unipol Assicurazioni
Corriere della Sera
APT Siena, Agenzia per il Turismo

L'ARTE È UN VALORE DI TUTTI.
NOI L'ASSICURIAMO ANCHE PER TE.

Unipol Assicurazioni è lieta di invitarvi a questo prestigioso evento. Nelle nostre Agenzie ti aspettano sconti speciali sui biglietti e sul catalogo, tutte le informazioni sulla mostra e sulle modalità di prenotazione. Vieni in Agenzia, potrai partecipare a questo appuntamento senza precedenti ed avere l'opportunità di ricevere l'esclusivo CD Rom in omaggio dedicato alla mostra.

Ti aspettiamo.



www.unipol.it

I vantaggi sono offerti solo dalle Agenzie Unipol che aderiscono all'iniziativa.

SIENA
SANTA MARIA DELLA SCALA - MUSEO DELL'OPERA
4 ottobre 2003 - 11 gennaio 2004
DONATELLO
LA PIETÀ
DELL'INIZIATIVA
ORIGINALE
ALL'ESCLUSIVA

pillole di medicina

Da «Jama»

Il vaccino anti-influenzale non previene l'otite nei bambini

La somministrazione del vaccino contro l'influenza ai bambini non ha alcun effetto sul rischio di infezioni acute dell'orecchio medio, nonostante queste siano spesso una complicazione propria dell'influenza. Alejandro Hoberman, del Children's Hospital di Pittsburgh, negli Stati Uniti, ha infatti seguito quasi 800 bambini piccoli suddivisi in due gruppi che sono stati sottoposti a due dosi di un vaccino anti-influenzale o a un placebo, cioè a una sostanza priva di attività biologica. Lo studio ha abbracciato il 1999, quando nella comunità studiata si è verificata una vera e propria epidemia di influenza, e il 2000, quando i casi furono sporadici, rilevando in entrambi gli anni un'identica percentuale di bambini colpiti da otite media acuta. Stessa cosa per quanto riguarda la frequenza di consultazione del medico o di accesso al pronto soccorso.

In Europa

Il diabete è la prima causa di insufficienza renale

Il diabete è attualmente la prima causa di insufficienza renale con necessità di dialisi o di trapianto in Europa, negli Stati Uniti e in Giappone. Il numero di diabetici che entrano in dialisi è in continuo aumento anche in Italia; si calcola che il 10% di coloro che si sottopongono a dialisi sia affetto da diabete. Lo afferma il Rapporto sociale sul diabete in Italia presentato a Roma dall'Associazione Medici Diabetologi. Nella fascia di età tra i 46 ed i 75 anni il diabete è responsabile di oltre un terzo dei casi di dialisi. Per quanto riguarda le complicanze agli arti inferiori, si calcola che il 50% di soggetti che ricevono un'amputazione sia affetto da diabete e che il 15% dei diabetici sviluppi nel corso della vita un'ulcera agli arti inferiori. Infine, le complicanze cardiovascolari e gli eventi cardiovascolari, come infarto ed ictus, sono da due a quattro volte più frequenti nelle persone con diabete.



Alimentazione

Cuocere i broccoli al microonde porta via le sostanze anti-cancro

Cuocere i broccoli al microonde fa perdere loro il 97 per cento dei composti antiossidanti, cioè quelle sostanze utili nella lotta contro il cancro. Lo ha scoperto la ricercatrice Cristina Garcia-Viguera, autrice di un articolo appena pubblicato sulla rivista «Journal of the Science of Food and Agriculture». Secondo la Viguera, i broccoli cotti in questo modo hanno perso il 97, il 74 e l'87 per cento dei principali composti antiossidanti. Cotti invece a vapore, hanno perso solo l'11, lo zero e l'8 per cento. «Il problema - dice la ricercatrice - è il fatto che questi composti tendono a essere solubili in acqua. Durante il processo di cottura al microonde, perdono gran parte dell'acqua, che si porta via anche le sostanze più benefiche. Per questo è consigliabile cuocerli a vapore, in modo che perdano il minimo possibile di acqua».

Uno studio americano

L'adolescenza è l'età più rischiosa per diventare obesi

Fra il 1996 e il 2001 sono stati oltre 2 milioni negli Usa gli adolescenti che sono diventati obesi e un altro milione e mezzo rimangono obesi man mano che crescono e diventano adulti. È il risultato di uno studio condotto da ricercatori dell'Università della Nord Carolina a Chapel Hill e presentato al convegno del North American Association per lo studio dell'obesità. «Questa ricerca punta il dito sull'adolescenza come periodo critico per sviluppare l'obesità o per rimanere obesi», ha spiegato Penny Gordon-Larsen, che ha condotto la ricerca. Nella ricerca sono stati analizzati peso e altezza di 9561 teen agers della Nord Carolina nel 1996, e successivamente nel 2001 sono stati acquisiti i dati di peso e altezza sempre degli stessi giovani che avevano fra 18 e 26 anni. (lanci.it)

Emergenza globale: farmaci anti-Aids ai paesi poveri

Un appello dell'Oms mentre si dimostra che le resistenze non si sviluppano solo perché si segue male la terapia

Pietro Greco

Lo scorso 30 agosto a Ginevra, in uno dei negoziati preliminari in vista del vertice che si è poi tenuto a metà settembre a Cancun, in Messico, i paesi che danno vita al Wto (World Trade Organization), hanno infine riconosciuto che un paese in via di sviluppo e in emergenza sanitaria possa produrre i farmaci di cui ha bisogno per salvare la vita dei suoi cittadini o comprarli da qualche altro produttore di farmaci generici, senza dovere pagare le onerose royalties alle aziende che ne detengono il brevetto.

La decisione rende, finalmente, possibile la cura di massa di molte malattie in molti paesi del Terzo Mondo. Compresa la cura dell'Aids nei paesi più poveri dell'Africa sub-sahariana dove si concentra oltre il 90% dei sieropositivi e dove, finora, il costo a prezzo di mercato dei farmaci che combattono l'Hiv era risultato proibitivo. Un cattivo uso dei brevetti ha concorso a negare la cura a milioni di persone malate di Aids e ha contribuito alla quasi totale scomparsa di un'intera generazione in Africa.

Secondo l'Organizzazione Mondiale di Sanità (Oms), in questo momento vi sono nel mondo 42 milioni di persone contagiate dal virus Hiv. Almeno 6 milioni avrebbero bisogno urgente di un trattamento con farmaci antiretrovirali. Ma tra loro, solo 300.000 riescono a usufruire della terapia. In Africa solo 50.000 ammalati di Aids hanno accesso ai farmaci. Eppure queste cure sono ormai disponibili, a un costo che non supera un dollaro al giorno.

Tra gli argomenti che molti difensori a oltranza dei diritti brevettuali avevano messo in campo per tutelare, anche in quei paesi, la proprietà intellettuale ce ne era uno squisitamente medico. Se le terapie con i farmaci anti-Hiv non sono effettuate con estrema regolarità, sostenevano, se i farmaci non vengono assunti nei modi e nei tempi previsti dai protocolli, il risultato della cura potrebbe comportare nessun beneficio al paziente e un serio rischio per la sanità pubblica, a causa di un rapido aumento dei ceppi di Hiv resistenti ai farmaci. Nei paesi in via di sviluppo fattori culturali e



Un uomo di Haiti prima e dopo la terapia Haart ottenuta grazie al Fondo Mondiale contro l'Aids. La foto è tratta dalla rivista medica inglese «The Lancet». «Ero uno scheletro, ora ho ripreso a lavorare e i miei figli non si vergognano di me»

Mozambico

Il sogno di curarsi diventa realtà

Cristiana Pulcinelli

«Dream» in inglese significa «sogno». Ma per molte persone del Mozambico, «Dream» è molto più di un sogno, è la possibilità, reale, di vivere a dispetto dell'Aids e di avere una qualità della vita accettabile.

Il programma «Dream» (Drug Resource Enhancement against Aids in Mozambique) è nato nel marzo 2002 grazie soprattutto alla comunità di Sant'Egidio che ha raccolto intorno a sé partner e donatori per poter avviare un tentativo nuovo, globale, di affrontare l'epidemia di

Aids in Africa.

Tutto è partito da una constatazione: per molto tempo le grandi agenzie internazionali e la comunità scientifica hanno basato la lotta all'Aids nei paesi poveri del mondo su una strategia preventiva. Oggi questo approccio ha dimostrato la sua inefficacia: i sieropositivi sono decine di milioni nella sola Africa e la curva dell'epidemia continuerà a crescere per lo meno fino al 2010. In occidente, accanto alla prevenzione c'è la cura. E, in effetti, per i malati di Aids le cose sono cambiate radicalmente da quando ha fatto il suo ingresso a metà degli anni '90 la nuova terapia antiretrovirale Haart (Highly Active Anti-Retroviral Therapy). Da allora la mortalità si è abbattuta e la qualità della vita dei malati è migliorata decisamente. Ma questa terapia pone delle condizioni: per poter dare risultati ottimali ha bisogno di metodologie diagnostiche e di monitoraggio avanzate, di raggiungere capillarmente la popolazione, di un controllo su come viene seguita la cura che è complicata e dura tutta la vita. Senza

contare che i farmaci costano. Tutti ostacoli difficilmente superabili in paesi in cui spesso la spesa sanitaria per persona raggiunge a stento i due dollari l'anno e il sistema sanitario è assente o disastroso. La terapia, pensano in molti, i paesi poveri non se la possono permettere.

«Dream» dimostra il contrario. Attraverso day hospital e assistenza domiciliare, la terapia Haart raggiunge già cinquecento persone e il tasso di abbandono è di 5,7%, un risultato paragonabile a quello ottenuto in molte sperimentazioni nei paesi occidentali. Ma la cura non può funzionare da sola, ecco quindi l'approccio globale. Le prestazioni offerte vanno dal test agli esami di laboratorio, dal sostegno nutrizionale all'educazione sanitaria di base, dalla cura delle infezioni opportunistiche al sostegno sociale. Questo ha permesso finora di individuare 774 sieropositivi, di metterne in cura 500 e di far nascere più di cento bambini sani da madri che hanno seguito il trattamento con gli antiretrovirali.

Bangsberg e i suoi collaboratori hanno dimostrato che la resistenza ai farmaci si sviluppa di più nei pazienti che hanno mostrato una certa difficoltà a mettere sotto controllo il virus, indipendentemente dal grado di adesione al protocollo terapeutico. In questi pazienti, anzi, una dose

organizzativi potrebbero rendere molto difficile la regolare terapia per milioni di ammalati. E, quindi, accrescere milioni di volte lo sviluppo e l'affermazione di ceppi virali farmaco-resistenti.

La convinzione che il paziente non aderisce completamente ai

protocolli e non assume tutte e ciascuna le dosi di farmaci anti-Aids si trasformi, contro la sua volontà, in una nuova fonte di rischio sanitario era molto diffusa anche tra i medici più esperti di Aids.

Ora questi dubbi sembrano perdere gran parte dei loro fonamen-

ti. Secondo David Bangsberg, un ricercatore della University of California, la relazione tra il grado di adesione al protocollo e lo sviluppo di ceppi di Hiv resistenti ai farmaci è molto più complessa di quanto si è creduto finora. In un articolo pubblicato di recente su *Aids*, David

Nuovi studi dimostrano che l'interazione tra i virus e alcune sostanze che si trovano in casa minaccia la salute dei bambini

L'asma peggiora con l'inquinamento domestico

Che le infezioni respiratorie di origine virale aumentino il rischio di crisi asmatiche nei bambini lo si sapeva già: si calcola che i virus del raffreddore siano responsabili dell'85% di tutte le riacutizzazioni dell'asma in età pediatrica. Oggi si aggiunge una nuova importante acquisizione: gli accessi asmatici nei pazienti più piccoli possono essere aggravati da taluni inquinanti presenti anche in ambiente domestico, come il biossido d'azoto (NO₂). Virus ed inquinanti possono anzi coazionarsi: suona come un preciso avvertimento ai genitori dei piccoli pazienti che soffrono di raffreddori ricorrenti e crisi d'asma durante la stagione fredda (soprattutto quelli che trascorrono gran parte del tempo in casa) un recente studio britannico, condotto presso il St. Mary's Hospital di Portsmouth e presenta-

to al Congresso Europeo sulle malattie respiratorie (Ers) da poco conclusosi a Vienna.

Gli autori della ricerca sostengono che l'esposizione «indoor» ad elevati livelli di NO₂ nella settimana precedente un'infezione respiratoria di natura virale anche banale - come il raffreddore - può provocare nei bimbi asmatici crisi più violente. Oltre all'immane fumo di sigaretta, le fonti più rilevanti di biossido d'azoto tra le mura domestiche sono rappresentate dalle stufe a gas e soprattutto dai fornelli delle cucine a gas. Poco si sa su come virus e NO₂ interagiscano nell'innescare un accesso asmatico: un'

ipotesi allo studio è che l'infiammazione delle mucose del naso e dei bronchi determinata dal gas aumenti la suscettibilità dei piccoli pazienti nei confronti delle infezioni respiratorie e ne amplifichi gli effetti patologici. Quello che appare certo, ed in qualche modo confortante, è che il numero e la gravità delle crisi asmatiche dei bambini possono essere ridotte da alcuni semplici misuratori: come quella di aprire le finestre per meglio ventilare le cucine o di piazzare delle cappe aspiranti al di sopra dei piani di cottura. Se poi papà e mamma smettessero di fumare, sarebbe molto meglio per tutti, piccoli e grandi.

Non è che fuori dall'ambiente domestico le cose cambino, tutt'altro: ma per strada gli anziani appaiono, se possibile, ancora più indefesi. Tanto che gli specialisti in malattie dell'apparato respiratorio tendono ad attribuire alle elevate concentrazioni di inquinanti nell'aria delle grandi città molti dei casi ufficialmente provocati dall'ondata di caldo anomala che ha colpito l'Europa nei mesi estivi. Esiste secondo alcuni studiosi una predisposizione su base genetica agli effetti degli inquinanti ambientali, ed in un futuro non molto remoto sarà possibile individuare mediante test genetici i gruppi più vulnerabili. L'affermazio-

ne è di Ian A. Yang, giovane ricercatore inglese di Southampton, che ha riferito a Vienna dei promettenti risultati di uno studio su volontari sani e asmatici. «Negli ultimi due-tre anni - chiarisce Yang - alcune ricerche sulla suscettibilità genetica agli effetti delle sostanze inquinanti hanno dimostrato una chiara interazione tra geni ed ambiente. Questi geni, indicati con la sigla Gstm-1, sono correlati con una maggiore sensibilità allo stress ossidativo e all'infiammazione». «Nella nostra indagine - aggiunge Yang - abbiamo valutato nell'uomo gli effetti dell'esposizione all'ozono in condizioni controllate. E abbiamo

trovato un calo netto della funzione polmonare in alcuni soggetti con un determinato assetto genetico: una sorta di indicatore della sensibilità agli effetti dell'ozono». Yang sostiene che abbiamo bisogno di ulteriori ricerche genetiche per identificare, all'interno delle popolazioni, i gruppi più vulnerabili che potrebbero maggiormente beneficiare di adeguate misure preventive. Una ricerca in corso di pubblicazione condotta sugli abitanti di Città del Messico, ad esempio, ha evidenziato la possibilità di proteggere i pazienti asmatici geneticamente predisposti nei confronti degli inquinanti integrando la dieta con anti-ossidanti: supplementi a base di vitamine (C ed E), ad esempio, o prodotti che si oppongono all'azione nociva dei radicali liberi. Come la N-acetilcisteina: una molecola che si propone, nelle categorie a rischio, come antidoto contro i veleni presenti nell'aria irrespirabile delle nostre città.

COME RESISTERE ALLO STRESS

Paola Emilia Cicerone

Cosa determina la nostra capacità di adattarci alle situazioni e resistere allo stress? A renderci forti - o fragili - sono i nostri geni, o le esperienze vissute nel corso della vita, magari anche nella primissima infanzia? Sono i temi al centro del workshop della Scuola internazionale di etiologia diretta da Danilo Mainardi, che si apre domani (sabato 18) a Erice. Per una settimana ricercatori di formazione diversa - fisiologi e immunologi, psichiatri, psicologi ed etologi - si confronteranno nel tentativo di capire meglio i fattori che determinano le differenti strategie di adattamento individuale. «Lo sviluppo di discipline come la genetica molecolare ci consente oggi di valutare con maggior cura l'influenza del corredo genetico sulla capacità di adattamento fisico o psicologico», spiega Andrea Sgoifo dell'Università di Parma, coordinatore scientifico del workshop insieme a Jaap Koolhaas dell'Università di Groningen, in Olanda. Oggi sappiamo che l'ambiente perinatale, ovvero l'insieme dei fattori che agiscono sull'individuo nelle settimane che seguono o precedono il parto - ad esempio separazione dalla madre nel periodo immediatamente successivo alla nascita - ha effetti che si protraggono fino nell'età adulta.

Queste ed altre esperienze contribuiscono a determinare il nostro modo di essere, ma anche la nostra salute. «Studi realizzati su diverse specie hanno portato a definire due diversi modelli di adattamento all'ambiente: un atteggiamento di tipo attivo, che in termini umani potremmo definire «estroverso» o «sfacciato», e uno di tipo passivo, e quindi «timido» e «introverso», spiega Sgoifo. Gli studi finora realizzati mostrano che i soggetti attivi, più aggressivi e meno flessibili, sono particolarmente vulnerabili alle patologie del sistema cardiovascolare, mentre i passivi, più disposti ad adattarsi alle circostanze, potrebbero essere più facilmente vittima di depressione e altri disturbi dell'area psicologica. «È importante però sottolineare che ciascuna di queste due strategie presenta vantaggi dal punto di vista evolutivo, anche se in circostanze diverse - spiega Sgoifo - La strategia aggressiva si rivela utile in ambienti costanti e prevedibili, quella passiva in situazioni di incertezza». E dal punto di vista della salute? «Il problema principale è quello dell'instabilità della vita sociale», prosegue il ricercatore. «Dai nostri studi su ratti e scimmie abbiamo visto che gli individui più vulnerabili a patologie come l'ipertensione o l'arteriosclerosi sono quelli che si trovano in posizione intermedia tra i passivi e gli attivi, e si sforzano di conquistarsi un ruolo». Vale il vecchio proverbio «chi si accantona, gode»: almeno per quanto riguarda gli animali da laboratorio.



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA



ARNOLD NEWMAN

Un maestro del ritratto



DAVIDE BENATI

*L'inafferrabile consistenza
delle cose*

Reggio Emilia, Palazzo Magnani
21 settembre - 30 novembre 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita
9.30 - 13.00 / 15.00 - 18.30
Chiuso il lunedì

Biglietti di ingresso
intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Skira Editore
I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di



